

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1927

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

070

G L I  
A V E N I M E N T I  
D I  
Q V A T T R O H O R E,  
C O M E D I A  
D E L S I G N O R  
T O M A S O S A S S O.

---

*ALL' ILL. ed ECCELL. SIG.*

Il Sig. Don GASPARO di Teues e Cordoua  
Gentilhuomo della Camera, del Conf.  
di S.M. Catolica, Capitan Gene-  
rale dell' Artiglieria, e suo  
Ambasciatore alla Se-  
reniss. Repub. di  
Venetia, &c.



IN V E N E T I A, M. D C. L X I X.

---

Per gl' Heredi di Francesco Storti,  
e Gio: Maria Panciruti.

---

ILLVSTRISSIMO  
ED ECCELL. SIGNORE.



Vesti Auuenimenti di  
Quattro Hore deside-  
rando d'acquistare la  
perpetuità della Fama  
ricorrono all'ombra  
fauoreuole delle glorie di V. E. che  
con ationi Eroiche in pace, e in  
guerra si hà col prezzo della pro-  
pria virtù acquistato nome immor-  
tale nella duratione de' Secoli .  
L' Autore altresì di quest' Opera  
desiderando di scolpire con la pun-  
ta della sua penna come in vn SAS-  
SO d'Eternità contro le ingiurie del  
Tempo il proprio nome ; si auuisa  
di non poter meglio aspirare a que-  
sta fortuna, che all'ombra della Ca-  
sa di V. E. nella quale si vede fabri-

cato vn nuouo Tempio all' Immortalità per mano di tanti EROI del suo Illustriss. Sangue; Che originati da RAMIRO II. Rè di Leone hanno per il corso di tanti Secoli illustrato non meno le Case nobilissime d' Amaya (cangiata poscia in TEVES) e di Teglio; che tutti i Regni delle Spagne con opere tali di valor politico, e militare; che poche altre se ne trouerãno certamente, che possano andar seco del pari. Quì mi fermo, sì per la incapacità del mio Ingegno di trascorrere così gran campo di gloria; sì perche auendo auuto questa Libreria in altri tempi l'honore di publicare al Mondo i pregi gloriosi della sua Real Famiglia insieme con la Idea del perfetto Ambasciatore nella Persona dell'Eccell. Sig. Marchese della Fuente felicissimo Padre di V. E. altro non pretendo con questa mia Dedicazione, che di rassegnarmi io ancora

ra

ra, come fò con profondissima riverenza

Di V. E.

Veneria li 25. Febr. 1669.

Humiliss. & Oblig. Sera.

Gio: Maria Panciruti.

a 3

L'AVT.

# L' A V T T O R E

A chi vuol leggere.

**L**ecoti ò benigno Lettore vn SASSO, che scendendo, non dal Monte di Parnaso, dalla Costa d'Amalfi, hoggi à porger ti viene vn riuolo de' suoi humori. Ma non sodisfaratti la sete; che è molto secco, falso, & amaro. Amaro; che in vna Città hor ritrouasi, che vanta per impresa vna Noce. Salso; che i piè del monte, onde scende, vengon bagnati dall'onde false del mare. E secco; che suol dirsi. Che succo puoi cauar da vna pietra? Potrà seruirti forse per sodisfarti l'appetito dell'occhio, e per appagarti comè scenico, la vista. Al fine quando altro non vi trouerai di vago, potrai almen dire hauer veduto stillare inchiostro vn SASSO. Aprendo poi questo, ancorche ruuida, la sua bocca à suoi concetti, ò conceputi humori, formerà dallo stillicidio vn mormorio tale, che spero lo stimerai degno, da compatirsi. La statua di Mennone se sciolse la lingua al canto, fù rotta da i raggi del Sole: se balbutta questo SASSO, nè ben distingue le voci, hoggi giace ad vn'ombra Nociva. Al fine dicimola. Non sono vn'Alberto Magno, son'vn picciolo TOMASO: se non hò virtù da far parlare vna testa di bronzo: non è poco che parli vna testa di SASSO. Compatiscimi.

AL

AL SIG.

## TOMASO SASSO

Nobile della Città di Scala

*Per gli Auuenimenti di Quattro Hore.*

### S O N E T T O

Del Sig. Angelo Solinrene.

**N**on più superbe frà Teatri, e Scene  
Con piè di foco à i secoli migliori  
Il vanto arrogheran de' primi honori  
Ambitiose pur Roma, & Atene.

Se festeggìò Talia, se Melpomene  
Esprese in pianto arguto i suoi dolori,  
Euron Plautini, e Sofoclei sudori  
Che'n più lustri stillar già d'Ippocrene.

Voi per farui immortal annosi stenti  
Soffriste ò Vati: e con penoso ardore  
Superaste d'Inuidia i fiati argenti.

Mà cedete à TOMASO il primo honore,  
Che fatto s'hà cō finti AVVENIMÉTI  
SCALA à l'eternità solo in QUATTR.  
(HORE.



a 4

S'allude

S'allude alle Croci  
DI GIERUSALEMME

Che l'AVTORE fà per impresa.

SONETTO

Dello stesso.

**A** Volo, cui Giudea fù per cōfine (vāni,  
Spiegò SASSEO Guerrier di ferro i  
E'l segno, oue pagò Christo i miei danni  
Pose sù l'Arme illustri, e pellegrine.

Sù l'ali di tua Penna, omai vicine  
Le stelle scorgi, e tessi al Tempo ingāni,  
E vincédo in QVATTR'HORE i lustri  
Fai d'Immortalità degne rapine (e gl'āni

**A** le Palme Idumee drizzaro i passi  
Gli Auoli tuoi: Tu col tuo stil facondo  
Orbo Pindo d'Alloro à gli altri lassi.

Calcate pur con fato ogni hor secondo  
L'eternità; poich' è fatale à i SASSI  
Materia dar di merauiglie al Mondo.



PRO.

PROLOGO  
IN MUSICA

Prima, Seconda, Terza, e Quarta Hora

Che vengono per aria, e si pongono in  
quattro angoli della Scena.

Amore, e Fortuna

Soprauengono anche per aria, e si pongono  
nel mezzo.

4. Hore **I** L plaustro del Sole  
insieme. **I** Di regger non stanche,  
Lasciando le Stelle  
Fermiamo le piante  
Qui nobili Ancelle.

Pr. H. Agon martiale,

2. H. Regal campidoglio,

3. H. D'Amor, di Fortuna,

4. H. Di morte, ò di vita,

A 4 Di noi sia ciascuna.

Pr. H. De la gloria non sol de' trionfanti

2. H. De l'ardir. 3. H. Del valore,

4. H. Noi l'astanti hor farem; A 4 Che  
Amore. Eccomi à la tenzone. (siam 4. H.  
Fortuna. Eccomi ne l'agone.

Am. e Termini al nostro passo

Fort. Saran QVATTR'HORE, à noi sta-

Pr. H. Amor, farò con te, (tue di SASSO.

Da la prim'hora haurai Costanza, e Fè.

a 5 For.

*For.* Costanza, e Fè mal preualer farà  
 Paterna potestà.

2. *H.* Benche sia cieco Amor non cadrà nò,  
 Guiderallo vn' Accorto, io cel darò.

*For.* Per mia maggior gloria  
 Pur cieco vn' errore.  
 Farò, che vittoria  
 Riporti d'Amore.

3. *H.* Amor ti sono amica, e dir ti vò,  
 L'Amicitia ad Amor mancar non può.

*For.* Se mio Schiauo Amor fia, lo vedrai tù,  
 D'vn riual capitano in seruitù.

4. *H.* Al fin trionferà (credilo à me)  
 L'Amicitia, l'Astutia, Il Ver, la fè.

*For.* Non hà tema alcuna  
 Mia gran Maestà,  
 Contraria fortuna  
 Chi vincer potrà?  
*Am.* Baldanzosa, e pazza assai  
 Prouerai  
 Le mie ferze, e'l mio valore,  
 Son' Amore.  
 La tua ruota inchiodar sapran miei strali  
 Stender vò à l'arco mio tuoi crin fatali.

*For.* L'arco ti seruirà di ferro al piè  
 Lo stral di spada, e forse ancida tè.

*Am.* Destra gentile à scorno di fortuna  
 Il ferro al piè cangia in corona al capo.  
 filisi al fin lo stral, si stenda in spada,  
 S'auuerrà ciò, segar dourà gli affanni  
 Troncando cento à te teste d'inganni.

*For.* Al girar di mia ruota  
*Am.* Con merauiglia noua  
 La fortuna cadrà. *For.* T'atterrerò  
*Am.*

*Am.* Al vibrar de' miei dardi  
*For.* Inerme cederai:  
 E con nuouo stupore (re.  
*Am.* T'ucciderò. *For.* Cadrà suenato Amo-  
*Am. e* )  
*For.* ) Horsù facciam passaggio  
*Am.* Da le cetre à le trombe. (fare.  
*For.* Da la lingua à le man. *Am.* Dal dire al  
*For.* Hor vedrem chi cadrà.  
*Am.* Vedrò se sai piagarmi.  
*Am. e* ) (à l'armi.  
*For.* ) A battaglia, à battaglia, à l'armi,

*Pr. 2.* ) I più strani AVVENIMENTI  
*3. e 4.* ) Che giamai Sorte, & Amore  
*Hor.* ) Partorì lieti, ò dolenti (HORE.  
 ) Si vedrāno hogg'in QVATTR'

*Fine del Prologo.*





# INTERLOCVTORI.

**F**lauio creduto figliuolo di Roberto ;  
che sarà Flaminio figliuolo di Luigi.  
Innamorato di Flauia.

Flauia figliuola di Roberto. Innamorata  
di Flauio.

Roberto vecchio. Padre di Flauia.

Ambrogio vecchio. Padre di Lelio.

Trema Capitano. Innamorato di Flauia.

Tiberio. Suo seruidore.

Lelio figliuolo d'Ambrogio. Innamorato  
di Rosetta.

Astuto suo seruo accorto.

Luigi vecchio. Poeta. Padre non cono-  
sciuto di Flauio, e di Rosetta, e di  
lei innamorato.

Antonello suo seruo sciocco.

Marc' Aurelio. Pedante di Lelio.

Cola Fabio Napolitano, seruo di Roberto.

Rosetta Schiaua d'Ambrogio; che sarà Isa-  
bella figliuola di Luigi, e sorella di  
Flauio.

Lucretia sotto nome d'Elisabetta. Balia  
non conosciuta di Flauio, e di Roset-  
ta; e moglie di Tiberio.

Petrolina fantesca di Roberto.

Barigello con suoi birri.

**La Scena è Genoua.**

**ATTO**



# A T T O

**P R I M O.**


**S C E N A I.**

*Flauio, e Flauia di casa.*

*Fl.*  *Asciami.*

*Fl.* Fermati Flauio se m'ami.

*Fl.* Anzi perche t'amo è neces-  
sario, che io parta.

*Fl.*  *M'ami, e m'abbandoni?*

*Fl.* T'abbandono, acciò tu più goda.

*Fl.* Da te lontana potrò godere.

*Fl.* Son fratello, non sposo.

*Fl.* Mal si gode lo sposo, quando il fratello  
languisce.

*Fl.* Non t'affliggerai almeno vedendomi à te  
dappresso morire.

*Fl.* Esplicati.

*Fl.* Hò gelosia.

*Fl.* Non t'intendo.

*Fl.* Non mi dà il cuore vederti ad altrui sposa-  
ta.

*Fl.* El potrai sentir di lontano?

*Fl.* Vn sepolcro m'otturerà l'orecchio.

*Fl.* Vò sepellirmi con te. Se sian gemelli,

**A**

**& vn'**

& vn' aluo insieme ci generò, vna tomba insieme ci sepellirà.

*Fl.* La natura; che insieme ci congiunse amica, nemica ci separò: Il sangue con l'vnion ci diuise. Adagiati però Flauia à goder lo sposo, che da nostro padre ti si destina, e contentati, che da vicino io nol vegga.

*Fl.* Nè vicino il vedrai, nè lontano l'vdrai.  
Ascoltami.

*Fl.* V'intesi.

*Fl.* Tu.

*Fl.* Non posso.

*Fl.* Perche non potrai'opportti al voler di nostro padre.

*Fl.* Haurà per vera la gelosia.

*Fl.* Sei mio fratello al fine: Nè potrà, nè dourà dubitare.

*Fl.* Sembrerà trascendental l'amore.

*Fl.* Mà non vitioso.

*Fl.* Non haurà faccia di zelo.

*Fl.* Mà di pietà.

*Fl.* Quando vna sorella è sposa.

*Fl.* Quando vna sorella parte.

*Fl.* E v' à godere vno sposo come Lelio.

*Fl.* E lascia vn fratello come Flauio.

*Fl.* Ecco il sospetto.

*Fl.* Restate.

*Fl.* A che?

*Fl.* Applauderai almeno alle mie ripulse.

*Fl.* Lelio ripulsar si potrà?

*Fl.* Da chi non hà voglia di sposo.

*Fl.* Sarai astretta

*Fl.* A morire.

*Fl.* A godere.

*Fl.* Dando le braccia alla terra.

*Fl.* Sa-

*Fl.* Saretè costante?

*Fl.* Non farò donna.

*Fl.* Mel prometti?

*Fl.* Il mio consorte sarà vn'auello.

*Fl.* La mia sposa la morte.

*Fl.* Tanto mi basta. Mà ecco nostro padre di là.

*Fl.* E con Ambrogio: Hauran cōcluse le nozze.

*Fl.* Entra per auocare à mio prò.

*Fl.* Acciò in queste carceri mi s'intimi la sentenza.

## S C E N A II.

Roberto, & Ambrogio.

*Rob.* Flauio adunque non è mio figliuolo.

*Amb.* Anzi più tosto vostro schiauo, come diceuare.

*Rob.* Nè gemello di Flauia mia figlia.

*Amb.* Ancorche tale da ciascheduno stimato.

*Rob.* E però Flauia fatta sposa di Lelio vostro figliuolo, recherà in casa vostra non solo quella dote, che per hora le hò costituita, mà col tempo vn'altra gran parte de' miei beni; de' quali come mia vnigenita dourà essere herede.

*Amb.* Però; che oppor si potrà alla publica fama, che di vostro figliuolo Flauio addur si potrebbe?

*Rob.* L'atto publico della sua compra.

*Amb.* Ripugna, che si compri vn cristiano.

*Rob.* Mà verificarsi per tale non gli sarà cosa facile.

*Amb.* E prouandolo?

*Rob.* Non per questo sarà mio herede, non essendo mio figliuolo.

A 2 *Amb.*

*Amb.* Raccontatemi dal principio di gratia ;  
come , e quando auuene , che venne Flauio  
in vostro potere .

*Rob.* Estinta , e sepellita l'anno decimo de' no-  
stri sponsalirij nella Città di Napoli con la  
mia diletta sposa ogni mia gioia . Partijmi  
di là ( quattro lustri hor sono ) per ritornar-  
mene quì in Genoua mia patria . E benche  
sepolto con l'amate reliquie il cuor restasse ;  
pure hebbi forza d'allontanarmi da quelle ,  
auualorato dalla imagine , che singulare  
meo recaua della madre la figlia . Laonde  
posti in barca , e necessitati dalla notte vn  
di à prender porto in Liorno ; Qui da  
tempestoso mare sequestrati per giorni re-  
stammo . Nel qualmentre auuene , che  
agitate dalla medesima tempesta due delle  
nostre galee Genouesi , si ricourasse in quel  
porto vna di quelle ; che insieme con l'altra ,  
nella stessa spiaggia di Liorno hauea fatta  
preda d'vna Galeotta turchesca , di molta  
gente Christiana già predatrice .

*Amb.* Tutto ciò mi ricordo . Mi ritrouai al-  
hora sopra quell'altra Galea ; quando fatta  
preda del barbaro legno , hauemmo à re-  
star naufragio dell'onde . Seguite .

*Rob.* Ricourata ( come io diceua ) in quel por-  
to la nostra Galea ; doue io compassionan-  
do il suo pericolo mi ritrouaua ; e data  
la libertà à' Christiani pria fatti schiaui  
dalla Galeotta , vidi trà le mani d'vn di  
coloro vn fanciullo d'anni trè , ò poco più .  
Et argomentando dalla gentilezza del vol-  
to , di lui nobili i natali , e punto non sò  
come da non ordinaria compassione , risol-

uetti

netti di ricomprarmelo , come di là à poco  
hebbe effetto con venticinque scudi la com-  
pra . Ne quì mancando la pietà , che non  
più figliuola della miseria , via più sempre  
da' beneficij auanzaua ; giunse al fine à tal  
segno , che prima ch'io giungessi in Genoua  
determinai ( hauendo di Flauia la stessa eta-  
te ) accomunar la fortuna della figliuola  
con quelle dello schiauo ; laonde dando vo-  
ce , che vn sol parto quelli prodotti hauesse ,  
e che con simile fosse il lor nome , quì po-  
giunti al fine , hò sempre così continuato .  
*Amb.* Onde poi haueste , che egli era Cristiano ?  
*Rob.* Da vna carta , che per via ritrouai attac-  
cata al fanciullo , scritta dallo stesso gioua-  
ne , che mel vendè ; Arteso in quella m'esor-  
taua all'accrescimento di quella pietà , che  
hauea dimostrata verso vn Turco , mentre  
m'assicuraua , che egli era nobile , e Cristia-  
no : E che se fù schiauo , fù per disgratia dal-  
la Galeotta : Se venduto , per necessità dal  
seruidore : mà prima liberato dalle Galee di  
Genoua , e poi ricomprato dalla pietà d'vn  
Genouese .

*Amb.* Parmi , che questo vostro Flauio , già  
non più della vostra Flauia ; mà della mia  
schiaua sia fratello , se non di sangue , al-  
men di fortuna .

*Rob.* Dite il modo .

*Amb.* Sicome colui , così questa fù ritronata so-  
pra la medesima Galeotta : e l'vna , e l'altro  
sono nobili , e Christiani .

*Rob.* Da chi questo haete ?

*Amb.* Dalla balia della schiana , che insieme  
con l'altre donzelle della Galeotta , presa ,  
che

A 3 che

che questa fù, furono allogate nella galca,  
doue io mi ritrouaua.

*Rob.* Et onde disse ch'elle erano.

*Amb.* Della costiera d'Amalfi.

*Rob.* Hebbe poi cuore la balia di lasciar la figliuola.

*Amb.* Fù à ciò necessitata dalla mia volontà.

*Rob.* E perche questo.

*Amb.* Perche non manifestasse il suo stato; onde à me lecito fosse venderla per ischiaua.

*Rob.* Mi dispiace hauerui sollecitata questa vendita; mentre intendo, che sia cristiana mà vna giouane (bella come voi dite) dentro vna casa d'vn giouane casato, se non accede con la bellezza il cuor dello sposo tormenta con la gelosia l'anima della sposa, è necessità, che sia fuori: ò che si liberi, ò che si venda.

*Amb.* La vendita stà risoluta: e sicome ve l'hò promessa, ve l'offeruerò. Quì altro non occorre: subito dopò pranzo saremo dal notaio per stipulare i capitoli.

*Rob.* Intendete: Lelio, stipulati i capitoli, douerà far subito l'entrata; acciò io sia libero dagli assalti, che col fauor di sua Serenità mi dà il Capitan Trema.

*Amb.* Sò, che la sollecitudine sia necessità; nè farò pigro quando la prestezza mi reca utilità.

*Rob.* Buon dì.



*Trema Capitano, e Tiberio seren.*

*Tr.* **C**He? che? che? che? Ceda Alessandro il magno, Cesare l'inuitto, Orlando il bellicoso, Aiace il forte, Vlisse il prudente, & Achille il fatale.

*Tib.* Piano di gratia Signor Capitano. Io non niego, che al fulmineggiar della vostra spada non s'oscuri ogni altro splendore; Mà toltone i vostri raggi dal mondo, non rilucerebbono forsà quegli altri illustissimi heroi? Che dir si potrà mai di quell'Alessandro, che nel vostro periodo hà da voi ottenuto il primo luogo?

*Tr.* Che ringratij il suo bucefalo; che veloce più di saetta, alle saette altrui l'inuolaua.

*Tib.* E di quel Cesare, honorato da voi nel secondo?

*Tr.* Costui, se ottenne di fortunato il cognome, che inalzi vn tempio alla deità d'vna pazza fortuna; che senza hauer riguardo à merito, & à valore solleva, e fauorisse chi à lei più piace alla cieca.

*Tib.* E del terzo, dico d'Orlando?

*Tr.* Che le opere prodigiose, che di lui si scrivono, a scriuer si denno alla fatalità della sua Durindana, non à prodigio di sua destra.

*Tib.* E di quel forte Aiace?

*Tr.* Del poco valor di costui han fatto fede i Greci; se l'arme fatali d'Achille furono concedute ad Vlisse, stimandolo di lui più degno.

*Tib.* E de lo stesso Ulisse che si dirà?

*Tr.* Che non fidandosi aprirsi col ferro alla immortalità trà le squadre Troiane la strada, la viltà del suo cuore lo finse pazzo; & applicandosi ad vn vomere indegno, vilmente andò à solcar co' boui la terra.

*Tib.* Mà d'Achille, che hà ottenuto l'ultimo luogo nel vostro discorso, non vi sarà rimasto che dire?

*Tr.* Costui non hauendo petto virile per incontrar i fulmini Troiani, in vece d'indossarsi elmo, e corazza, vestì trà regali donzelle femminil gonna. Conchiudi al fine, che io solo sia la fenice de gli Heroi, l'Ida della fortezza, il sostegno dell'armi, la regia del valore, il terror de gli Ercoli, il fanale delle schiere l'anima de gli esserciti, e l'honor di Marte.

*Tib.* Veramente hauete ragione. Laonde confesso, che à torto han congiurato à danni vostri Amore, e fortuna. Amore, che non vi fa ritrouar scambieuolezza d'affetto in Flauia: e fortuna, che permise all'hora in Napoli farvi perdere la vostra desiata sposa senza poterla mai più riuere.

*Tr.* Piano, che mi suergogni.

*Tib.* La vergogna non fù vostra; mà di quella fraschettina, che per vn tal zerbinotto lasciò vn Cavalier vostro pari.

*Tr.* Fà gran caldo.

*Tib.* Quel chiuderui la porta in faccia, questo solo fù troppo.

*Tr.* Hò vn mongibello nel petto. (la.

*Tib.* E pure era donna da quartiere. *Tr.* Finisci.

*Tib.* Doueua finirli il drudo, e non uscire  
à la-

à fare il brauo in piazza col bastone, doue era il Capitan Trema.

*Tr.* Gran miracoli! Hò pazienza.

*Tib.* Celebro al fine i vostri trionfi; mentre notifico al mondo, che con tanto valore gli hauete seguitati, e perseguitati, l'vno, e l'altra, per mare, e per terra, sino in Ispagna.

*Tr.* Nè meno vuoi finirli. Vuoi, che ancor'io ponga mano à ferri ricordandoti il fanciullino, che non sò doue, vendesti non sò quãto?

*Tib.* Mano à ferri: Come vostro seruidore hò valor quanto voi.

*Tr.* Hai troppo ardire; che da miei colpi immortali hai trè scudi adamantini, che ti difendono. Il primo, che non è mia gloria imbrattare il ferro nel sangue d'vn mio seruo. Il secondo, che questa giornata stà dedicata à Venere, e non à Marte; se son quì per parlare à Roberto di Flauia. E'l terzo, che non vò nel mar del tuo sangue resti sommerso Roberto, Flauia, sua casa, e questa contrada; ma vn'altra volta me la pagherai.

*Tib.* Eh Signor padrone; e come subito in collera! Non vedete, che io burlo?

*Tr.* Ah ah ah ah. Già me n'auuidi; mà infodra la spada, che Elio il mio riuale è in sù le porte: se di te s'auuedrà l'armi d'Amore stimerà cangiate in armi di Marte.

*Tib.* Al piede: valeroso Capitano.

## S C E N A IV.

*Elio, & Astuto.*

**L.** IO sposo? io sposo; e d'altra poi, che di Roberto mia schiava? v'inganate di molto d'Am  
D 5 brogio

brogio, ò Roberto, le spine vanno vnite con le rose; però se io tengo al cuore le spine di Rosetta, non potrò esser lontano dalle rose delle sue guance. I matrimonij deono esser trà pari; però se io sono schiauo al pari di Rosetta; benchè ella di me per fortuna, io di lei per amore; altra, che questa schiaua non deurà esser mai mia sposa. Non nò; qual'hò proposto eseguirò. Sianomi pure contrarie le stelle: oppongasi à miei disegni il fato: mia conforte non sarà mai, ò che la morte, ò che Rosetta.

*Ast.* Signor Lelio: Quando vn pericolo ci so-  
urasta, mal si preserua chi si querela al ven-  
to.

*Lel.* L'esalationi de' miei sospiri non saran  
buoni preseruatiui?

*Ast.* Non è questo l'antidoto al vostro male.

*Lel.* Qual dunque sarà?

*Ast.* Il fare.

*Lel.* Il mio medico?

*Ast.* Il vostro seruo.

*Lel.* E piangendo?

*Ast.* Annegherete il rimedio.

*Lel.* E stimi così facile l'annullare il mio con-  
chiuso matrimonio con Flauia?

*Ast.* Più, che non pensate.

*Lel.* Senza che io scoura la mia ripugnante vo-  
lontà?

*Ast.* Solo, che la fortuna non ci ripugni.

*Lel.* Come sarà?

*Ast.* Inghiottendosi Ambrogio vna bugia colo-  
rita di verità.

*Lel.* Smascherata vorrei vederla.

*Ast.* Si publicherà, che Flauia non sia figliuola  
di

di Roberto; mà che nata di pouero contadi-  
no, per pietà sia stata da Roberto alleuata,  
e per amor da lui poi chiamata sua figlia.

*Lel.* Fabricchi sopra il fango.

*Ast.* Sò, che tengo trà mani.

*Lel.* Non è tanto primo di senno mio padre,  
quanto ti pensi.

*Ast.* Farò, che ciò gli si riferisca da persona  
degnà di fede.

*Lel.* E se men ci crederà?

*Ast.* Si porrà almeno in iscompiglio tale col  
pensiero, che dilungherà queste nozze per  
qualche giorno.

*Lel.* M'assicurerei dell'accertare, se m'accer-  
tassi del dubitare.

*Ast.* Assicurateuene. la Signora Flauia col Sig.  
Flauio ( se nol sapete ) non sono nati in Ge-  
noua, mà in Napoli. Gli si dirà, che in Na-  
poli hebbe colei fanciulla: e che prima  
giungesse in Genoua pensò farla chiamar  
sua figlia.

*Lel.* Potrebbe riuscire.

*Ast.* Anzi gli farò soggiungere, che acciecatò  
dal diauolo, &c.

*Lel.* Questo è troppo.

*Ast.* Sentite il meno.

*Lel.* Non sia il più.

*Ast.* E che per liberarsi hoggi di peccato, e per  
sodisfare a suoi debiti, habbia risoluto ca-  
farla con voi.

*Lel.* Mi sottoscriuo. Mà scourendosi questa  
machina, che si dirà di me? E che ne direbbe  
Flauio mio tanto amico?

*Ast.* Come tanto amico vi compatirebbe. Tan-  
to più, che stà informato dell'amor della

schiaua. Anzi non potendo mancare, che la verità non habbia da rilucere al fine, Flauia non decaderà; mà si decanterà per qual'è.

*Lel.* Mani à remi: ingolfiamoci.

*Ast.* Cavalchi V.S. le poste, mentre io starò aspettando il vento.

*Lel.* Oue hò da incaminarmi?

*Ast.* A casa di Ridolfo il Notaio.

*Lel.* Et à che?

*Ast.* Per i'Capitoli.

*Lel.* Il pretesto?

*Ast.* Che suo Padre prima di stipulargli, vuol leggergli, e considerargli ben bene.

*Lel.* Non è questo il filo della tua tela.

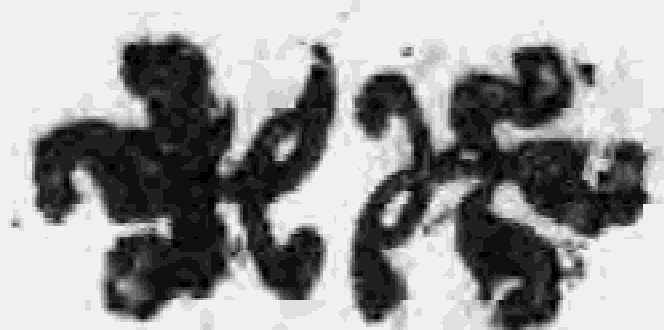
*Ast.* Più trame ci vogliono per ordirla.

*Lel.* Mà io non posso tessere alla cieca: fà, che vegga il lauoro.

*Ast.* Se per disgratia non mi riuscisse il mio disegno: non ritrouandosi i Capitoli, s'habbiano à far di nuouo: E prima, che non si tornino à scriuere sarauo stipulate nuoue inuentioni.

*Lel.* Con gli occhi aperti, ecco i piedi all'opra. Mà intendi la vendita della schiaua sin' hora da noi in tanti modi impedita; hor, che habbiamo que' ducento scudi, fà di mestiere, che si solleciti, e si faccia fermar per me, prima, che non si stringa per altri.

*Ast.* V'hò inteso, Mà chi son costoro?



## S C E N A V.

*Luigi. Antonello, & Astuto da parte.*

*L. M*A' chi vuol si rallegrì ad hora ad hora,  
Ch'io pur nõ hebbi ancor, nõ dirò lie-  
Mà riposata vn' hora, (ta.  
Nè per volger di Ciel, nè di pianeta.

*Ast.* Verseggiar da Poeta.

*Ant.* Oh padrone. Voi, mi perdonate, non siete niente degno di cõpassione; che i vostri guai gli vi cagionate pur voi, à non rimediar col fato. (do.

*Luig.* Deliri. Che poco val contro fortuna scu-

*Ant.* Prendete vna mezza dozzina de' vostri dobloni, e datela à quattro, ò à cinque assafinotti, che le facciano contar cento, ò ducen-  
zo bastonate: e poi vedremo se ci penserà vn' altra volta di non andarui à verso.

*Ast.* Erudito discorso.

*Luig.* Infinita è la schiera de gli sciocchi.

*Ant.* Intendete l'auttorità. Punia crede à mihi placant hominosq; Diosq; (mia voglia.

*Ast.* Di Seneca è la sentenza. *Luig.* Rido contro

*Ant.* Voi mi tenete per vn'huomo così fatto, & io vi dico, che sò contar fino à cinque. Per qual ragione vi potete doler della vostra fortuna? Forse perche il Cielo vi rese vedouo della vostra Consorte? Con ritrouarue ne vn'altra più tenera, e più bella, auuerarete quel prouerbio, che dice. A gatto vecchio force tenerello. Forse perche que' Turchi mal Cristiani vi rubarono que' due vnichi vostri figliuoli; Ecco il vostro

Antonello, il fiore d'ogni bello muscolone, prontissimo non solo à seruirui da seruo, mà à dedicaruisi anche per figlio.

*Luig.* Antonello. Quando i riui de' miei mali vn sol principio riconosceffero benche senza fine, tolerabili gli stimerei; mà non dalla morte di mia moglie, non dalla perdita de' miei figli solo vengono originati; Che vn crudel tiranno, quanto il tempo v`a minorando col tempo gli affanni antichi, con iterate ferite gli v`a al presente inasprendo; Onde Cagion sarà, ch'inzan tempo, io moia.

*Ant.* E chi è questo manigoldo? ditemelo padrone. (Amore.)

*Luig.* Questo è colui, ch'il mondo chiama

*Ast.* Nel centro doueua cader la pietra.

*Ant.* Pur parlate di questo becco cornuto figlio di puttana?

*Luig.* Mà spesso à lui con la memoria torno.

*Ant.* Parlate d'altro di gratia.

*Luig.* Non posso. E se nol sai, à tal'effetto io quà venni: per tentar col padrone di questa schiaua, che m'incatena, col riscatto di lei, la libertà di me stesso.

*Ast.* Meglio; mà buon, che mi ritrouo qui. rimedierò.

*Ant.* Non vi vergognate? vn vecchio par vostro parlar d'amore!

*Luig.* Hor sia che può, già solo non inuecchio: Già per etade il mio desir non varia.

*Ant.* E poi inuaghirui, & inuaghirui d'vna schiaua? puh, puh, che vergogna!

*Luig.* Che m'incateni vna schiaua, questa è grandezza d'amore: & è gloria della bellezza che incatenata trionfi.

*Ant.*

*Ant.* E bianca, ò nera questa vostra schiaua? Che quando la disgratia permise, che voi la vedeste nel nostro arriuò sù le finestre, io non me n'auuidi.

*Luig.* O bianca, ò nera, ella è tale; Che sol se stessa, e null'altra somiglia.

*Ant.* Vede e; che se sarà bianca, non farà per voi; Che lo schiauo bianco non fù mai fedele al padrone. E se sarà nera, farà vna bellissima vista, veder vnite insieme vna barba nera, & vna barba bianca come à voi.

*Luig.* Antonello; Parla con que' riguardi, che à me si denno. E se brami non allontanarti da me, non appartarti dalla mia opinione. Batti quella porta.

*Ast.* Olà. Non toccate quella porta; Quando il padrone st`a in banchi non si negotia in casa con la schiaua.

*Ant.* Prima il diauolo se ne porti il domine Luigi, che ne pure à quella porta io m'auicini.

*Luig.* Piano buon'huomo; che io son qui per negotiar col padrone, non con la schiaua.

*Ant.* Non è vero, non è vero, che i negotij vuol terminargli con la serua, e non col Signore.

*Ast.* Doureste pur pensare, che questa casa, è casa d'huomini honorati, e d'huomini, che hanno poco ceruello, e non son pazzi.

*Luig.* Io non hò preteso d'offenderla. E perche tu vegga quanto io sia lontano dalla tua sinistra opinione, senza punto indugiare, ecco, che di quà parto, e vado in Banchi per Ambrogio. Antonello era compra d'Amore, bisognaua negotiarla in banchi.

*Ant.*



*Am.* E vi cofterà vn banco d'oro.

*Ast.* Gran vifta. Con l'ali d'Amore à' piedi,  
corre à rotta di collo.

## S C E N A VI.

*Marco Aurelio, & Astuto.*

*M. A.* **P**ater dicitur pater à ter, idest, ob  
ter: da trè, ò per trè cause. Perche  
in trè età, e non più l'huomo tiene indigen-  
za de' paterni documenti. Sed; mà; magister,  
magis. ter. Del consiglio de' maestri non so-  
lo hà necessità vn'huomo nelle sue trè prime  
età; mà in tutte l'altre quattro: E però ma-  
gister magis-ter. Hinc deducitur, che ha-  
uendo Lelio terminato, finito, e compilato l'  
anno diciottesimo, la sua curatione più à me-  
si continge, come maestro, che ad Ambrogio,  
benche padre. Doue dunq; quell'inconsigliato  
iuuencolo, diabolico consigliere hai recato?  
Qual pessimo consiglio gli porgesti; che ap-  
pena inteso il suo sponsalizio, fugge se dedit,  
fuggi, volò, spari dalla presenza del padre?

*Ast.* Adunque, quando in vn batter d'occhio hò  
girata tutta Genoua per giungere, e tratte-  
nere il signor Lelio; acciò si dia la douuta  
effecutione al suo conchiuso matrimonio; al-  
hora io gli hò dato il tristo consiglio, e l'hò  
fatto appartare? pazienza. (est)

*M. A.* Dalla tua prosecutione quid inde faciū?

*Ast.* Nulla.

*M. A.* Perche?

*Ast.* Nol giunsi.

*M. A.* Et oue il meschinetto, nuper poco fa, il

man.

mandesti à rotta di collo? io non t'intesi es-  
sendo sù l'uscio?

*Ast.* Eh, che non ci hauete veduto bene. (hor to-  
la fò) Quella brauata, ò bestemmiata, che  
voi dite; fù ad vn certo chirurgo, che era ve-  
nuto per disturbar queste nozze; mà io, che  
desidero la conchiuisione di quelle per molti  
buoni rispetti, per questo con quella braua-  
ta il mandai via.

*M. A.* Vn chirurgo per disturbar queste nozze?  
Ohimè, la curiosità è in campo. Parla à  
bandiere spiegate.

*Ast.* Hor questo nò. Non voglio, che per so-  
disfare alla vostra curiosità, si publichi à  
suon di trombe vna diceria, e sia causa da  
sconcludere il matrimonio; perche sò bene,  
che colui non disse il vero.

*M. A.* Non sei tu il giudice da formar questo  
giudicio.

*Ast.* Mà vn seruo honorato non deue publicare  
vna falsa testimonianza.

*M. A.* Perche?

*Ast.* Sarei vn contesto al falso.

*M. A.* Dicendo il vero sodisfarai al tuo debito.

*Ast.* Mà partorirò vn disordine.

*M. A.* Se non publicherai l'inganno.

*Ast.* Io mi protesto. Dirò, perche così volete?  
Diceua il chirurgo, che Flauia non è figli-  
uola di Roberto come si tiene.

*M. A.* Chi dunque sarà?

*Ast.* Vna poueretta presa in casa à nutrir per  
pietà.

*M. A.* E quando?

*Ast.* Quando viueua in Napoli.

*M. A.* E poi?

*Ast.*

*Ast.* Prima tornasse in Genoua ( effetto della stessa pietà ) la facesse chiamar sua figlia .

*M. A.* Al fin quai giunto ?

*Ast.* Volta la compassione in amore, & acciecatato dal diauolo . Voi mi farete cantar tutta l'istoria contro mia voglia .

*M. A.* Mà onde il chirurgo potea saper tanto ?

*Ast.* Da alcuni rimedij, che si ritrouaua hauer dati alla giouane .

*M. A.* Rimedij? & à che ?

*Ast.* Acciò il futuro marito la ritrouasse donzella, e non donna .

*M. A.* Siam traditi .

*Ast.* ( Certo ). Anzi soggiungendo, che dubitando di grauidanza Roberto, cercaua però con tanta fretta di casarla; Io à queste esecrande parole con vna brauata gli chiusi la bocca, e'l mandai via al fine à rotta di collo .

*M. A.* Veniua adunque per parlare ad Ambrogio, e l'impedisti ?

*Ast.* Hò creduto di far bene .

*M. A.* Hai fatto male . ( crede .

*Ast.* Tal volta resta ingannato chi men sel

*M. A.* Io però, cuius est Lelij vtilia agere, racconterò hor'hora il tutto ad Ambrogio; acciò che ei pensi bene, e risolua il meglio del fatto suo .

*Ast.* Eh, che non sarà vero quel, che si dice .

*M. A.* Basterà, che si dica .

*Ast.* Basterà, che non sia vero . ( mondo .

*M. A.* L'honor dell'huomo stà nella opinion del

*Ast.* Sarete causa di maggior danno .

*M. A.* E qual di questo maggiore .

*Ast.* Intendete . ( il vento è in poppa . ) Vn giouane, senza moglie con vna schiaua bella in casa :

casa: non sò . Voi sapete più di me .

*M. A.* Si toglierà via la schiaua, e saremo fuor di pericolo .

*Ast.* Non saremo fuor di pericolo, se hoggi non sarà fuori la schiaua .

*M. A.* Perche ?

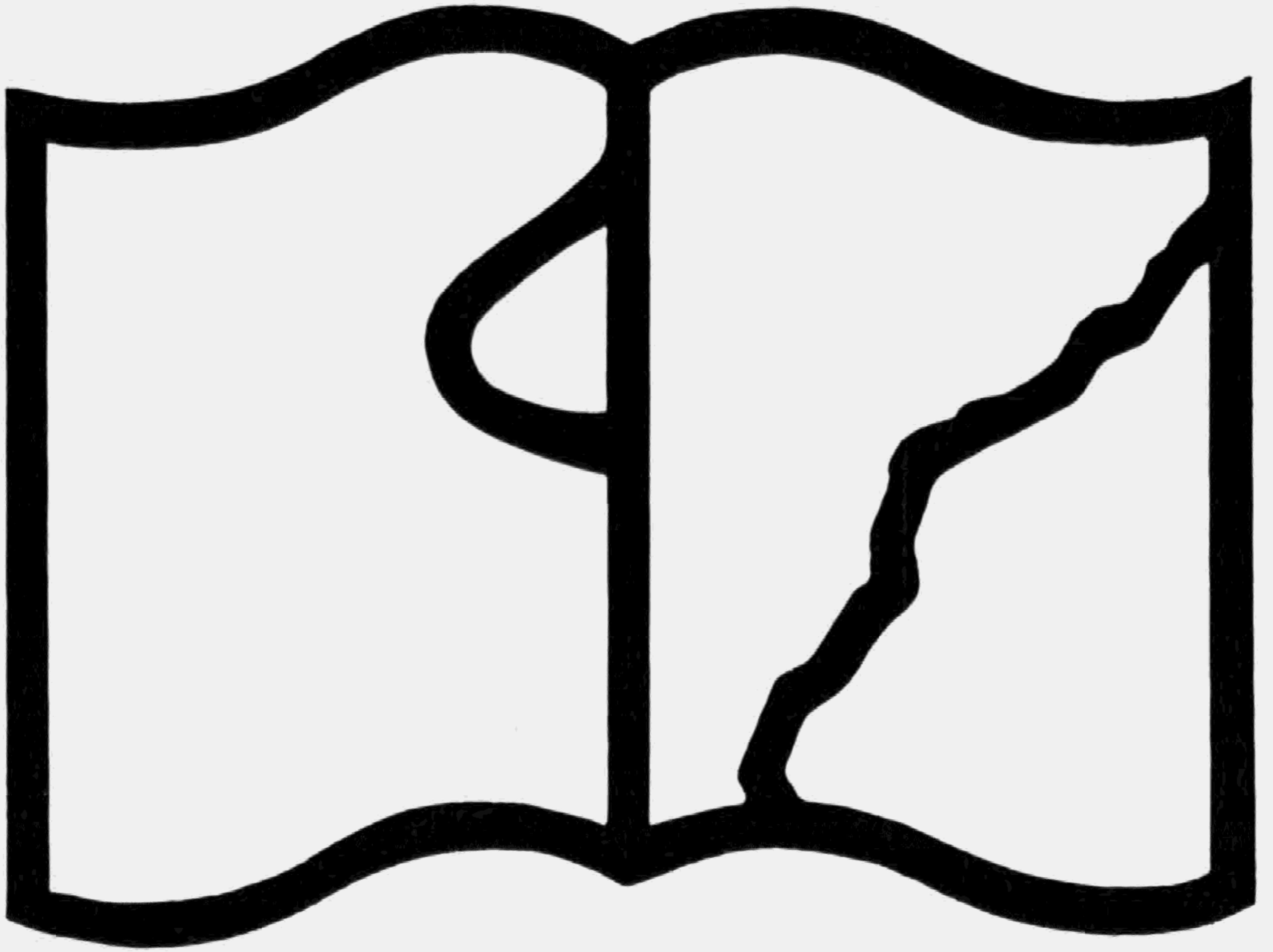
*Ast.* Perche ( à dirui quanto occorre . ) il Signor Lelio nè viue tanto innamorato, che prima, che Ambrogio non la venda, hà risoluto rapirla di casa: e dubito, che non sortisca per questa sera; fiche per rimediare, per hoggi haue ad esser venduta la schiaua .

*M. A.* Non nò . Non c'ingannerà Lelio: prima, che cali il Sole, tramonterà Rosetta di nostra casa .

*Ast.* Horsù . Voi haueete prudenza quanto basta: guidateui col vostro senno . Darò vn'altra scorsa per la Città per veder di trouare il Signor Lelio, e ricondurlo in casa .

*M. A.* Farai quel tanto, per lo che, io m'era tratto in strada . Nemo sine crimine . Chi mai creduto haurebbe che vn vecchio come Roberto, & vn giouane, come Lelio hauessero hauuto ardimento, Questi di tor furtiuo vna schiaua di casa, e di collocarci quegli inganneuolmente vn'amica? Mà nò . Non entrerà mai Flauia in questa casa, e n'uscirà pur'hora Rosetta . la vendita di costei sarà per hoggi effettuata, e'l matrimonio di colei non haurà effetto giamai .

*Ast.* Tornò in casa . Oh, rifiato . E quanti intrichi per vn'inuiluppo ! Mà se non m'inganno, in vna sol fusa hò fatto tre lauori . Hò disnuiato il mercatante, che era venuto per la schiaua: con la sua partenza hò posto in via l'inuen-



# **Testo Deteriorato**

L'invenuta nouella di Flauia: & hò sollecitata al fine al pedante, che ne farà il conduttore la carriera della vendita della stessa schiava; Essendo necessario per hoggi al più farla vltimare dal nostro amico à beneficio del Signor Letio prima, che altri, ò quel mercatante medesimo non torni domani, e ce la tolga. Potessi hor'io parlar col Signor Flauio, e tentar con lui qualche altra cosa di buono.

## SCENA VII.

*Flauio, & Astuto da parte.*

**E**T eccomi d'ogni infelicità terrena miserabil ridotto. Flauia è sposa, la sentenza è promulgata replicar mai si sà, Flauio sei morto. Passerem questa sera con lacrimosa spartenza, Flauia alle nozze, io alla morte: Flauia al letto, io al sepolcro. O' Dio, che mal si celebreran gl'Himenei, mal s'attenderà à funerali: mal goderanno i sposi, mal piangeranno i vedoui: El padre, infelice trà gaudij, e pianti, mal'accompagnerà la figlia al letto, il figlio alla bara. Mà chi mai creduto haurebbe, che da gl'Himenei generata la morte, partoris la douesse in vn fratello, quando vna sorella è sposa? Ah, che il tutto è poco, se molto errando amai (ò Dio errai amando) vna sorella. Io chiamo voi in testimonij, ò Cieli se amando Flauia, hò preteso mai altro, che amare; Poiche  
si co-

si come fù infinito l'amore, fù l'amar senza fine.

## SCENA VIII.

*Flauio. Flauia di finestra, & Astuto da parte.*

*Fl.* Flauio.  
*Fl.* Sorella.  
*Fl.* Pur mi lasci?  
*Fl.* O' Dio.  
*Fl.* E sola  
*Fl.* Tornerò.  
*Fl.* Fermati. Flauio.  
*Fl.* Piano di gratia; non si rifuegli nostro padre.  
*Fl.* Que vai?  
*Fl.* Nol sò; le Furie mi conducono.  
*Fl.* Torna.  
*Fl.* Son conte.  
*Fl.* Quando mi lasci.  
*Fl.* Quando ti lascio lo spirito.  
*Fl.* Così s'auoca in mio prò?  
*Fl.* Come?  
*Fl.* Col silentio.  
*Fl.* Se non hò lingua.  
*Fl.* Chite la tolse.  
*Fl.* La sentenza mortale.  
*Fl.* Buon'auocato.  
*Fl.* Mal'auoca la parte.  
*Fl.* Flauio.  
*Fl.* Non ti senta la serua. Flauia ritira  
 ti se

ti se m'ami. Respiro, e poi torno.  
*Fl.* T'vbidisco, che t'amo, ò Dio.  
*Fl.* O' Dio.

## SCENA VIII.

*Astuto, e Flavio.*

*Ast.* **F**uoreuole è la fortuna. Flavio innamorato della sorella; acciò in vece di dolersi, habbia à lodarsi, se Lelio ricusa Flauia per isposa.

*Fl.* Mà, che voce intesi? Astuto per doue.

*Ast.* Da voi. (bel colpo amoroso.) I miei padroni mi mandano à sollecitarui col vostro vecchio; che, vn pezzo fà, v'attendono da notaio per i capitoli, e vi ricordano, che gli amanti, che aspettano, i momenti son secoli.

*Fl.* Oh.

*Ast.* Sospirate? Vi duole adunque, e vi dispiace.

*Fl.* Di che?

*Ast.* Di ritrouarui?

*Fl.* Di non poter miei ritrouare. (amata.)

*Ast.* Vi compatisco; perche perdete la vostra

*Fl.* Sorella. (consorte.)

*Ast.* Sorella dir non voleua; mà diro meglio

*Fl.* Ohimè. Al segno dunque di morte il piè non ferma il mio male; la mia passion non più chiusa, non più bendato l'amore, le mie cecità vedute, al mondo il tutto svelato, perderò Flauia, perderò la vita, nè men viurà la mia fama. Mostro trà gli amanti, infame trà fratelli, abortito trà figli, odiato da vivi, m'abborriranno anche i morti?

*Ast.*

*Ast.* Dunque son'io tanto largo di bocca, che à me noti i vostri affetti, gli hà già publicati la Fama? Mi credeua esser'huomo di confidenza; Ma arrossirete d'hauermi in poco concetto; mentre vi dico, che il matrimonio di Flauia è per isconcluso, nè Lelio ve la toglierà.

*Fl.* Certo Astuto?

*Ast.* Se non certo, poco meno.

*Fl.* E come, se non è vn' hora, che la conchiuisione di quello era determinata per hoggi?

*Ast.* Le reti s'intessono da' lacci. I lacci, che tien Lelio al cuore della sua schiaua, hanno ordita vna tal rete; che auuiluppato in quella Ambrogio, non n'uscirà così presto per legar Lelio con Flauia.

*Fl.* Non fù dunque la cagione, per lasciarmi libero trà' miei nodi?

*Ast.* Che poteamo saper di ciò? In questo punto, nè prima hò inteso il tutto à caso da voi medesimo.

*Fl.* Oue è Lelio?

*Ast.* Dal Notaio.

*Fl.* Andiamo à ritrouarlo; che hò à significarli vn certo desiderio hier l'altro scouertomi dalla sua schiaua, benche prima da me, nè veduta, nè conosciuta.

*Ast.* Et è?

*Fl.* Di morire in mia casa. Desidera, che io me la ricompri.

*Ast.* Gusto di saper ciò; che hauendo per hoggi al più à far conchiudere la sua compra per noi, forse questa buona volontà, che hà con voi ci giouerà a qualche cosa.

*Fl.*

*F.* In quel , che sarò buono per l'amico , non mancherò . Andiamo .

*As.* Di quà .

## S C E N A IX.

*Cola Fabio solo .*

**C**Hi se l'accatta , chi se l'accatta li belle penniente . Cana cana traletora caccia core , puozz'essere accisa , e quanto si bella ; cà mmè nnè faie scorrere comm' à cannella de fuo , è quando à llò dereto te nn' addonerarie , non ngè trouarraie auto , che lo locigno . P'auta sera io te porto la zagarella incarnatina , e tu me dice , cà vuuoi la strenga ; Io t'offerisco la strenga , che tengo inante , e tu me riepreche , cà non passa . E s'all' vtemo te dico mettimenge lo pontale , tu me respunne , io non tengo nè ancunia , nè martiello . Dice , cà non haie lo martiello pè chiù mè martellare . Dice cà la strenga mia non passa , pè chiù me spertolare ; e me renunze la zagarella ; azzò de chella me nnè faccia nò chiappo , e me mpenna . Mà mò , che t'è benuto golio deli scioccaglie , puoie fa ll'aurecchie longhe ; cà chi pesce vò magnare la coda s'hà da nfonnere . A fè femmine quando ll'haie sotto crepale : fanne scò lo zuco . Horassù trasimmo dinto ; cà Roberto patruramo sarrà arreuato à la casa , e chella polletta de Petrolina vedendo ca lo vecchio corre de galoppo , e lascia à retto lo giouene , me porria tenere pè nò cavallo sfatto

sfatto , e allentato ; ò puro comm' à femmena malitiosa se porria smacenare , ch'io non fosse stato à lo molino , e pè n'hauere puosto subeto ncoppa me nnè tornasse tardo à la casa à cernere cod' essa la farina .

## S C E N A XI.

*Cola Fabio , e Petrolina .*

*C.F.* **T**ic , toc .

*Pet.* Chi è à la porta ? chi batte ?

*C.F.* Apere , non me canufce ?

*Pet.* O voi siete il mio Cola Fabio ?

*C.F.* Che Cola Fabio , che Cola Fabio . Io te dico accossì , cà sò Fabio ; E tu se vuoie , ò se nò , haie da fà la cola . Apere .

*Pet.* E rotta la corda .

*C.F.* Cà se tu tutto lo intorno tire la funa , & apere la porta : de stà manera starrisse pè strudere tutte lle corde de lo munno .

*Pet.* Vuoi , che io cali ad apritti ?

*C.F.* E tu piglia , e famme tozzolà sempe da fore ; manco à llo reto famme trasi dinto .

*Pet.* Adesso calo .

*C.F.* E commo corre subeto . Benemio , non vorria ntroppeca pè llè grade chella mò ? Penzanno de fà rompe lo cuollo à nà zetelluccia m'esceno ll'vuocchie .

*Pet.* Oh , sono i miei pendenti quelli ?

*C.F.* E commo ng'appizzano subeto ll'vuocchie a li penniente lle femmene !

*Auuenim . di 4 . Hore .*

B

*Pet.*

*Pet.* O come son belli: lascia, che io proui come mi vanno.

*C.F.* Te lle buò prouare nè? Haggio paura, che lo pertuso non fosse buono apierro, e lo spongolone non te facesse male.

*Pet.* Non me li vuoi dare eh? Và, che io non ti voglio più bene.

*C.F.* Chi hà ditto, cà non te lle bò dà? Se non te vastano li penniente, pigliate lo pennericolo perzi.

*Pet.* Tira via, che sei vna bestia.

*C.F.* E che t'haggio dato quarche cauce co la gamma de miezo?

*Pet.* Scoftati dico, scoftati.

*C.F.* Non pazzià, non pazzià; ca la gatta pазzeia cò lo forece, e pò puro se lo ghiotte.

*Pet.* Puh, come sei vile.

*C.F.* E commo sì nobele tu? Vuoieme mprestà nò poco ssì quarte nobele tuoie?

*Pet.* Non voglio nò.

*C.F.* E di sì frate. Di sì, cà te dò l'ascioccaglie.

*Pet.* Dammeli innanzi.

*C.F.* Non te llo dico io, cà vuie femmene sempe le cose le bolite nnante? Hora tè.

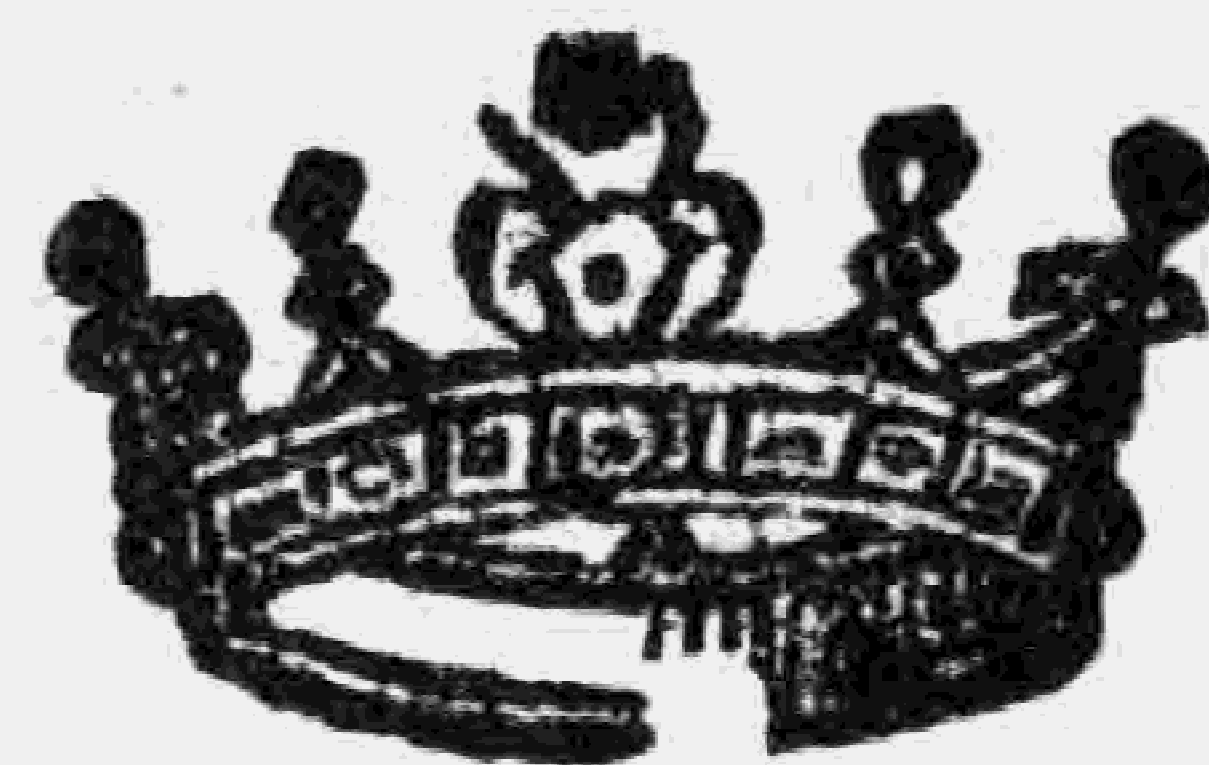
*Pet.* Horsù; che vuoi, che io dica sì? Sì. vn' Asino.

*C.F.* Io sò n'aseno? io sò n'aseno? Mà tiene ragione. Perche disse nà vota nò saccente; ch'ogne nnamorato de ll'aseno nn'hà d'hauere l'a. quando pezzente, e muorto de famma hà da ij facenno alizze pè la cetà. Nn'hà d'hauere l'.S. quando le venarrà lo tiro à lè gamme, e à lo cuollo, e deuentarrà artoncigliato comm'à n'.S. Nn'hà d'hauere l'.I. quando se vedarrà tornato peccerillo, scuro, & affritto comm'à n'.I. Nn'hà d'hauere l'.n., che sarannodoie

Stan.

Stanfelle. E nn'hà d'hauere l'.O., che è no zero, e no sospiro; quando à lo reto non mballenno pè niente chiù; se reterarrà à lo spetale, sosperanno sempe l'asen etate passata. ò ò ò.

*Fine dell' Atto Primo.*



B 2 ATTO




# A T T O

## S E C O N D O .

### S C E N A I .

*Lelio . Flauio , & Astuto .*

*Lel.*  Alche se bene i vostri amori non possono ( come fratelli ) hauer per fine il fin de gli amanti , gustate d'offeruarui fede , e che nè Flauia , nè voi debba con altri sposarsi ?

*Fl.* E che se congiungendoci la Natura , Amor ci vnì , contraria fortuna non ci diuida .

*Ast.* Questo mi par più tosto humore , che amore .

*Lel.* Consolisi Signer Flauio Che se bene si ritroua in vn mare , priuo di speme di mai giungere in porto , vn vento amico non è poca fortuna .

*Fl.* Ma perdersi al fin nel porto non è poca disgratia .

*Lel.* Ma morire à vista d'vn'occhio amato , che ti piange è pur consolatione .

*Fl.*

*Fl.* Seruirà la compassione uol vista per farti spirar sospirando .

*Lel.* Come si sospira quel che si tien trà le mani ?

*Fl.* Con sicurtà di perderlo , quanto è più tuo .

*Lel.* Hò dunque io ragion di sospirare ; che posso assicurarmi di perdere vna schiaua , che è mia .

*Fl.* Et io vna sorella , che non può esser mia per esser mia .

*Lel.* Vn'incontrata gratitudine è vna gran soddisfazione . Sig. Flauio , piacerebbe ad Amore , & incontrassi io nella mia schiaua vna tal buona volontà .

*Fl.* Et à che ti gioua quando la volontà è serua . Flauia hà padre ; non hà dunque arbitrio ; Però benche l'affetto sia mio , pur'ella sarà d'altrui . E se non sarà vostra , ò perche voi siete della schiaua , ò perche Flauia è del fratello , sarà per mio maggior tormento d'vn Capitan forastiere .

*Lel.* Et in che modo ?

*Fl.* Che disse mio padre al gentil'huomo del Duce , che à suo nome per lo Capitan Tremma la richiedeva , che l'haurebbe seruito , quando non fosse fatta sposa di Lelio . E benche ciò dicesse solo per iscusarsi ; con tutto ciò , non venendo il matrimonio con voi ultimato , resta ( à suo mal grado ) obligato al Duce di concluderlo col Capitano .

*Ast.* Dice qualche cosa il Sig. Flauio . Ma credo hauer ritrouato l'antidoto contro questo ueleno . Sig. Lelio in casa .

*Lel.* Che faremo ?

*Ast.* Offeruerassi il vento . Se ritroueremo , che Ambrogio dando fede al pedante , penserà d'annullare il matrimonio , e noi gli diciamo , che

B 3 il



il detto non potrà esser vero, e che prima di risolversi deue informarsi meglio della verità. E se hauendo per diceria la mia diceria, vorrà con tutto ciò vltimarlo, diciamogli, che ci si deue pensar bene, mentre corrono tal dicerie. Così tenendosi il trattato sospeso per qualche tempo, hauremo tempo da pensare à nuouì rimedij; e Roberto non potrà esser così presto astretto à soffogarsi, stretto dalla parola al Duce.

*Lel.* Mi piace il pensiero. *Sig.* Flauio in casa; e riuediamoci quì trà vn' hora; che saprete la riuscita di questo fatto, e parleremo del modo per toglier Rosetta di mia casa.

*Fl.* Il primo, che sarà fuori, faccia bassar la porta dell'altro.

*Ast.* Presto di gratia; che il negotio della schiaua fà di mestiere sbrigarsi per hoggi, per euitare il pericolo di quel mercatante, che io dissi.

*Fl.* Trà men d'vn' hora. A Dio.

*Lel.* A Dio.

## SCENA II.

*Luigi, & Antonello.*

*Luig.* Il vero rare volte si ritroua in bocca de' serui. Certo colui ci ingannò; mentre in banchi ci fù detto, che Ambrogio era di là partito vn' hora auanti.

*Ant.* Sì; pur là Rispondetemi à questo. Dato, che la schiaua sia vostra, non essendo cristiana, vi potrete voi congiungere con vna bestia?

*Luig.* Se ella auerrà, che venga in mio potere, farò

farò, che in riguardo di quella fede, hò consecrata al suo volto diuino, abbracci quella fede, alla qual noi viuiamo.

*Ant.* E potrà abbracciarla legata da' lacci della seruitù?

*Luig.* Le renderò prima la libertà.

*Ant.* E così rendendo à lei la libertà, v'imprigionerete voi trà le sue braccia.

*Luig.* Ma farò Signore della mia schiaua.

*Ant.* Ma vi farete schiauo di Satanasso.

*Luig.* Vuoi saper troppo.

*Ant.* Perche sò molto.

*Luig.* Perche sai poco. Liberata, che sarà: e congiunti, che saremo di fede, la stringerò meco col nodo del matrimonio.

*Ant.* Sì; quando i vostri parenti non fossero nobili di questa Città. Potranno sopportare vn parentado così vile?

*Luig.* Quando mi conoscerò tanto favorito dalla fortuna, che diuenga Signore della schiaua, non mi datò più à conoscere à coloro.

*Ant.* V'ingannate. Non potrete viuendo tutto il resto di vostra vita in Genoua, non incontrarui mai, & esser da loro riconosciuto, benche non vogliate.

*Luig.* Non m'inganno; che son sei lustri, che io viuo casato in Amalfi, lontano dalla patria, e da' parenti.

*Ant.* E giàche non vi volete far conoscere, à che fine siete ritornato quì?

*Luig.* Perche mi ci hà chiamato vn mio fratello.

*Ant.* Col grido delle sue ricchezze.

*Luig.* Con la fama della sua cadente età.

*Ant.* Dunque per riconoscerui, prima, che muoia.

*Luig.* E per lasciarmi herede de' suoi tesori.

*Ant.* Ma con che vi casiate (non hauendo ei figliuoli) e casandoui prendiate vna moglie nobile, e non vile.

*Luig.* Però giouane, che à me piaccia.

*Ant.* Però giouane, che à lui non spiaccia.

*Luig.* Sua ventura hà ciascun dal dì, che nasce.

*Ant.* E stimate vostra ventura vna schiaua?

*Luig.* Tanto han determinato le stelle.

*Ant.* Tanto hauete determinato voi.

*Luig.* E mentre à pena quì giunto lor piacque farmi veder Rosetta e restar punto dalle sue spine; son risoluto abbandonare i tesori, pur che m'vnisca con la sua pouera fortuna: e quando incontri i cenni della schiaua, non curarmi di dar le spalle al fratello.

*Ant.* E volete perder per costei tante ricchezze?

*Luig.* La pena al buon voler non può gir presso.

*Ant.* Mà dopò il perdere siegue il pentirsi.

*Luig.* Hò fede al Cielo di non pentirmi, perche compassiono; nè di perdere perche redimo.

*Ant.* Signore, io non posso replicarui più. Vedete però, che haurò à far'io; che vi seruirò anche di ruffiano.

*Luig.* Ascolta. Io non mi ritrouo in borsa più, che trecento scudi: Ritorna nell'osteria a prendermi que' ducento, de' quali hai tù la chiaue; mà che sij subito quì; che douendo hor tentar questa compra, non vò, che per danaro si manchi.

*Ant.* Prima, che secchi questo sputo ritornerò.

*Luig.* Hor bussiamo da Ambrogio. Ma sento calar non sò chi. Ritiriamoci in quà.

## S C E N A I I I.

*Marc' Aurelio . Luigi , & Astuto*  
dalla finestra.

*M.A.* **T**anto hò detto, ridetto, e soggiunto ad Ambrogio; finche gli hò fatto dar pieno credito a quella verità, della quale doueua esser necessaria, & indubitata conseguenza la caduta della sua fama. Per hoggi sarà venduta la schiaua, e saremo fuori d'ogni pericolo.

*Luig.* Per hoggi venduta la schiaua? A noi. Vi salui il Cielo Signor Maestro.

*M.A.* Mi piace, che diciate maestro, e non maestro. Il primo è più proprio de' preceptori; *idest* gimnasiarchi: il secondo de' artefici, *idest* de' gli artegiani. *Sed vos qui tandem*; che con l'argento sul capo, mostrate d'hauer d'oro la bocca; distinguendo il maestro da mastri?

*Luig.* M'insingerò mercatante. Mentisca ancora che d'oro la lingua. Vn mercatante io sono; E perche intendo, che in vostra casa sia vna schiaua per venderli, sono io quì per comprarla.

*Ast.* Oh corpo di mia madre. Ecco il maledetto vecchio col pedante. Ascolterò di dietro la porta della strada.

*M.A.* *Proh quidē nostra secūdat vota Dij.* O come le stelle secondano i nostri disegni; mentre andādo à sconcludere con Roberto i mal conchiusi sponsalitij di Lelio, posso anco per via vltima

la vendita della schiaua; poiche quello senza questo *nullius momenti, nullius ponderis erat.*

Hor Signor mercatante, quanti polliceris? quāto siete voi per pagar questa vostra schiaua?

*Luig.* Io ve la pagherò quanto vale, purchè voi per venderla habbiate poestà quanto basta.

*M. A.* *Res quidem se habet non secus ac optas:* corre così apunto la cola; atteso benche io non sia il veridico padrone di colei; nulla di manco offendosi (me instante) risoluto Ambrogio *nuper* poco fà, per tutt' hoggi vender questa schiaua, hà similmente à me prestata tutta quella autorità, che à questa vendita si richiede. Però *ego dominus;* se voi dunque hauete in pensiero di ricompraruela, *tantummodo mecum negotiaberè pro negotiaberis.*

*Luig.* Benedetto sia'l giorno, il mese, e l'anno.

*M. A.* E la stagione, e'l tempo, e l'hora, e'l punto.

*Luig.* Che vn tale incontro hò tortito.

*M. A.* Che vn tal pari hò incontrato.

*Luig.* Mentre hauendo à trattar con dotti, non consumeremo il tempo in parole. Quanto è adunque il prezzo della schiaua, per attendere alla douuta breuità?

*M. A.* *Vi breuitati studeamus:* Alla quale per attendere anch'io, vi dico; che *statutum est, ut nec pluris, nec minoris quingentis aureis offerenti liberetur;* Poiche questa puellula, vaga quanto saggia, humile quanto vaga, non è men saggia, che vaga, nè più vaga, che humile.

*Luig.* Gratie, ch' à pochi il Ciel largo destina  
Rara virtù non già d'humana gente,  
Sotto biondi capei canuta mente,  
E'n humil donna alta beltà diuina.

*M. A.*

*M. A.* Et adde, l'honestà; senza della quale poco si stimarebbe la tua bellezza.

*Luig.* Senza honestà mai cose belle care.

*M. A.* Che parendo ciò gran cosa allo stesso vostro Petrarca disse. V'era con castità somma beltate.

*Luig.* Et altroue cantò

Due gran nemiche insieme erano aggiunte  
Bellezza, & honestà. Ma habbianli pur fine  
di gratia le parole, e si comincino i fatti. Signor Maestro, io son contento del prezzo; fate però voi, che cali hor qui la schiaua, che mentre vi conterò trecento scudi, che hò in borsa, giungerà vn mio seruo col complimento de' cinque.

*M. A.* *Tempus hac agendi modo mihi non conceditur:* non posso far nulla adesso; *Quandoquidem necessario eundum est nulla interposita mora à sconcludere vn certo sponsalicio nuper constitutum,* poco fà già conchiuso. Se volete trattenerui per *hora quadrantem,* ò vna mezz'hora *ad summum,* daremo la douuta executione *pactis iam conuentis,* à questi ben risoluti accordi.

*Luig.* Facciasi così. Prendete questi trecento scudi, che vi porgo: seruiranno à voi per caparra, à me per autentica del trattato. Così andate a fatti vostri; che per non affrettarui di ritorno, trà vn'hora farò què si ritroui vn mio seruo col complimento; al quale sarà ben consignata la schiaua.

*M. A.* Sed, mà: Io non hò cognition di quest'huomo: *hominem non cognosco:* datemi però qualche segno di colui; *ne incidamus in errorem, neue labamur in posturam,* per parlar più

B 6 ci.

ciceronianamente.

*Luig.* Dite bene. Farò, che colui venga in habito da peregrino: e questo habito coi ducento scudi, che vi si devono sarà il vostro segno.

*M. A.* Hotsù; io mi parto: *discedo; recedo; me procul hinc verto. vale. apoge.* à Dio.

*Luig.* Come fortuna v'è cangiando stile,  
Si, ch'io v'è già de la speranza altero.

## SCENA IV.

*Roberto solo.*

**E'** Di persona semplice dar credito à donzelle allhora, che parlando loro de' loro sponsaliti, ritrosette si mostreran di marito; Onde se Flauia contrastante à miei sensi, inobediente a miei cenni, ricusa consorte, dà per mal conchiuse le nozze, crederò il tutto effetto di natia honestà. Però senza punto dubitar di contrario, andiamo dal Notaio, doue mi starà attendendo Ambrogio per i capitali.

## SCENA V.

*Lelio, & Astuto.*

*Lel.* **I**O tel ridico. Non hai fatto bene a sollecitar la vendita della schiaua.

*Ast.* Hò dato vbidienza a vostri cenni, e non hò fatto bene.

*Lel.* Ma poiche ci era quel mercatante attorno, che cercava comprarla, doueti non vbidire,

dire, e non sollecitare.

*Ast.* Anzi per la stessa causa, che ci era chi tentaua la compra, doueua sollecitar la vendita; Acciò prima si motiuasse per altri, si conchiudesse per noi.

*Lel.* Ti ringratio fortuna: strauolgi gli ordini della tua ruota: feriscimi con mie difese; sotterrami sotto i miei scudi: sarò fermo scoglio a tue inordinate percosse.

*Ast.* V. S. hà occasione più tosto da ringratiar la fortuna, che da dolersi di lei; che vi volge le spalle; ma quando vi hà lasciato il crin nelle mani.

*Lel.* Il suo crin trà mie mani, nol veggo, che à soffogarmi.

*Ast.* Io vi dico, che nello stesso tempo, che'l nemico staua machinando a danni nostri, hò trouato modo, con che resterà offeso dall'armi sue.

*Lel.* L'intendo; ma non mi capisce. *(stesse.)*

*Ast.* Il Signor Flauio vostro amico vestito da peregrino con que' ducento scudi, questa mattina strappati dal corrispondente di vostro padre, rubberà la schiaua a vostro padre, & al mercatante.

*Lel.* Ma trà quel mentre non hauremo casa per la schiaua, oue si tratterà?

*Ast.* Nella cameretta terrena dello stesso Signor Flauio doue solete spassare il tempo giocando. Et io credo, a Rosetta ciò non dispiacerà per la buona inclinatione, che tien verso Flauio.

*Lel.* Però hauremo tempo, che basti per trouar l'habito da peregrino con la barba posticcia per trauestirlo?

*Ast.* Non l'haucte meco inteso di dietro questa

sta porta. Vn'hora di tempo è stabilita per la venuta del seruidor del mercatante; Però ogni cosa sarà à tempo, se Flauio non sarà tardo.

*Lel.* Horsù. Io spero, che ci riuscirà il disegno; se Marc'Aurelio fù sì poco accorto, che non si fè dar segno di chi douea venir per la schiaua.

*Ast.* Però v'hò detto, che hauete grand'obligo alla fortuna; mentre non solo non fè auertire à questo necessario segno; ma inuò anche me à tempo sù le finestre; acciò vedendo di là, e poi sentendo di dietro la porta il trattato, haueffimo potuto insieme con l'altrui danaro far comprar la schiaua per noi.

*Lel.* Hor'ecco à tempo Flauio.

## SCENA VI.

*Flauio, Lelio, & Astuto.*

*Fl.* Signor Lelio, morte, ò vita? Hà dato fede, ò stà in forse Ambrogio? Respirerò lui sospeso, ò mi dispererò, perche crede?

*Lel.* La dirò. Crede al falso, & hà per vera la diceria per vn dubio.

*Fl.* Mi confondete con gli enimmi: stà troppo inuiluppato il mio cuore: parli chiaro la vostra lingua.

*Lel.* Per hauer inteso stà mane vn non sò che da Roberto di schiauo, e non di figlio, crede talmente, che Flauia non sia sua figlia, che hà commessa la sconchiuisione del matrimonio al Pedante; ancorche io con Astuto mi ci opponessi.

*Fl.* Talehe non siete stati valenoli à fargli sospen-

pen.

pender la credenza, e la resolution del fatto? Eecoci il Capitano in campo, eccomi morto. Misero, & à che termine è la mia vita, che si troui antidoto, che non m'aueleni, rimedio, che non m'offenda.

*Ast.* Sig. Flauio non vi disperate. Sarà mio peso scamparui dalla tempesta del Capitano; se col vostro fauore hauremo prima riparato ad vna grandine, più vicina, che minaccia il Cielo al Sig Lelio.

*Fl.* Pospongasi per l'amico ogui mio più graue interesse. Che douerò fare?

*Ast.* Andiamo à porte in essecutione il risoluto; che il tempo non ci dà tempo di quì parlate.

*Fl.* Vadasi.

*Lel.* V'hò grand'obligo Signor Flauio.

## SCENA VII.

*Roberto, e Marc'Aurelio.*

*Rob.* Già l'hauete veduto, & inteso. A pena trà noi sconcluso il matrimonio di Flauia con Lelio, è stato ad istanza del Duce trà me, e quel suo gentil'huomo ultimato pel Capitan Trema. Questa vostra diceria non hà potuto attaccar nota d'infamia alla mia fama. Il Sole sempre splende; vorrei però saper chi fù il chirurgo, che cercò di ferirmi l'honore, d'infamar mia figliuola, per fargli ta-  
steggiar con la colpa indistinta la pena.

*M. A.* Se volete saperlo, io lo vi dirò. Quel medico, che hà dati i rimedij alla giouane; quegli hà discouerto il tutto.

*Rob.*

Rob. Rimedi; Et a che?

M. A. Acciò il futuro marito la ritrouasse donzella, e non donna.

Rob. Acciò al tempo futuro sieno note le preterite, si registrino le presenti vostre dapocagini.

M. A. Non vi conturbate, che io non intendo d'offenderui.

Rob. Mi farete piacere con infamarmi vna figliuola.

M. A. Non nò; che sò ben, che Flauia passò pericolo di generar con voi; ma che non fù mai generata da voi.

Rob. Di ciò ne mentirete voi, & ogni altro. Farò veder con fedè, che sicome hò detto ad Ambrogio sta mane. Flauio non è mio figliuolo, e non Flauia.

M. A. Gran pazzia de' ciechi innamorati. *Si sapientem dicas, non doctor amantem.* Ponet tanto affetto in vna donnicciuola, che per ben collocarla la faccia chiamar sua figlia: & acciò questo si creda, negate il vero figliuolo per figlio, attribuendo a questo i difetti di quella.

Rob. A Roberto questo? Io in tal peruersità peruenuta; che negli vn figlio, sostituendo in vece di quello vn'amica? (re.)

M. A. Tali sono gli effetti d'vn disordinato amo-

Rob. Tali sono le disordinanze d'vn trascurato intelletto.

M. A. Tali sono le trascuragini d'vn cieco innamorato.

Rob. Tali le cecità d'vn, che hà sù gli occhi il vetro.

M. A. D'vn, che hà sù gli occhi la benda.

Rob. D'vn, che hà la coda sul tergo.

M. A.

M. A. D'vn, che hà gli strali sul petto.

Rob. D'vn'huomo imbestialito.

M. A. D'vn vecchio ribambito.

Rob. Non hò pratica con fanciulli.

M. A. Praticate con le donzelle, inuechiato negli affetti giouanili.

Rob. Io innamorato? Vn vecchio mio pari?

M. A. Perche? Non vi fù forse quel gran Filosofo Cleobolo nominato; Il quale nell'ottuagefimo anno della sua età, *vinebat amore captus.*

Rob. Le mie attioni furon sempre esemplari, e le mie qualità son già note.

M. A. Son note; perche son discoperte.

Rob. Si chiariranno.

M. A. Guardateuene.

Rob. Non tutti hauranno il vostro panno sù gli occhi.

M. A. Nè tutti la mia zimarra pendente.

Rob. Per nascondere le vostre bestialità.

M. A. Per coprire i vostri disordini. Tacetegli: fate a mio senno.

Rob. Senno: che senno? Se voi haueste giuditio, haureste hauuto così per impossibil questo, come è impossibile diuenir fuoco il ghiaccio.

M. A. Impossibile? la paglia vnita col fuoco, & impossibile, che s'appicci? V'ingannate. *leue foeminarum est genus*, disse Esopo. Et Ouidio. *Castra est quam nemo rogauit*; che per ciò essendo la donna tanto fragile, *quid mirum*, che a gl'iterati assalti d'vn'huomo, che hà seco continua pratica sia caduta? Se noleuate inciampare in questi errori, non ve la doueuate riceuere in casa vostra.

Rob. Eh andate alle forche.

(al collo.)

M. A. Non hò i lacci al cuore per attrauerfarmigli

Rob.

*Rob.* Non vi mancheranno le catene da pazzi.

*M.A.* Sono tutte in vostro potere.

*Rob.* Dalle vostre sciocchezze mal' ordinate.

*M.A.* Vacillate, che siete amante. Io vi consiglio à toruella questa tentatione di casa, come ha-  
tueuate proposto. Perche se volete, che ve la  
dica col Bonarelli.

Son troppo fieri mostri in vn sol loco

Con la chioma di neue vn cor di foco.

*Rob.* Hò pazienza; che hai lunga barba, e corta  
vista.

*M.A.* E così non potrà esser detto di voi. *Puer  
centum annorum*. Questi è vn fanciullo di  
cento anni, vn vecchio innamorato: m'haucte  
inteso. A Dio.

*Rob.* Con vostri pari bestia. Me la pagherai tu,  
& Ambrogio.

## SCENA VIII.

*Flauio solo da peregrino.*

**C**He si tradiscano i panni, che si mentisca il  
nome, si mascheri il viso. Il tutto sarà po-  
co per vn'amico. Piaccia però al Cielo, che  
mentre in questa Scena mi forzerò rappresen-  
tare al viuo vn'huom da poco, vn seruo scioc-  
co, come chi douea venir per la schiaua; fin-  
gendo le parole, scomponendo i mouimenti,  
e gli atti, possa così accertare il desiderio di  
Lelio.

## SCENA IX.

*Cola Fabio. Flauio. Petrolina. Marc' Au-  
relìo, & Ambrogio.*

*C.F.* **A** Siò pellegrino, siò pellegrino: pè bona  
sciorta venisse da la via de Napole?

*Fl.* Nò; che Napoli per lo sospetto passato non  
hà dato quartiere à pellegrini. Mal'incontro.

*C.F.* Che quartiere? che quartiere? Tu ne mien-  
te pè la canna, cà sorema è femmena norata,  
e non tene casa a li quartiere.

*Fl.* Voi vi conturbate, & io non pretcū d'offen-  
derui.

*C.F.* Donde si?

*Fl.* Chiedete alcuna cosa dal fatto mio?

*C.F.* Me pare de te canoscere.

*Pet.* O Cola Fabio, ò Cola Fabio, ad alto, ad alto,  
*di finestra.* che vi vuole il Sig. Roberto per vn  
seruigio necessario.

*C.F.* Affacciate dereto lo lietto, dereto lo lietto.

*Pet.* Non nò; che fate errore.

*C.F.* Commo faccio arrore, s'io ngè l'haggio  
lassato stà mmatina.

*Pet.* Eh, che non m'intendete. Il Sig. Roberto  
vuol da voi, da voi, vn seruigio necessario.

*C.F.* Io l'haggio fatto mò nnante, e mò non m'  
haggio voglia.

*Pet.* Eh lasciamo le burle. Presto, presto sù.

*C.F.* Chiano, chiano; che buò, che me sbraca  
ccà miezo?

*Pet.* Dirò al padrone, che non volete vbidire.

*Fl.* Andate, andate, vbidite.

**C.F.** Veramente è meglio stà ngalera , cà stare a patrone . Quanno non te dà manco tiempo de t'appontà la strenga , e quanno vò , che faccia inò mò lo seruitio, se bè non nn'haggio voglia. Horsù cammarata a reuederenge .

**Fl.** Andate in buon'hora . Lodato il Cielo , che me lo suilupò di sopra ; ma a noi , non essendo tempo da perder tempo . Tic, toc .

**M.A.** *Quis nostra pulsat limina ?*

**Fl.** Cominciamo a fingere . *Pulsa limina* : a toccarli il polso, ò la mano . Non è il medico messer nò, messer nò, hauete fatto errore .

**M.A.** *Pulsare limina* , vuol dir bussar , battere il limite, (e' il limitar della porta: e parlando figuratamente per la figura sinodo che, *dum capitur pars pro toto* , *pulsare limina* non vuol dir batter' il limite, ma bussar la porta .

**Fl.** Oh; perdonatemi Sig. Mastro , che io non v'intendeua ; Perche a dirui il vero la scuola mi fù sempre nemica . Però fatemi piacere calargù con madama Rosetta ; che io son quel tale, il cui nome è ducento scudi .

**M.A.** Sì, sì; Sò chi voi siate : & in questo punto à punto hò communicata ad Ambrogio la conclusa vendita della schiaua . *Mox descendimus: tibiq; presto erimus* .

**Fl.** Dalle parole del pedante non vi par difficoltà al negotio: siasi così .

**C.F.** Cammarata: oh manco male, cà non si parò tutto ancora : t'haggio da confedà nò gran segreto .

**Fl.** Ohimè . Eccomi entro vn mar di confusione .

**C.F.** Se tu hauisse da tornà mmierzo Napole , io me nnè vorria fuire da stà casa, e me vorria accom-

com.

compagnà cò tico .

**Fl.** Hauete fatto il seruigio al padrone ?

**C.F.** Sì .

**Fl.** Quando ?

**C.F.** Mò .

**Fl.** Et oue ?

**C.F.** Dereto le grade .

**Fl.** Non l'intendo .

**C.F.** Tanto me sò spremuto fì , che nn'haggio fatto nò poco . E così pè diceterella nconfedentia, non sulo me nnè vorria foir'io; mà me nnè vorria portà chella zetelluccia , che m'hà parlato da chella fenestra .

**Amb.** Sbrigatevi presto Rosetta .

*di dentro.* **Fl.** Ci riuedremo, e parleremo . Andate, che hò che fare .

**C.F.** Pe lo viaggio ngè vorranno tornise nè ?

**Fl.** N'hò io per voi, andate .

**C.F.** Pare, c'hagge nà gran pressa de foire, e maie te parte da nò pizzo .

**Flau.** Andate di gratia , fatemi questo piacere .

**C.F.** Ssà voce me pare de l'hauè sentuta n'auta vota .

**Fl.** Se è molto stante , che mi trattenete à bada .

**C.F.** E non me pare legitima . Pare nò leuto accordato à calascione .

**Fl.** Partirò io , restate voi .

**C.F.** Aspetta , cà mò me parto . Mà fatte à bedere vè; non mancare .

**Fl.** Non mancherò .

**Ast.** Horsù, già siete sbrigata all'andare .

**C.F.** Mà siente vè cammarata: hauisse nà limma ? cà pè non te dà troppo spenio pe lo viaggio ,

vor.



vorria vedè se potesse scassà lo scrittorio de lo patrone mio.

*Fl.* M'hauete assassinato, non mi tormentate più.

*C.F.* Te pozza toccà muorto conca te tocca. Che d'haie? pimmece fetente.

*Fl.* Partitenui.

*C.F.* E chiazza de Rè chesta. Io non me voglio partì da ccà: tu che buoie sù?

*Fl.* Se non partirai, dirò al tuo padron chi tu sia. Sò, che sei vn furbo Napolitano, e che il tuo nome è Cola Fabio.

*C.F.* Ah ceca sante fauzario: nigromante nforrato a pellegrino. Aspetta nò poco, cà te voglio far'essere frostato cò sò medesimo bordone che tiene mmano.

*Pet.* Colafabio, se non verrete adesso sù, scenderà il Signor Roberto con vn bastone.

*C.F.* Chiano, chiano: ente frosciamiento tiè. (*par.*)

## S C E N A X.

*Ambrogio . Rosetta . Marc' Aurelio ,  
e Flavio .*

*Amb.* **C**onsolati; che se cangerai padrone, non peggiorerai fortuna: sei nata serua, hai à seruire: seruiui, se à seruir vai.

*Ros.* Seruiua; ma sapea doue; hor seruirò, ma non sò chi.

*Amb.* Sapeui il doue; ma non vn che: sò quel, che dico. Doue men si pensa tal'hor si cade.

*Ros.* L'esperienza di me, poteua assicurari; mà maestra con tutti è infruttuosa appo voi.

*Amb.* I pericoli non son mai sicuri. Chi non

non gli fugge gl' incontra.

*Ros.* Et io gl'incontro, e gli fuggo. Infelice; che mal seggo, e mal vado.

*Amb.* Infelicità di donna; che ò che vada, ò che resti, sempre il pericolo è seco.

*Ros.* Miseria di seruitù; (ahi) ancorche honorata infelice.

*Amb.* Con lagrime la libertà non si pesca. Chi la piange anniega il pianto.

*Ros.* Piango l'honor, che potrò perdere, non la libertà, che hò perduta.

*Amb.* Costanza ci vuole: e se sei donna, puoi esser costante. E donna la costanza.

*Ros.* Se la costanza è donna; più costante, son men sicura. Sia si tocca la donna: è donna; cadrà à colpi maschili.

*Amb.* Dubiti dunque à ragione. Marc'Aurelio, conoscete costui?

*M. A.* *Minime quidem.* Però il segno riceuuto dal mercatante fù l'habito di peregrino col complimento del prezzo: se hà seco la moneta *nil dubitandum.*

*Amb.* Lasciate, che io l'interrogghi. Galant'huomo, Voi chi siete?

*Fl.* Io? son'io. E se volete hauer più distinta relation del fatto mio: sappiate, che io son'vn'huomo composto di carne, e d'ossa, nacqui nella mia patria, e son di questo mondo. Siete voi forse il Notaio della Città, che andate spiando i fatti altrui?

*M. A.* *Non discurret, non sanè mente costat:* questi è vn'ignorantaccio, vn grossolano. Però *quod dat accipimus:* prendiamone quel tanto, che fà per noi, e non guardiamo al resto.

*Amb.* Mà; non ti spiaccia amico meco discorrere

vn poco; E necessità, che io sappia, chi v'innua, chi voi siate, e che andate cercando.

**Fl.** Non l'hò detto io, che siete il Notaio della Città? Vedete quante cose vuol sapere. Io son quel tale, il cui nome è ducento scudi; Nè mi piace di dirui altro, nè di trattenermi più vostro, che volete tenermi quì à bada con tante ciarle. Tornateci il nostro danaro, che non habbiamo più bisogno di schiaue.

**Ros.** Cieli, favoritemi: Non siate d'adamanti per ributtare i miei prieghi.

**M. A.** Ambrogio. *Fronte capillata, post hac occasio calua.* Se egli hà seco i ducento, consegna-mogli la schiaua, e non si badi ad altro.

**Ros.** Stelle à me sorde, non vdate, ò non hò voci.

**Amb.** Hor via buon'huomo, oue sono i ducento scudi?

**Fl.** Eccogli; contategli; son giusti.

**Amb.** Vi credo: siete semplice. Rosetta, il fatto è fatto, e distornar non si può. Però vattene in pace, e'l Ciel ti benedica.

**Ros.** E finalmente andrà via chi con affetto di figlia, e con vbidienza di schiaua v'hà sempre seruito?

**M. A.** Ulisse otturò l'orecchio alle voci delle Sirene. Ambrogio hauete senno.

**Amb.** Figliuola, son cinquecento scudi. Non è tempo da dare i tesori per elemosina.

## S C E N A XI.

*Flauio, Rosetta, e Flauia dalla finestra.*

**Fl.** **R**osetta, se i tuoi sospiri nascono in te da sospetti; che à mutanza di padrone, la  
ri.

riuerenza perduta, l'honor tuo non cada; puoi racquetarti. Io sarò il mastro del ballo, guiderò io i tuoi passi, io ti darò la mano. Mentre ti conosco honorata, ti stimerò sorella.

**Ros.** Da semplici si riceue rimedio à' mali; ma la tua semplicità poco può giouar senza forze.

**Fl.** Dici il vero; ma se credi à che vedi, t'inganni. Al volere hò forse conforme il valore: non son vn seruo, son Flauio.

**Ros.** Signor Flauio, son di pietra ad aiuto sì inaspettato. Parlo à pena; onde à gran forza confesso, che poco promettete, e molto offeruate.

**Fl.** Rosetta, non vò, che in questa parte t'inganni. Da cenni di Lelio son mosso, non da tuoi prieghi à rubarti: la tua pietà mi piegò, l'amor, che hà Lelio m'hà vinto: Se nuoua veste m'adombra, la verità si sueli.

**Ros.** Che dunque destinate di me?

**Fl.** Alle fatalità guidarti doue stella amica per Lelio ti chiama.

**Ros.** Mi guiderete à cadere. Stimò mal destino à donzella, la man d'vn giouane che l'ama.

**Fl.** Sarò vn'Argo per te: haurò cent'occhi à guardarti.

**Ros.** V'assonnerete à sue voci. E troppo dolce la melodia d'vn'amante.

**Fl.** Le sue voci non dissoneranno dalla parola: sò, che promise.

**Fl.** Flauio non si vede, tardano i suoi soccorsi, zoppo l'aiuto, vicino il precipitio, la mia disgratia è in sù le porte.

**Ros.** Credete troppo Sig. Flauio. I giouani dan parole, e non parola.

**Fl.** Ma che veggo ò Cieli. Da peregrin fuggiti-  
*Auuenim. di 4. Hore.* C no,

uo, e con altra donna al fianco mi soccorre  
l'ingrato?

*Fl.* Non, nò; le qualità son diuerse: lo toccarai  
con mani; la mia parola ti basti.

*Fl.* E doue sono i giuramenti spergiuro?

*Ros.* Ma qual potrà essere al fine il fin del suo  
amore?

*Fl.* Il matrimonio.

*Fl.* Ahi infedele.

*Ros.* Potrà esser mio à Flauia obligato?

*Fl.* Bandeggiato honor mio.

*Fl.* La volontà non è serua: ciascun del suo vole-  
re è donno.

*Fl.* O stelle spergiurate vendicate il mio torto.

*Fl.* Assicurati dunque: farà così com'hò detto:  
vuoi la fede? eccola.

*Fl.* Ahi infedele, e come, se non hai fè, puoi dar  
fede? E se quella fè, che à me desti, altriui por-  
gi, come non t'auuedi, che in vece di darla, la  
nieghi.

*Fl.* Hor dunque entra per hora in mia casa, se  
aperto è l'uscio.

*Fl.* E finalmente in casa accoglier la ti doueui;  
perche à scacciarmi di casa, ti seruisse di spro-  
ne vn'altra donna al fianco. Ah traditore, così  
le promesse m'offerui, così la fè disleale, così  
mentitor la parola? A ragion cangi veste, e pe-  
grino ten vieni; che sincerità non è teco, che  
è forastiere il tuo amore, errante la speranza,  
vagabonda la fede. Ma Flauia io non farò, se  
d'hauermi tradita, hor'à pentir non t'haurai.  
Mi sentirà nostro padre, de gli errori tuoi  
spettatore, vendicherà le mie offese; riderò de'  
tuoi pianti, piangerai non inteso, t'affliggerai  
mal pentito; Al fin vedrai quanto fà, prouerai  
quan-

quanto può, in cuor di donna lo sdegno, se in-  
giustamente è tradita.

S C E N A XII.

*Flauio solo.*

**C**onfidare in chi poco conosce è merauiglia:  
Dubitar d'vn, che l'ama è bontà: zelo d'  
honore in donna è virtù: Vna schiaua honora-  
ta è fortezza, virtù, bontà merauigliosa. Io  
però da confidenza obligato, da pietà conuin-  
to, e da naturali affetti costretto, farò, che Le-  
lio, ò schiaua la liberi, ò sposa la stringa. M'as-  
sicuro: caderà, mentre inclina. Andiam dun-  
que dall'amico; acciò prima, che di lei s'augeg-  
ga ò Flauia, ò Roberto, venga à torla di casa,  
perche altroue si porti.

S C E N A XIII.

*Lucretia. Trema. Tiberio. Roberto.  
Rosetta, e Cola Fabio.*

*Luc.* **S**on risoluta: vò ricomprarla, vò liberar-  
la di seruitù. Che rilieua al fine per l'in-  
felice, che io le dimori à costa, e con cent'oc-  
chi la guardi? E' schiaua d'vn vecchio auaro,  
d'vn giouane capriccioso, d'vn pedante impor-  
tuno, e d'vn vil seruo è serua. Ma chi son co-  
storo?

*Tr.* E che la Fortuna, stracca da' miei gran colpi,  
di mia protectione apelante, m'habbia inuiati

ambasciatori di pace; hai veduto il paraninfo delle mie nozze, à tempo del Notaio, quando Roberto disobligauasi dalla parola di Flauia; acciò à pena sconcluse le nozze per Lelio, si concludesser per me?

**Tib.** Veramente vi seruì à tempo la sorte. Ma io sò colui, che conchiuse il vostro matrimonio per gentil'huomo del Duce, non per ambasciator della Fortuna.

**Tr.** S'hà seruito dell'auspice delle nozze per ambasciator della pace; Acciò il Notaio formasse insieme i Capitoli della pace; e de' sponsaliti; e prima di questi, si registrarono le mie glorie con l'istanze di quella.

**Tib.** Hor dunque voi grato alla Fortuna del ben seruito; l'hauete conceduta la pace?

**Tr.** Glie l'hò conceduta; con che per vn'anno intiero, legato il suo ciuffetto alla punta di questa spada, qual cagnolina mi venga tutto giorno lambendo dappresso.

**Tib.** Dura conditione.

**Rob.** In mia casa à bordelleggiare?

**Ros.** Infelice me; e chi più?

**Luc.** Che veggo ò stelle. A tempo dunque il Ciel quì mandommi per souenirla?

**Ros.** Sfortunata ventura, infelicità senza pari.

**Rob.** Ecco il fatto del medico, che diceuasi di mia figliuola per Genoua. I rimedij, che in mia casa dar doueua à queste donne di Francia. Me la pagherà Flauio. Via, via co' vostri mal'anni.

**Luc.** Piano, piano con quella giouane buon vecchio. La ritrouaste al chiasso, tanto la maltrattate?

**Rob.** Ah vecchia infame, infamia dell'età. Tu eti dunque la sensale de' miei vituperi?

**Luc.**

**Luc.** Voi mentite. Io vecchia non sono, sono honorata.

**Tr.** Vilissima strega, schiuma del sesso femminile, aborto della più nefanda natura, e feccia del bordello. In mia presenza ad vn mio suocero vna mentita? Ordinerò al diauolo, che per vn piè t'appicchi sù le riuie di Beneuento.

**Ros.** Ah Sig. Flauio, voi voi m'hauete tradita.

**Luc.** Non posso risponderui: è forza che segua quell'infelice.

**C.F.** Chi è là? chi è là? che remmore è chisto? con spada duie neuollo à lo patrone mio! Arreto nuda. canaglia, arreto canaglia.

**Tr.** Piano, piano, che io non l'hò col tuo padrone.

**C.F.** Arreto canaglia, arreto canaglia.

**Rob.** Fermati Cola Fabio, che fai?

**C.F.** Lo voglio accidere proprio, lassame ijre!

**Tr.** Cola Fabio mio caro, Cola Fabio mio dolce, fermati, che fai errore.

**Tib.** O che gusto, ò che vista.

**Rob.** Fermati col tuo mal'anno.

**C.F.** Nè; chello de chiù? Và cà n'anta vota, pè teruitio de sà facce non me voglio mouere manco da cacare.

**Rob.** Signor Capitano. Compatisca ella di gratia le dapocagini d'vn balordo: e trà vn'hora si lasci veder per l'appuntato; che (come vedete) hor son fuor di me.

**Tr.** Stà ben risolta; che se volessi hor'io congiungermi con mia sposa, m'arrischiarei à generar basilischi, ò dragoni; tanto inuiperito mi trouo per le trascuragini d'vn sciocco.

**Rob.** Vada in buon'hora.

**Tib.** Viua il mio padrone.

*Fine dell'Atto Secondo.*

C 3 ATTO




# A T T O

## T E R Z O .

### S C E N A I .

*Antonello da pellegrino, & Ambrogio.*

*Ant.*  O son venuto pian piano, e nè meno la ritrouo in strada. E' stato sollecito il seruidore a prendersi gli altri ducento scudi, ma non è sollecito il padrone à consignarmi la schiaua. Oh oh, ecco il vecchio dalla porta: hor verrà per consignarmela. Sig. Messere haueate riceuuto il compimento del prezzo della schiaua venduta?

*Amb.* Sì; ma che prò?

*Ant.* Non haueate ritrouato giusto il danaro?

*Amb.* Giustissimo.

*Ant.* E' stato leale il seruidore. Hor dunque fate-mi gratia della schiaua.

*Amb.* Quante volte la dourò consignare?

*Ant.* Vna volta solo.

*Amb.* Hò dunque finito.

*Ant.* Ma io non hò cominciato ad hauerla.

*Amb.* Perche se ben tu sei vn furbo, io non fò ingan-

gannarmi da ladroni.

*Ant.* Buon per mia sè. Io sono il ladro, e voi negate il pasto à l'oste col boccone frà' denti.

*Amb.* Io non soglio dar danari à Corte; che ti gastigherei come meriti.

*Ant.* Non solete dargli; che farete auezzo solo al rapirgli.

*Amb.* A rapir la vita à chi vuol tormi l'honore potrei forse auezzarmi.

*Ant.* A rapir la vita à chi furate i quattrini, forse sarete anche auezzato.

*Amb.* Mi necessiti al gastigarti. Vanne via.

*Ant.* Io vi dico così; che non sò andar via, se la vostra schiaua non mi mostra il sentiero, ò se le nostre doble non mi fan lume per la strada.

*Amb.* Io non sò chi tu sia.

*Ant.* Et io sò chi voi siate.

*Amb.* Non hò trattato con te.

*Ant.* Ma vi haueate riceuuti i nostri cinquecento scudi.

*Amb.* O vostri, ò d'altri, buon prò mi facciano.

*Ant.* Vn pezzo di carne al mio padrone.

*Amb.* E per via: aguzzi il coltello sinche arriui.

*Ant.* Aspetta à tauola, e sbadiglia à labro asciutto.

*Amb.* Sollecita la fantesca.

*Ant.* Il seruigio della schiaua gli piace.

*Amb.* Godane; mentre è sua.

*Ant.* Dell'arrosto, ò del fumo?

*Amb.* A tolto pasto vn netta denti.

*Ant.* E pagandoui à peso d'oro, farete, che d'aria si pasca?

*Amb.* Io non hò carne, nè cotta, nè cruda: come l'intendi?

*Ant.* L'intendo, che l'haueate cotta per voi,

e crudelina per noi .

*Amb.* Sarei bestia a duellar con pazzi . Andiamo à fatti nostri .

*Ant.* In mia fè ; che il pazzo , ò la bestia ci hà da lasciare i ferri . Non scapperà .

## S C E N A II.

*Lucretia . Rosetta , & Antonello  
che sopranuene .*

*Luc.* **C**Osì giocò con voi la Fortuna . Da figlia d'vn gentil'huomo d'Amalfi , vi rese schiaua d'vn mercatante di Genoua .

*Ros.* Pur la ringratio . Bastami hauermi al fin dato casa di donna che m'ama .

*Luc.* Figlia . Trà queste braccia, queste mie poppe ti diedero il latte : lontana , da questi occhi t'inuiai sempre il cuore sù le lagrime à nuoto : & hor vicina, hò pronte queste vene per votarvi il sangue .

*Ros.* Conosco il vostro amore , à par de gli oblighi miei .

*Luc.* Ma se conoscete l'affetto , riceuete il consiglio . V'hò compiaciuto in condurui sin quà : Se qui fù il vostro pericolo, apprendete dalle bestie à fuggir questa strada .

*Ros.* Vn'altro poco di gratia . Non farà molto stante, che Flauio comparirà .

*Luc.* Grand'amor portate à questo Flauio : e pur v'ingannò .

*Ros.* Se fosse quel fratello à punto ( come dicesti ) meco rapito ; tal possesso nè meno haurebbe sopra il mio cuore .

*Luc.*

*Luc.* Dubito, che il vostro amore non sia, anzi di sposa, che di sorella .

*Ros.* Aspirare all'anella d'oro al dito, è meritarme di ferro à chi le tiene al piede .

*Luc.* Quando Amore c'impenna con l'ali sue il pensiero, sogliam volare all'altezze .

*Ros.* Mal si solleua ad altezze , chi viue oppressa da graue peso di feruitù .

*Luc.* Al volo, che tal volta suol fare Amore, spezzar si sogliono anche i ceppi più forti .

*Ros.* La Fortuna hà potuto mettermi le sue catene al piede; ma non portarmi Amore la sua benda sù gli occhi .

*Luc.* Quando giangono le sue fiamme al cuore, è giunto sù gli occhi ad acciecarci il fumo .

*Ros.* Non penetra così facilmente il suo fuoco, doue inondano l'acque continue d'vn ciglio . Veggo vn pellegrino di là ; ma non è Flauio . Quell'habito farebbe per me ; che più sicura , e men conosciuta per la Città vagherei .

*Ant.* A me basta , che confessi hauer riceuto il danaro consignato al suo seruidore: e la schiaua se la ricuperi il mio padrone .

*Ros.* Parla di schiaua . Vò auuicinarmegli . Galante t'huomo, per cortesia, di che schiaua parlate ?

*Ant.* D'vna schiaua, che hò in bocca .

*Ros.* Chi la comprò ?

*Ant.* Vu, che sborzò bene, e mal pagò .

*Ros.* La schiaua hor dou'è ?

*Ant.* Nel cuor del mio padrone esser può .

*Ros.* Doue habitaua ?

*Ant.* In vna casa .

*Ros.* Nè conoscete ?

*Ant.* La di notte, nè di giorno .

*C*

*S*

*Ros.*

*Ros.* Non è possibile.

*Ant.* Perda gli occhi, se mai la videro.

*Ros.* Ond'è questo tuo padrone?

*Ant.* Del suo paese.

*Ros.* E' vecchio?

*Ant.* E' giouane di forze.

*Ros.* Hà moglie?

*Ant.* La stà aspettando.

*Ros.* Al seruidor di chi, diceste voi hauer consignato il danaro?

*Ant.* Del padron, che ce l'ha venduta.

*Ros.* Quando ciò fù.

*Ant.* Nel punto, che m'incontrò.

*Ros.* Et oue?

*Ant.* Per via.

*Ros.* Ma perche à lui, e non al padrone?

*Ant.* Oh, quì stà il punto.

*Ros.* Ne porterà la causa.

*Ant.* Acciò caminando ei di buon passo, quando io poi quì giungeua, si trouasse la moneta contata, e la schiaua apparecchiata.

*Ros.* Mirate sciocchezza.

*Luc.* Non mai più di questa intesa.

*Ros.* Hor bene. Desiderareste voi ricuperar la vostra moneta?

*Ant.* Vorrei, se potessi.

*Ros.* Fate così. Lasciate quest'habito di pellegrino, e riuestiteui di questa mia sopraueste; che douendo quì giungere hor'hora quel seruo; potrete sotto quest'altra forma, men conosciuto, e con più facilità dargli da quel cantone vn'assalto.

*Ant.* Ecco l'habito mio. Aiutatemi à riuestirmi del vostro.

*Ros.* Volentieri. Così stà bene. A voi, à voi, che hor

hor viene Lucretia andiamo.

*Luc.* Andiamo.

## SCENA III.

*Luigi, & Antonello.*

*Luig.* **M**ie venture al venir son tarde, e pigre.

*Ant.* Fermati ladrone.

*Luig.* Ohimè. aiuto. ohimè.

*Ant.* Tornami il mio danaro.

*Luig.* Ohimè, ohimè, aiuto.

*Ant.* Padrone.

*Luig.* Antonello.

*Ant.* Compatitemi di gratia credeua di voi vn ladro.

*Luig.* Mal'habbi tu, e la tua sciocchezza. Hotti faccia di ladro?

*Ant.* Il desio della vendetta m'acciecò.

*Luig.* Con chi l'hauesti?

*Ant.* Se io l'haueffi mi vendicherei.

*Luig.* I ducento scudi son teco?

*Ant.* Questi sì; che non gli hò.

*Luig.* Gli hai dati ad Ambrogio?

*Ant.* Al suo seruo.

*Luig.* Et al suo seruo hai consignato il danaro?

*Ant.* Con buona ragione.

*Luig.* Et è.

*Ant.* Per hauer la schiaua più presto.

*Luig.* E per hauer la schiaua più presto consegna il danaro al seruo, e non al padrone.

*Ant.* Se egli correua più di me. Hò pensato, che non era bene a ritardarsi il vostro gusto.

*Luig.* Hor doue è la schiaua?

60 A T T O

*Ant.* Questo spetta à voi di saperlo.

*Luig.* Come à dire?

*Ant.* A me basta, che Ambrogio confessi hauer ricevuta la moneta.

*Luig.* Tu mi fai impazzire. Che habito è questo?

*Ant.* L'hò hauuto per quel di pellegrino.

*Luig.* Questo è di Rosetta?

*Ant.* Nò; che me l'hà dato vn'altra donzella bella per mia fè.

*Luig.* Io ti dico di sì; che mi ricordo bene hauercelo veduto adosso. Ladrone, qualche cosa ci è. Non hai la moneta, non mi rechi la schiaua, e tieni adosso la sua veste. Hai à dire il vero, ò che ti affogo.

*Ant.* Aiuto, aiuto, ohimè.

*Luig.* Dimmi la verità.

*Ant.* La dirò: sentite. La vostra Rosetta.

*Luig.* Chi me l'hà tolta?

*Ant.* A tolto pasto vn netto denti. L'hà detto il vecchio non l'hò detto io.

*Luig.* Ou'è Ambrogio?

*Ant.* S'invuò di là. In banchi se n'haurà nuona, come stà mane.

*Luig.* Vien meco.

*Ant.* Se Ambrogio non confesserà d'hauer ricevuta la moneta, e di non hauermi data la schiaua, fatemi star cent'anni in galea.

S C E N A I V.

*Cola Fabio solo.*

**C** Ar te lo dongo, e cà no lo voglio: cà te lo pigliarrai, e cà none: Mille mal'anne à Frauia,

T E R Z O. 61

ria, à lo Capetanio, e à lo patrone. Frauia dice, cà no lo vò: Loberto dice, cà ngè lo vò dà: v' accorda s'ì naccara tu. Ma da n' autabanna, me pare, che Frauia haggia ragione. Le promette Lelio, e pò concludere cò lo Capetanio: pò dice à lo Capetanio, che benga à sagliar'hoie, mò dice, cà non mbò, che saglia prima de fà li capiole. Vuò fà arraglià la mula, mostrale l'vuorgio, e non ngè llo dà. Promettere lo marito à nà zetelluccia, e pò ijrela strattenendo, è ghiusto iusto, fà vedè la carne à la pica, e pò dicere cola, cola. Pè non trommentà troppo la zita, che s'hà da fà: Mò mò; ò dinto, ò fore. Hora iammo à dicere à lo Notaro, che non se parta da la Curia, commo m'hà mpuosto patronemo: e de lo riesto, llo ro che s'accordano; cà io ngè faccio chionere.

S C E N A V.

*Trema. Tiberio. Flavio. Lelio. Flavia. Petrolina. Roberto, & Astuto.*

*Tr.* **A** Scoltami Tiberio. Trema vuol dir lo stesso, che Marte. Marte altro non vuol dir, che Trema. Habbiam confusi i nomi, che son comuni i pregi. E'l Capitan Trema, vn'altro Nume haueua ad impugnar la spada contro vn vilissimo Napolitano.

*Tib.* Se v'erano legate le mani, doueuare almeno sciogliere i piedi, e giocare di calci.

*Tr.* E fare vn tal'incontro al suocero? Haurai offeso il parentato.

*Tib.* Al meno per dimostrare il vostro valore, gli



si potea toglier la spada , e buttarla à i piè di Roberto .

*Tr.* La spada, la regina dell'armi buttarfi à terra? Eh, che non sai delle politiche martiali .

*Tib.* Al fin voi siete non sol soldato, ma cavaliere: sapete meglio di me , come vadan questi duelli .

*Tr.* Ma non è Lelio colui, che vien di là con Flauio? Vorrei assaltarlo; ma non vò poner Flauio in partito , se debba farsi dalla parte dell'amico, ò del cognato . Scoftiamoci finche passì .

*Tib.* Ottima risoluzione .

*Fl.* Nò . Ama il suo honore; Rosetta non v'odia .

*Lel.* Dunque assicuratore da voi, v'assicuro , che stimandola quanto debbo, l'amerò più che bella, honorata .

*Fl.* Questo à punto ricordar vi voleua , prima di consignarlai; se dalla vostra parola con fè l'accertai , che il fin del vostro amore , sarà vna fè di sposo, non vna sodisfation di senso. Tratteneteui: hor'hora la vi condurrò fuori .

*Lel.* Astuto facciamoci in dietro ; che uscendo mio padre non s'aueggia di noi .

*Fl.* Tic. toc. Mia buona fortuna : Voi mia Flauia in finestra ?

*Fl.* Tu menti traditore . Io più tua non sono; se discouersi , che tu più mio non sei .

*Fl.* Io non più vostro? Voi non più mia? Ohimè ; come ; e perche ?

*Fl.* Non più ti gioua la sinton, lusinghiero . Io con questi occhi cose di te hò vedute, che puoi affaticarti, più non m'ingannerai .

*Fl.* Certo, che auueduta della schiaua sarassi. Flauia sentite . Veggo l'inganno , che appannandou

douì gli occhi , traueder farauui ; Però aprite . Hor'io vi chiarirò del vero, vi toglierò da sospetti .

*Fl.* Io, che v'apra? V'apra la vostra dama , ò questo balcon, che io chiudo .

*Fl.* Et eccomi dalla luce eclissato , dalla vita ucciso, e dalla mia speranza per man della desperation sepolto .

*Lel.* Signor Flauio. Che mutationi son queste?

*Fl.* Strauolgimenti di maligne stelle empientemente ciò vogliono . Ingiusto Cielo dal seme del bene vuol , che mieta il male , raccolga il peggio . Tratteui di nuouo in disparte . tic. toc .

*Pet.* Chi è alla porta ?

*Fl.* Apri Petrolina .

*Pet.* Oh, messer Flauio , andate in buon'hora ; Il Sig. Roberto non vuol più schiaui puttanieri in casa .

*Fl.* Ah ribalda , à me questo ? Apri questa porta , non ferrar quel balcone. Io giuro tic. toc. Non volete finirla? la butterò à terra. tic. toc. tac .

*Rob.* Importuno, profontuoso. Hai pur'ardire auuicinarti à questa casa , capitarmi dauanti ?

*Fl.* Come Signor Padre ?

*Rob.* Da hoggi innanzi dirai , Padrone .

*Fl.* Se non men , che da padre , da padrone sempre v'hò riuerito ; padre, e padrone, qual sempre hò fatto vi chiamerò .

*Rob.* Non nò: mio figliuolo eri vn tempo: Hoggi cangiando sorte, sei diuenuto mio schiauo .

*Fl.* Stelle. Così tosto m'annientate? che mal feci?

*Rob.* Nella Città di Liorno ( quattro lustri hor sono ) nel ritorno da Napoli , con venticinque scudit'hebbi da vn giouane, bambino tu d'anni tre .

*Tib.*

*Tib.* Che intendo? ohimè: son morto.

*Tr.* Flauio hà inghiottite le pillole, & à Tiberio sono attrauerfate per la gola.

*Fl. in disparte*) E sarà dunque vero, che cingendo per l'addietro il ferro al fianco, da hoggi innanzi l'habbi da stringere al piede. E quando di Flauia m'eran permessi con confidenza i colloquij, con abbondanza i lumi: con lacci al cuore, con ceppi à piedi, mendicherò dalle catene vn guardo.

*Zel.* Astuto, che cosa è questa, che han pure vditale nostre orecchie?

*Ast.* Io son di falso. Già vedete, che hò perduta la fauella.

*Rob.* Pur se pensi di rientrare in quella casa, doue sin'hora, hai da padron comandato, disparti da hoggi innanzi à seruitci da schiauo.

*Fl.* Seruir per ischiauo vn, che fù mio padre vn tempo, stimerò douere, non vergogna. I debiti è cosa giusta si paghino. Gli amplessi filiali con lacci di seruitù pagherò.

*Rob.* Con l'occasione adunque dello ingresso douerà far pur'hora il nuouo sposo di Flauia, vedremo come a' seruigijs t'adatterai, e se alle parole adeguatansi i fatti.

*Fl.* Ohimè, Flauia pur fatta è sposa? Hor forsi le mie disgratie han principio. Al segno dunque del ferro (e farà vero) l'infelicità d'vn piè gli argin non troua?

*Tr.* Tiberio, che dici? Il mio vento è in poppa.

*Tib.* Perche tutti i suoi naufragi sol contro vn misero radunò la fortuna.

*Fl.* Talche: quando? chi è questo nuouo sposo. Sig. Padre? dico Signor Padrone?

*Rob.* Tremate il Capitano. Gentil'huomo, ancor che

che forastiere pur troppo da S.A. co' fauor conosciuto.

*Fl.* Tremate, il parabolano, la fauola di Genoua, lo scherzo de' fanciulli? Ah Roberto, (perdonatemi) chi v'accieco?

*Tr.* Tu menti vilissimo schiauo. Son Cavalier, son honorato, son Tremate.

*Fl.* Giungi à tempo à prouarlo. Cavaliero, poni mano alla spada, vn vilissimo schiauo ti sfida.

*Tr.* A lampi di mia spada, Genoua può incenerirsi. Vado à S.A. per licenza. Aspettami.

*Fl.* Ah vilaccio, della viltà più vile.

*Tib.* Ah villaccio accortissimo. E con che bel ripiego hà saputo scappar via.

*Rob.* Fermateui Sig. Capitano: non gite da S.A. rimedierò io al tutto. Tiberio seguiamolo.

## S C E N A V I.

*Lelio . Flauio . Astuto , e Flauia dalla finestra .*

*Zel.* Signor Flauio stauamo pronti con Astuto à vostri bisogni.

*Fl.* Non vel dis'io Signor Lelio; che Roberto sciolto della parola à voi data, restaua astretto dal Capitano?

*Zel.* Sà il Cielo, quanti periodi conchiusi; perche non la sciogliesse mio padre.

*Ast.* Ma se Roberto hauesse tenuto il Capitano sù le spalle, s'haurebbe così presto fatto da lui porre sù la gola il calcio?

*Flau.* Questo è d'ogni male il mio peggio: l'hauerli così tosto fatto stringere à segno, che  
sotto.

soffogato l'aiuto. Che l'hauermi poi le stelle da suo figliuolo trasformato in suo schiauo, rido alla metamorfosi. L'amor, che porto à Flauia potrà spatiarsi trà' limiti di seruitù; nè ristringersi trà que' termini, che col sangue gli prescriuea la natura. Ma l'uscio è aperto: trattengasi Sig. Lelio, quanto veggo se v'è la vostra Rosetta, e se la mia Flauia vuol sentirmi.

*Zel.* Astuto, che dici? Potrà esser vero quel, che Roberto hà publicato di Flauio?

*Ast.* Sicome parendomi verisimile, inuentai la nouella, che Flauia non fosse sua figlia; così vero esser può, che Flauio non sia suo figliuolo.

*Zel.* Et in tal modo, verificherassi di Flauio quel, che dir facemmo di Flauia.

*Ast.* Io in questo impazzisco. In pensar solo; come habbia hauuto à sortire, che vna diceria inuentata per l'vna, habbiasi à verificar per l'altro.

*Fl.* Sig. Lelio, buona noua. Rosetta non ci è: e Flauia non ci vuol'essere. Per non sentirmi, tien chiusa la porta delle scale.

*Zel.* Astuto, soccorso. Io son morto meglio di Flauio.

*Ast.* Che soccorso vi potrò dar, se siete morto? Per i morti non hò rimedij.

*Fl.* Di tante nostre disgratie, almen riconoscessimo il fonte. Di nuouo traggasi Sig. Lelio in disparte: da pazzo griderò tanto; ò assordiranno le stelle, ò Flauia mi sentirà. Flauia, sorella, sorella vn tempo. Flauia, Flauia, à voi chiamo. Buoni auuisti v'arreo: sono auuisti di nozze: sentitemi. Non è gran cosa, à noua di marito, vdiienza per mercè.

*Fl.*

*Fl.* Ah tormentator crudele, tormentatore indiscreto. Da me che vuoi? da me che cerchi? Parti, se mi lasciasti; e se m'hai à morte tradita, traditor non mi mirare. Troppo è diletta la vista de' tuoi colpi crudeli. Nel tormentarmi incessante, sù gli vltimi aneliti, da miei pensieri lacerata, ah che gli pungi, e sferzi, intonando nell'orecchie nome odioso di marito? Ah non più stratij, se muoio. Lascia, deh lascia, che disperata respiri, che ne' tormenti riposì, e trà martiri, quasi in proprio letto mi volga. Vanne da chi t'aspetta; ma forse vn giorno chi sà, haurai pure à pentirti, hauermi troppo crudele, e molto à torto ingannata.

*Fl.* Io v'hò ingannata? Io v'hò tradita? O Cieli, deh per pietà fate fè di mia fede. Se vostro fratello vn tempo, hoggi, e sempre sono, e fui vostro schiauo, come potea tradirui? Se hò di voi le catene, dalla fortuna stemprate, inanelate dal tempo, colorite dalla natura di sangue, e finalmente per man d'Amor ben temprate; come potea lasciarui? Compiaceteui d'ascoltarmi: e se con vostre mani non toccherete mia fè, con vostre mani uccidetemi.

*Fl.* Ah menzogniero eccellente. E di quai catene hor tu parli? quai puoi vantare al tuo cuore? Quelle, che di fortuna in vece, fabricò nuoua donna? O quelle forse, che da tua perversa natura di verità colorite, inanellando hor vai con la bugiarda tua bocca. E non sarà dunque vero; che gli amor miei bandeggiati, detestate le promesse introducendo altra donzella in casa, à me negando desti à colei la fede.

*Fl.* Ah Flauia, e che dite? Menzogniera è la mia bocca? simulata è la mia fede? colorito il mio fuoco?

fuoco? Credeste à gli occhi, e v'ingannaste all'vdito, e mal'intese. Promisi; mà non tradirui. Diedi fè; mà non di sposo. E se introdussi al fine altra donzella in casa, non hebbe luogo nel cuore, che per rinerir la vostra imagine, ò per implorar da voi, supplice ancilla serenità à suoi naufragi. Intendete.

*Fl.* Troppo intendo: ah troppo intesi. Ma ecco à tempo il seruo, per non più sentire altro di te ingrato.

*Fl.* A mal punto ritorni seruidore importuno.

## SCENA VII.

*Cola Fabio. Flauio.elio, & Astuto.*

*C.F.* **S**i sù; v'è cà non li' haggio visto nò. Parla-  
ueuo tutte duoie insieme mò nè? Mes-  
sè Frauio, mò è n'auto cunto vù. Io sò meglio  
de te; cà s'io sò nò guarzone, tu sù nò schiauo  
vennuto.

*Fl.* Cola Fabio, non irritar le mie furie, se non  
vuoi prouarmi vn'Aletto.

*C.F.* Che furie? che lietto? Io te dico accossù; cà  
da mò unenante haie da dormire à la stalla;  
e quando parle cò amico, haie da parlà co  
crianza, e senza furia: e leuate sò cappiello  
mò, che stae mpresentia mia.

*Zel.* Sig. Flauio; Di gratia non trascuriamo con-  
trascurati. Guardisi à nostri bisogni, e pensisi,  
che costui sà poco, e può dirci molto.

*Fl.* Cola Fabio vien quà. Burlasti tu meco, & io  
pur teo hò burlato: siam conserui; trà conser-  
ui la confidenza è permessa. Però non è ben-

che

che mi taccia, quando il sai, lo sdrucciolo, che  
m'auallò.

*C.F.* Ente, cà vò fà de llo nnozente tè! Menate  
la mano da lo vellicolo a bascio, e bide à doue  
te ntoppa. Non te vasta lo vordello, che baie  
facenno pè sù pontune, che buoie mmordelli la  
*Fl.* Come Cola Fabio. (casa perzi)

*C.F.* Chella fegliola, che t'hauite reforchiata  
dinto la casella toia a bascio t'era venuta à fà  
lo panno caudo ncoppa à lo stommaco, c'ha-  
uue doglia de vellicolo? ò che!

*Fl.* Colei dunque fù giudicata donna inhonesta?

*C.F.* E che boleua essere femmena norata?

*Ast.* Non è gran fatto, se non fù conosciuta. Poco  
tempo è, che vi habitiamo dirimpetto.

*Zel.* Hor qual'ella si sia, saiche nè fù di colei?

*C.F.* Che mnè facc'io. Mente lo sù Roberto le  
sgarraie che sta facenna cò cacciarenella, car-  
rà ghiuta à trouarese quarch'auto accanto.

*Zel.* Disgratiatissima mia fortuna.

*C.F.* Ma dimme nà cosa tu à me mò sù conser-  
uo. Che faie ccà, che non te la sbigne, auzè li  
fiere, & allarpe?

*Zel.* La cagione?

*C.F.* Perche Roberto hà fatta la donatione a lo  
Capetanio de la perzona toia, schiauetudeno  
nommene: E da sò commeto hauerraie mazze  
a grassa, e pane a carastia.

*Zel.* Dici il vero?

*C.F.* Se lo Notare n'hà leinto fauzo, Io li' haggio  
sentuto buono lo suono de lo stromiento tuo  
dinto li capitole de la sù Frauia, che l'hà data  
pè mogliere.

Questo di più? Hor sù, che la Fortuua troppo  
mi stringe.

*C.F.*

**C.F.** Tu te pisce, e n'haie visto ancora lo varre-  
ciello. Aspetta nò poco, cà poco pò tricare à  
darete nà strenta. Già l'hanno mannato a  
chiammare pè benì nsiemmo à dare la posses-  
sione à Tremma de Frauio schiauo, e de Fra-  
uia moglie.

**Lel.** Cola Fabio ti ringratiamo: hai detto assai: v'è  
à fatti tuoi.

**C.F.** Se v'accorre nent'auto, stò pe ve seruire.  
Siò consieruo couernate.

**Lel.** Sig. Flauio. Già habbiam veduti con nostri  
occhi i vostri naufragi sù l'acque. Io v'vitaì  
nello Scoglio: la mia schiaua fù la Scilla per  
cui naufragaste, la Medea, che vi trasformò.  
Queste catene io porrò per hora in non cale:  
dalle vostre non sarà lontano il mio piè. Co-  
mandatemi: à che posso, non mancherò.

**Ast.** Signori, con licenza. Penne a' piedi, carte in  
mano vi bisognano Sig. Flauio. Questi sono i  
capitoli, firmò Roberto di sua figliuola pro-  
messa al mio padrone. Voli, e vadasene con  
questi dal Podestà: l'informi dello che passa,  
e faccia istanza per lo che deue; che trà il men-  
tre non haurà l'ordine per l'osservanza di  
quelli, procureremo col Sig. Lelio incontrarci  
con Roberto, e trattenere al possibile l'entrata  
del capitano.

**Fl.** E se la tempesta delle mie disgratie non vi  
permetterà l'incontro di Roberto, entrerà  
Trema; s'impoglierà di Flauia, senza trouar  
chi l'impedisca. Vada il Sig. Lelio dal Pode-  
stà. Io resterò quì; acciò non entri il Capita-  
no, che per la punta di questa spada.

**Lel.** Io vado, e m'assicuro di far molto; ma voi  
restando, porrete à rischio la vita, la libertà,

sen

senza speranza d'accertar cosa.

**Ast.** Sig. Flauio, Di gratia, vbidiscami questa  
volta. Vi prometto, se il Cielo ci concederà,  
che questo matrimonio, si prolunghi sol per  
due hore; trà questo mentre farò condur lega-  
to auanti al Duce il Capitano come vn bric-  
cone.

**Fl.** Vado à non contraddirui.

**Lel.** Astuto, noi per qual via?

**Ast.** Del notaio.

## S C E N A V I I I.

*Flauia sola da mendica.*

**C**Hi hà perduto il suo tesoro, di stracciati  
panni si vèsta; Se con Flauio ogni mio be-  
ne hò perduto, vada si da mendica limosinando  
pietà. Deh quanto è vero infelice, che la felici-  
tà si troua nel possesso di cosa, che arriuata è  
partita. Allhor, che Flauio, mio fratello si cre-  
dea, quella nel non esser si staua: & hor, che  
l'ingrato, come non congiunto di sangue, m'è  
pur disgiunto di cuore, nel non esser non è.  
Ma che con filo di lingua, e con fè d'oro, al-  
tra man, che di Flauio, inanellando vn dito,  
trà ceppi di sposa mi stringa; hor questo nò.  
Manchi Flauio di fè; se donna è la fede, non  
sia Flauia infedele. Parti dunque infelice, se  
la felicità partì: volgi il tergo à tue stanze, te  
più colà non riposi. E tu scusami ò padre;  
abbandonata ti lascio. Per vn magico cenno,  
inobediente ti sono: ribelle per vn'infido.  
Habbiti senza me pace, se altri in pace, senza  
me

me viue; Nè sospirarmi lontana, se con altra donna à canto gode vn'ingrato.

## S C E N A IX.

*Roberto. Trema. Tiberio. Barigello con Birri. e Cola Fabio.*

*Rob.* **E'** Meritato gastigo à chi non conosce le felicità del suo stato la priuar one di quelle; Se Flauio però mal conobbe quanto gl'importaua l'esser mio figlio, sia vostro schiauo.

*Tib.* Infelice giouane; che portò seco il cadere dall'Oriente de' giorni.

*Tr.* Flauio hoggi rinacque: vn mio obbligo rigenerollo. Se il Duce sospettoso di guerra, fà ribombare itamburi, ventilar le bandiere, e concede anche à vili ornar di spada il fianco; non deuo in tempo da militare priuarlo d'vn fante.

*Rob.* Barigello, se nol sapete siamo in mia casa. Dubitar de' disordini è virtù, non timore. Le mutationi han del pericoloso: e peggiorando del disperato. Flauio è giouane: e pur la gioventù riconosce per suoi figliuoli i furori. Avertite però nel consignar, che farassi al Capitano, di Flauio per schiauo, di Flauia per sposa.

*Bar.* Non si dubiti: sarà mio peso, hauer'occhi, e mani à bastanza.

*Tr.* Sì per vostra fè: inuigilate, che non s'abbatta meco lo schiauo; che da furie acciecatto, potrei batterlo, e poi pentirmene. Hò deliberato donarlo al Duce per le galee.

*Rob.*

*Rob.* Tiberio, buffate quella porta.

*Tib.* Di più; Hò ad esser'anche ministro delle sue disgratie. tic. toc.

*C.F. di dentro.* Chi è, chi è? Non ng'è nesciuno: iateuēne, nō me rōpate la capo, c'haggio da fare.

*Tr.* E pur si tarda à differrarmi le porte? la fama dunque mia palafreniera non hà già recato l'auiso del protomarte, che hor viene?

*Rob.* Non l'intendi balordo?

*C.F.* Troppo ue nrenno Sine: e ve dico accossì; cà illo la steua aspettanno à bacio, & essa s'hà puoste ciert'ante vestite vecchie ncuollo, e non faccio à doue sò ghiute.

*Rob.* Nè meno vuoi finirla?

*C.F. in finestra.* Chi sù? chi sù? Vh mamma mia, e quanta sbirre! l'auite pigliate nè? Io s'è pè me, ngè ll'haggio ditto all'vno, & all'all'auta. Ad illo, che se fosse saruato, & ad essa, che non fosse iuta cammenanno de chella manera; cà se ncappauano carcerate, ieuano presune. Non m'hanno voluto ntenere nè lō bole.

*Rob.* Che prigioni? che dici? sei ebro?

*Tr.* Oh; Voi, non v'intendete di cifra. Vorrà dir con gli enimmi; che se Cipria la bella, à Cielo scuerto, fù veduta dal Sole vnita con Marte entro la rete di Vulcano: Flauia, la mia Venere, fatta mia sposa, sarà veduta dalla Luna imprigionata al buio, trà le braccia di Trema, che lo stesso, che Marte risuona.

*C.F.* Che sposa? che sposa? E tu sù lo spuso de la Sia Frauia? vā cà stae frisco. Chella all' hora de mò hauarrà ncapparrato nō figlio cō chillo schiauo schenuto de Frauio.

*Rob.* Che sento ohimè?

*Tr.* Deh, deh, deh, deh. *C.F.* Ce ce ce ce.

*Auuenim. di 4. Hor.*

D

Tr.

- Tr.** Che disse colui?
- C.F.** Scazzà, non nnè fanno niente li cornute?  
A Siò Tremma, lo nommo vostro vò dicere  
Marre, ò Martino?
- Tr.** Io ti dissi, che vuol dir Marre: & hor ti dico,  
e soggiungo, che non mi curerò questa volta  
pacificar mi con Vulcano; acciò fabbrichi nuo-  
ui fulmini per saettar quel vilaccio, che à ful-  
mini di questi occhi, col fuggir si sottrasse.
- C.F.** Bù co la palla.
- Tr.** Oh corpo del diauolo. Questo è troppo; ma  
tu sparli di sù, nè cali à basso, che sei vn co-  
dardo.
- C.F.** Auertisce nà cosa siente. Tu t'haiefatta ar-  
robà na vota mogliereta; che bò dicere à len-  
gua mia, cà t'hai fatta fà la varua de stoppa:  
quanno Vorcano alluma lo fuoco pè li furme-  
ne, arrassate; che quarche faicella non rallom-  
masse la varua.
- Tr.** Et ardisci burlarmi? Oh corpaccio di mio  
padre.
- C.F.** Non te piglià collera frate. Parlammo à se-  
para. Tu sì troppo luongo, e la Sià Frauia è  
fegliola, n'haue abesuogno de tanta robba;  
e perzò non volenno accattare à canna, s' hà  
sciuto lo Siò Frauio, ch'è chiù peccerillo a  
tanto lo parmo.
- Tr.** Non vuoi finirla bocca linguacciuta? Per mia  
fè, che se più mi gonfia ti soffogherò con vn  
soffio.
- C.F.** Non sciosciare; ca male pè te, se faie quar-  
che pideto à barua de lo patrone mio.
- Tr.** Non posso più contenermi. I mantici dello  
sdegno hanno acceso il foco nel petto, e sento  
dalle narici il fumo.

C.F.

- C.F.** Non sbroffare te dico; vi cà te piscio n-  
capo vi.
- Rob.** Colafabio, Colafabio. Ti gastigherò come  
meriti. Via togli ti di cotesta finestra: cala à bas-  
so ad aprirci.
- C.F.** Mò. Petrolina, benaia li vische tuoie. Ac-  
concia sò lietto, lauate sà facce, miettete sà  
rezzola; veneno tanta frostiere, faccimonge  
trouà polite, cà simmo sbregognate dia schen-  
ge. lateue vedite lo fatto vostro cò l' vuoc-  
chie proprie. E quanta recatta cartelle, zita-  
me chisso, attaccalo. Male la vroda, che ngè  
ncappa. Mà potere de diece, haggio lassata  
Petrolina sola, le facessero quarche ncuntro.  
Và cà n'è niente chiù sù: mò se nnè commen-  
zano à scennere.
- Tib.** Volta, e riuolta; in fatti non v'è altri, che la  
fantasca.
- Bar.** Prendasi quel furbo. Dalla sua bocca non  
sarà miracolo il vero.
- C.F.** Che bolite? che bolite? Che ng'haueua d'  
ammarrà lo dito à la senga de la fenestra de  
Frauia; azzò, che chillo non ng'hauesse auuto  
da negozià le imbroglie so e?
- Rob.** Rouinato, suergognato Roberto.
- Tr.** Ah traditore.
- C.F.** Ch' à la casa non puorte ammure.
- Rob.** Dimmi più per distinto, come passa il fatto  
Colafabio.
- C.F.** Patrone mio. Io quando vinne da chelle de  
lo notaro, le trouaie, che parlauano tutte duie  
nsiemmo: essa mperò da la fenestra, & isso da  
la via: lo messè Frauio à lò benire mio, subeto  
me creò, che le facette signo, che se nnè tra-  
fesse: e pò me mpedeate nò poco, e boze sa-

D e pè

pè l'ò commo, e l'ò quanto. Pò sagliette suso, e lassae isso ccà: e chella perzi voze sapè lo mmedesemo, e ditto, che ngè ll'happe, subeto se pigliaie cierte panne vecchie, e se le mese ncuollo, e se l'appalorciaie.

**Rob.** Talche per consulta di Flauio, Flauia si risoluette andar via?

**C.F.** E che ngè lo boieua consurtà io?

**Rob.** Et vniti insieme, ancora?

**C.F.** Accossì me creò; se chillo l'aspettauà à bacio.

**Rob.** Quanto tempo è, che son partiti?

**C.F.** Se l'arreuammo, le trouammo pe la via: mò nante parterò.

**Rob.** Barigello, spendete pure i passi à mio prò, che io gli conterò con monete. Venite meco cercando per ritrouar l'honor mio.

**Bar.** Verrò doue più volete: son prontissimo à seruirui.

**Rob.** Non si perda tempo all'andare: Colafabio vien meco.

**C.F.** De gratia; e se lo scontro, me le boglio scontrà li secozzune, che m'hà date tanta vote.

## S C E N A X.

*Flauio solo.*

**D** Ilunghisi dal suo segno il mio piè; il compasso si raggira al suo punto. Torna con prestezza, al suo centro il falso, alla sua sfera il fuoco. Siami farfalla al lume; cadrò beato quì estinto. Che ordine? che Podestà? l'ordine  
l'hò

l'hò d'Amore: la potestà dal braccio: me l'addita con la spada la mano.

## S C E N A XI.

*Colafabio. Rosetta. Flauio. Lelio,  
& Astuto.*

**C.F.** **L** Loro se scordano de nserrà Petrolina: e mò vonno, ch'io le vaga à mettere lo catenaccio nante à la porta. Ma; uh: ccà si tune? dia schenge fammele arreuare.

**Ros.** Signor Flauio, lodato il Cielo, pur ui trouo. Da ristretta schiana, che sono, son per uoi diuenuta una pellegrina uagante.

**Fl.** Rosetta: quì siete? Godo al vostro incontro, & arresto à vostri passi, contemplando le vostre mutanze.

**Ros.** Se al suono della vostra bocca, non corrispose vn ballo di fedele, fù di mestiere, accordassi à fuga di piè, mutanza di pellegrina.

**Fl.** Anzi per hauermi data vna man fedele, son'io necessitato accordarmi ad vna fuga gagliarda, pellegrinando la terra.

**Ros.** Vi credo; ma pellegrinarete senza il bastone; se nella vostra casa l'hò veduto con queste spalle.

**Fl.** Cedo à vostri salti mortali: mi vincete con le disgratie; ma consolateui alle mie; se in quella casa il mastro del ballo, non solo conserua per le mie spalle il bastone; ma per i miei piedi il ferro.

**Ros.** Cedete, e mi superate. Però esplicateui.

**Fl.** Son vostro pari. **Ros.** Più m'intricate.



*Fl.* Da figliuol di Roberto, son diuenuto suo schiauo.

*Ros.* Non ve ne conturbate. I ferri del vostro piè, mi sembreran d'oro pendenti da questo collo.

*Fl.* Per voi me ne rallegro. Se qual sorella v'ama, godo esser vostro fratello nelle sventure.

*Ros.* Ma; ohimè. Chi vien di là?

*Lel.* Habbiam precipitati i passi, orme non stam-pammo, fù giungere il partire; e pure al volo di Roberto, io son di marmo, tu sei di piombo. Mà non è Flauio colui?

*Ast.* Io me l'indouinai; che fuggendo col laccio al piè, più stringendosi il nodo l'astringeva al ritorno. Mà che pellegrina è colei?

*Fl.* Signor Lelio. Giungere à tempo, che in me trouate la vostra schiaua perduta.

*Ros.* Infelice. Come fuggirò?

*Lel.* Occhi miei, che mirate? Quel Sole, che m'infiamma, v'abbaglia; ò v'acciecano quelle spine, che mi puntero il cuore? Venite Amanti, benedite i miei voti. la bellezza, che adoro è pellegrina.

## SCENA XII.

*Colafabio. Lelio. Astuto. Trema. Roberto. Barigello con birri. Tiberio, e Flauio.*

*C.F.* **N**O' lo vi? nò lo vi? pigliatelo, pigliatelo.

*Lel.* O là. A Lelio questo? Ohimè Astute, Rosetta fugge: Sciogli i piè, raggiungila, ò Dio.

*Ast.*

*Ast.* Se hò legate le mani, come posso sciogliere i piedi?

*Tr.* Tutti, tutti sien presi. Arrestino à nodo di fune, se non passano à fil di spada.

*Lel.* I soldati, che fuggono, si fermano à questi lacci. Non son tuo pari.

*C.F.* Sordato fouuto. Ah truffa Rè, mariuolo.

*Lel.* Barigello, Roberto, che chiedete da me? lasciatemi à fatti miei.

*Rob.* Sì, sì. Scioglasi il Signor Lelio, si lasci il suo seruidore.

*Lel.* Astuto. Io segno la mia stella. Tu resta, suolgi il fatto intrica il mondo, e sciogli Flauio.

*Ast.* Se haurò mano da tener reti, haurò v'gna da scioglier nodi.

*Tr.* Barigello stà ben legato costui.

*Bar.* Non può star meglio.

*C.F.* Non pò stà peo, vò dicere.

*Tr.* Sento risvegliarmi vna tal furia al petto, che vorrei dare vn'assalto al Cielo.

*C.F.* O' brau' hommo à fè. E n'Orlanno furioso cò ll'huommene legate.

*Tib.* Quanto più il raffiguro, tanto più veggo in quel volto il suo fanciullino ritratto.

*Fl.* Da infidiosa masnada, il mio valor deluso; l'ardir mio tradito: d'Amor, non di fortuna mi dolgo, la mia libertà non sospiro: Flauia la tua sventura, te piango.

*Rob.* La sventura tu piangi, che fatalizzasti con gli occhi, che destinasti con mani? Ingrato schiauo d'vn padre, d'vn padrone empio figlio. E ver, che non ti generai, se degeneri; mà le braccia, che in vece del ferro ti diedi, fuson di genitore. Mal figlio, e peggio schiauo. Se t'honoro, l'honor mi togli: e se per figlio

D + t'accet.

*Fl.* accetto, vna figliuola mi rubbi.  
*Fl.* Flauia da me rapita? Roberto troppo m'offen-  
 di. A titolo d'ingrato, con funi di reo, legar  
 nome di ladro.

*Asf.* Flauia non farà dunque in casa?

*Rob.* Ascoltami. E' in tua balia; se con tua bocca,  
 vorrai scioglier tue mani. Se'l nascosto ratto  
 non scouri, con bocca chiusa la prigion t'apri-  
 rai.

*Fl.* Roberto; Burlare vn prigioniero, è poco  
 men, che de ridere vn morto.

*Rob.* E viuendo ostinato, mal tuo grado morrai.

*C.F.* Morarraie anche t'esca l'arma.

*Asf.* Voltate le spalle, e muoia io per man d'vn  
 becco, se impiccar, non vi farò per dispetto.

*C.F.* Sìò Roberto; vuoie, che te mmezza de fà  
 cantà st'auciello: miettelo ngaiola, e lo bedar-  
 raie co ll'aurecchie.

*Bar.* Dice bene il Napolitano: canterà prigionie-  
 ro. Auuiamoci.

*Rob.* Barigello, sentite. Voglio andar sù à pren-  
 der le fedì della sua compra: verrò tosto. Que-  
 sta è vn'altra fede: prendete: seruitaui per  
 caparra de' miei oblihi.

*Bar.* Questa è vna fede delle vostre cortesie: la  
 riceuo per accertarme.

*Tr.* Roberto, vado innanzi per informare il Du-  
 ce.

*Rob.* Hor' hora là ci vedremo.

*Bar.* Soldati. Alle carceri.

*Tib.* Misero Flaminio. Fù troppo empia la stella  
 de' tuoi natali. liberato dalle mani de' Tur-  
 chi, ti consignai à Roberto, che molto huma-  
 no ti prometteua la vita: & hoggi troppo cru-  
 dele ti minaccia la morte.

*Asf.*

*Asf.* E' riuscito il mio disegno: hò colto.

*C.F.* Et io Sìò Patrone, che haggio da fare? vago,  
 ò vengo? v'aspetto, ò m'abbio?

*Rob.* Vien meco. Ma non è Ambrogio colui, che  
 vien di là? Vò proprio saper da lui il medico,  
 che l'honor mi ferì. Colafabio, entra in  
 casa.

*C.F.* De gratia: noua de veueraggio. M'è cadu-  
 to lo ccalo dinto lo maccarone.

## SCENA XIII.

*Ambrogio. Luigi. Antonello. Roberto,  
 e Marc' Aurelio.*

*Amb.* **I**N fatti; se voi dite il vero, io son falli-  
 to.

*Luig.* Se non son'io, che comprai, non sia io,  
 che pagai.

*Ant.* E' tanto vero, che la comprammo noi,  
 quanto è vero, che non me la daste voi.

*Rob.* Ambrogio; che v'è accaduto?

*Amb.* Son per cadere. Chi di quà, chi di là mi  
 spennacchia. Trouo, che Lelio m'hà rubati  
 ducento scudi, e sono in forsi, che i ladri non  
 m'habbian rapita la schiaua.

*Rob.* Gastigo del vostro peccato. Tentaste di to-  
 gliermi la fama; hor la fortuna vi v'è toglien-  
 do le penne.

*Amb.* Il vostro medico vi diffamò. Da riceuuti  
 rimedi si sentirono i mali odori.

*Rob.* Ma questo tal, che mi diffamò, se hebbe  
 lingua, haurà nome.

*Amb.* La mia bocca non fù famelica, nè de' vostri

D S fatti,

fatti, nè del suo nome: chiedetene il pedante, che vi sodisferà l'appetito.

Rob. Chiamatelo:

Amb. Per ciò son qui. Vò saper' anch'io da lui, se fù questi il mercatante: à cui fù venduta la schiaua.

Ant. Per douergli restituire al fine i suoi cinquecento scudi. Di gratia non fate punto, prima di terminare il periodo.

Amb. Ma tu ci aggiungi vna parte, che non consona. Passi da tre à cinque. Non furon più, che trecento quelli, che mi diede il Pedante.

Ant. E gli altri due da me pagati al vostro seruidore?

Amb. Al seruidor di chi?

Ant. Di voi; Che sò io come si nomini: hò forse il vocabolario di vostra casa?

Amb. Hor quando gle li hai tu dati, & oue?

Ant. Per via, quando veniua per la schiaua.

Amb. Ti conosceua?

Ant. Benissimo.

Amb. E staua informato della vendita?

Ant. A pieno.

Amb. Mà perche dargli à lui, e non à me?

Ant. Perche caminando ei di buon passo, hauesti hauuto con più prestezza la schiaua.

Amb. Arresto non meno alle tue sciocchezze, che alle tue frodi.

Luig. Piaccia al Cielo, & il seruo non habbia ingannato il padrone.

Amb. Chiamiamo il pedante. tic. toc.

M. A. *Quis nos deturbat, interpellat, sollicitat, & à legendis, voluendisq; libris abalienat, reuocat?* (dare.)

Amb. Cala qui; che sono Ambrogio, e non tare

M. A.

M. A. *Nunc; cito: ac dicto citius:* per uolere accennare maggior fretta.

Rob. Stiate à uedere Ambrogio; che da cotesta scomposta barbaccia non pendano tutti i disordini di questo Di.

M. A. *O veneranda senectus. Et sunt tres:* tre uecchi uniti insieme: bellissima unione: godo di uagheggiarla. Parmi di uedere un Gerione à tre capi: ò pure un'anima con le tre doti principali. Dirò meglio, un composto perfetto di principio, mezzo, e fine.

Amb. E finitela con uostre buon'hore. Ascoltate-mi, ditemi, l'occulta vendita della schiaua fù da voi mai publicata ad Astuto?

M. A. Da me ad Astuto? *absit, minimè.* Signor no. *Verum confiteor,* che quando Astuto in vno m'auisò *de duobus, siue duabus; scilicet,* dell'inganno, che Roberto machinua *aduersus nos:* e del proponimento fatto da Lelio di rubarci la schiaua, mi sollecitò *illo tunc* la sua vendita; acciò Rosetta uscisse per hoggi di casa, prima, che questa sera ce l'hauesse Lelio rapita. *Sed,* mà: io parlarne con Astuto? *absit, absit.*

Amb. Talche Astuto acciecandoui gli occhi, vñ fè inghiottir l'impastate menzogne di Flauia, e vi fè con tanta prestezza stringer la vendita di Rosetta? Voi siete vn castrone; & io son per voi gatto d'vn seruo. M'hauete fatto rubar Rosetta, giocarmi il prezzo, rinunciar la nuora, perder la dote, & vn figliuolo concubinar con la schiaua.

Rob. Hor dunque; che dite Sig. Mastro? Io sono il cieco: e voi non vedete con gli occhiali.

M. A. *Hoc ipso tēpore, succumbit nequitia virtus.*

## S C E N A XIV.

*Astuto, e sopra detti.*

*Ast.* **O** H. Rifiato.

*Amb.* Ma; tacete, tacete; ecco il ladro.

*Ast.* Oh. E riuscito il mio disegno. Quando il saprà Roberto, si pelerà la barba.

*Luig.* Accostiamoci piano. vniti. l'imprigioneremo

*Ast.* Hor vedessi il Sig. Lelio per saper se arriuò la sua schiaua, e perche sappia vn si nobile inganno.

*Amb.* Sarai pur tu l'ingannato. Volpe vecchia, al fin sei data al laccio.

*Rob.* Hor confesserai bugiardo l'honor di casa mia.

*Luig.* E la rapina della mia schiaua.

*Ant.* E la ruberia de' miei dugento scudi.

*M. A.* *Et mihi quoq; reddes rationem*, come passa il fatto del medico; *Aliter te excellentissimè verberaberis.*

*Ast.* Piano, piano di gratia. Con parole, e con mani: sententiate, e giustitiate, senza sentir le mie ragioni, questo è troppo.

*Amb.* Non, nò. Non parlerai: se io ti concedessi la fauella, ti concederei la libertà.

*M. A.* *Nequaquam: absit, absit; non detur tibi copia fandi.*

*Ast.* Ad vn, che stà per la vita, pur gli si dà termine à discolpa.

*Amb.* Discolpa? le discolpe finirono: Comincieran le pene hor, che è chiarito il delitto.

*Ant.* Conduciamolo nella prigione; che ci fuggerà

girà quest'augello da mani.

*Amb.* Dice bene costui. l'augello chiudasi nella gabbia.

*Rob.* La volpe stringasi nella trappola.

*Luig.* Lodo il parere.

*M. A.* E' ottimo il consiglio.

*Ant.* Non si perda il tempo.

*Amb.* Andiamo.

*Ast.* Oh fortuna, à che son giunto? Fui dunque buono ad iscarcerar' altriui: & hor non sarò buono ad isprigionar me stesso.

*Ant.* Hor, che si vā verso le carceri, vedremo se camminerete di buon passo.


*Ast.* Hauete ragione. Ma io sarò io; vogliate, ò non vogliate voi.

*Fine dell' Atto Terzo.*



# A T T O Q V A R T O. S C E N A I.

*Luigi, & Antonello.*

*Luig.*  Or sia qui fine al mio amoro-  
so canto.  
Secca è la vena de l'vsato in-  
gegno,  
E la cetera mia riuolta è in-  
pianto.

*Ant.* Ohimè, ohimè, ohimè ..  
*Luig.* Al pianto segue come indistinto l'ohimè ..  
Antonello, che nouità v'è di peggio?  
*Ant.* Oh padron mio, què siete? Son morto pa-  
dron mio, son morto.  
*Luig.* Pianto, ohimè, e morte. E' graue l'assalto;  
son trè gli assalitori.  
*Ant.* Trè sono i ladri, che m'hanno assaltato; ma  
le bastonate, che m'han date son più di cento.  
*Luig.* T'assaltarono i ladri? Che chiedeuan da te?  
*Ant.* La veste, che scambiai, con l'habito da pere-  
grino.  
*Luig.* Nel tempo, che da noi ti distaccasti non  
l'ha-

l'haueui teco. Quando ciò fù?  
*Ant.* E' ver, che quando vi lasciai recar nella  
prigione quell'altro ladro non l'haueua meco;  
Però giunto nella stanza, e toltala per recarla  
à vendere: la strada mi fù bottega, i mercatan-  
ti i ladri, che togliendomi quella veste, me la  
pagarono à prezzo di bastonate.  
*Luig.* Mal facenda fù la tua: anche il naso nè fa  
fede col sangue.  
*Ant.* Sarà stato voler del Cielo; perche la veste,  
che ne restò insanguinata, possa nelle mani del  
ladro essere indicio del furto.  
*Luig.* Compatisco la disgratia, mà fù grande la  
dapocagine. Nel corpo di Genoua fatti torre  
dalle mani vna veste.  
*Ant.* Mi ci lasciai cader di sopra: & effetto della  
cadura forse dal naso il sangue.  
*Luig.* Hor via: perderò con la veste la memoria  
della schiaua.  
*Ant.* Però v'hauete recuperati voi i cinquecento  
scudi?  
*Luig.* Mi vergogno à dirtelo: Siamo di nuouo  
stati ingannati da colui.  
*Ant.* E come? ditemelo di gratia.  
*Luig.* Pattito allhor tu da noi: ci diè à creder co-  
stui, che la schiaua, e Lelio, con la moneta al  
padrone, & à me rubata, stauano vniti, & asco-  
si dentro vn palagio di là non molto discosto.  
Per lo che condottici con la credenza in vna  
casa da studenti habitata, & incaminandoci,  
prima sciolto, in sù di quella: s'inoltrò tanto  
nella scala, che non veduto s'ascole. Laonde  
noi passati, e giunti sù, egli se ne calò.  
*Ant.* Oh da poco, fatti scherzo dell'inganno, lu-  
dibrio d'vn seruo. Mà che vi dissero que' stu-  
denti,

denti , quando vi videro ?

*Luig.* Aprirono la bocca à vn riso , che aizzaua à sdegno ; onde argomentando dalla derisione l'impazienza : quella propria de' giovani , e questa de' vecchi ; calai subito giù . E sentendo dalle scale continuarsi la rampogna alla beffa , senza aspettar l'esito della guerra , lodai la fuga , concorsi co' piedi , men ritornai nella stanza .

*Ant.* Hor siasi come il Ciel vuole il succeduto di coloro : Noi non hauremo à perdere il nostro . Vediamo se Ambrogio è ritornato à casa .

*Luig.* Per questo à punto io son quì : Batti quella porta .

*Ant.* Tic. toc. O' di casa . tic. toc. ò di casa . Che in casa vi sia nessuno , è certo , che nò . Padrone , mi par , che si lasci andare al diauolo Ambrogio , la schiaua , e la moneta .

*Luig.* Perché ?

*Ant.* Dubito , che que' vecchi non sieno rimasti uccisi là , da que' studenti : e la corte venendo quà forse per lo delitto in genere , non ci facesser prigionieri per testimonij .

*Luig.* Le cose non credo sieno passate tant'oltre . Però torniamo à dietro : In casa v'è rimasto vn mio schiauo poco fa da me comprato ; il quale m'hà incatenato à modo il cuore , che fatto Signor del mio affetto , à forza à se mi tira , e d'ogni altro mio più graue interesse mi fa scordare .

*Ant.* Vno schiauo hauete comprato ? Io non sò , che ne vogliate da questa mal'nata razza di gente . Et quanto l'hauete comprato ?

*Luig.* Non fui à patti col venditore . Si contenta , che esperimenti prima il seruigio , e poi si

parli

parli del prezzo .

*Ant.* Hor si andiamo à vederlo : e piaccia al Cielo , che lo schiauo ritroueremo à casa , vi faccia scordar di questa casa , e di questa schiaua .

*Luig.* Il vedrai .

## S C E N A II.

*Lelio Solo .*

**Q**uì , quì t'hò perduta ò Rosetta : & io quà torno ; che doue t'inuolasti à quest'occhi , vò chiuder gli occhi : e doue t'hò perduta ò mia vita , là morir voglio . Vesti (ahi vista) miseri auanzi del mio perduto tesoro , io pur vi bacio , infelici reliquie del caduto Idol mio ; che se bene con la miseria del nostro prezzo fù mercata la morte della mia vita , fù pur la vostra colpa innocente , ancorche si condannò l'innocenza . Stille (ahi stelle) sparte da sacrilega mano , da rei ladroni contaminate , alla terra con profano holocausto sacrificate : riccuete per hora queste lacrime ; che mentre il cuor v'iuio sù la corrente del pianto , in vn fiume di sangue , verrà à riuerirui l'anima ancora . Rosetta , se l'empio tuo fato , ò la dura fatalità d'entrambi , hà voluto , che prima vn crudel ferro troncasse i legami della tua vita , che questa mano pietosa sciogliendo i lacci della tua seruitù , ti stringesse con nodi di sposa : eccomi pronto à morir tecò ; poiche teo non uiuo . Chi m'accese , m'incenerisca : e se m'accesero le tue fiamme , le tue ceneri mi sepelliscano .

SCE

## S C E N A III.

Lelio, &amp; Astuto.

*Ast.* E ccolo à punto. Mà.

*Lel.* Ferro.

*Ast.* Signor Lelio, Hauete forse nemici al cuore, che drizzate al vostro petto la spada?

*Lel.* V'hò la disperation, che mi caualca; mà tu con freno importuno mi rendi vn vil rifiuto di morte.

*Ast.* Pastate da senno, ò siete pazzo?

*Lel.* Hò il lume del l'intelletto; mà perche vegga, che la luce de gli occhi hò perduta.

*Ast.* Fate, che impazzisca io, se non vi farete intender voi.

*Lel.* Rosetta è morta, fù da ladroni uccisa.

*Ast.* Ohimè; che sento! E come?

*Lel.* Credo, (e non credo d'ingannarmi.) per torle queste vesti, che al fine hò guadagnate al giuoco della mia spada, facendo sborzar dal capo di coloro il prezzo col proprio sangue.

*Ast.* Voi l'hauete veduta Rosetta uccisa?

*Lel.* Tirar conseguenza di morte da vesti tinte di sangue, poste trà man di ladri, non è fallace argomento.

*Ast.* Voi giudicate dal caso, e non vedete la scondanza del tempo. Non la vedeste voi Rosetta, quando vn'hora fà, di quà fuggì?

*Lel.* La vidi, e la seguij, benche inuano.

*Ast.* All'hora era viua?

*Lel.* Non poteua esser morta.

*Ast.* Nè men ferita?

*Lel.*

*Lel.* Correa più del vento.

*Ast.* Tenea coteste vesti adosso.

*Lel.* Vestiua da peregrina.

*Ast.* Come dunque i ladri l'hàn poi tolta per queste vesti la vita, se queste vesti non hauea seco?

*Lel.* Dici il vero. Hò mal fondato il sospetto, non bene auenturai la vita: E se'l tuo arriuò, e'l tuo discorso, hor non m'impediua, da passione acciecatò, la mia morte era certa.

*Ast.* Maledetta passione. Accieca, tira, e spinge al precipitio.

*Lel.* Confesso la mia vita figliuola della tua accortezza. Mà Astuto, che fù di Flauio & fu recato nella prigione?

*Ast.* Vi fù recato, mà non vi giunse; che vn soldato delle galee di Napoli vi sottrerrò in sua vece.

*Lel.* Come fù ciò possibile? Non sò intenderla.

*Ast.* Qual' impossibile non si supera con monete. Furon superate le difficoltà, nel Barigello con settantacinque scudi, ne' suoi birri, con cinquanta, e con altri cinquanta nel soldato, oltre la veste di Flauio con la qual era vestito fù ricevuto in suo luogo.

*Lel.* Onde hauesti la moneta?

*Ast.* Dal seruo sciocco, che ingannai all'hora.

*Lel.* E poi hai potuto ingannar così Trema, & Roberto?

*Ast.* Se non v'erano, con facilità.

*Lel.* Fù assai, che il Barigello s'arrischiasse à tanto.

*Ast.* Il rischio è del carceriero, che ingannato dal Barigello, riceuette il soldato, e fegli la riceuuta di Flauio.

*Lel.* Pure il soldato stà esposto à pericolo.

*Ast.*

*Ast.* S'è dato auiso al Capitan della galea, che fù carcerato per iscambio, e quegli farà le sue istanze, che gli si liberi.

*Lel.* Però Flauio hor doue si ritrona?

*Ast.* Sott'habito di schiauo nero, in casa del medesimo mercate, che hauea comprata la schiaua.

*Lel.* Etutto ciò, à che fine?

*Ast.* Perche nō sia così facil mēte conosciuto, e per che quegli come forastier e nō potrà conoscerlo.

*Lel.* Mà se non è naturale la nerezza del volto, & è bastarda la lingua di schiauo, chi legitimarallo per tale?

*Ast.* Questo tal personaggio, che credete, haurallo à rappresentar tutto tempo? Se questa sera si muterà la sua Scena, cangerà volto.

*Lel.* Hai ragione. Però hor per qual via pensi d'incaminarti per tracciar le spine di Rosetta?

*Ast.* Per risoluere ciò con voi, hor son qui; che sento più le spine al piè seminate dalla fuga di Rosetta, che i chiodi al cuore, con quai arrestato da più vecchi, fui tormentato.

*Lel.* Altro vi sarà dunqu e di peggio?

*Ast.* Basta. Hauremo tempo à parlarne. A noi. Alle porte di queste prime mura di Genoua habbiamo ad essere.

*Lel.* A che effetto?

*Ast.* Ad ispiar da custodi di quelle, se fù veduta passar di là vna peregrina; che assicurati, se ella sia dentro, ò fuor della Città, risoluereмо quello haurassi à far per trouarla.

*Lel.* Mà perche questo si faccia con maggior prestezza, tu vaniarai ver le porte dritto il monte, & io ver le porte lungo il mare.

*Ast.* Benissimo. Trà vn' hora al più qui ci riuedremo.

SCE.

## S C E N A I V.

*Flauio solo da Schiauo nero.*

**I**nfelicità strauagante, strauaganza infelice. Confusion di cause, disordinanza d'effetti, nell'auallarmi mi suspendono, perche caduto non riposi. Infelice mi veggo da schiauo bianco d'Amore, schiauo nero di fortuna. Questa m'oscura il volto, e non mira à candidezza di cuore: mi cangia in padrone vn padre, le sue braccia in ferri, prima amoroso hor nemico. E se à pouera schiaua fè di pietà prometto, non più sorella chi m'ama, giura la crudeltà. Poi nell'aria la caduta, sequestrata da strauaganze, se vn padre antico mi fa schiauo, vn padron nuouo mi fa figlio. se vn padron mi lega, mi scioglie vn seruo. E fedel chi m'è cruda, sdegna spolo se mi scaccia, lascia il padre se non m'accoglie. Strauaganza di patire: Nel precipitio son trattenuto, perche sbalzando in aria l'vito da strauaganze impedito, sien replicati i colpi, non habbia appoggio à dolori. Mà qual vista mi si rappresenta pouera quanto bella? la bellezza audrà chiedendo per limosina vn cuore? Ohimè questa è Flauia. Misero che sento aprirmi tante piaghe nel petto, quante aperte ne veggo ne' suoi laceri panni. Come bisognoso il mio bene? pouero il mio tesoro. Così vā: ella è donna; e però ecco Amor pouero, se non ignudo.

SCE.



## S C E N A V.

*Flavia, e Flavio.*

*Fl.* **E** Tornando dalle paterne case, fatta sposa d'altrui, come à Flavio potrai mancar di fede, se l'adori anche infedele?

*Fl.* Io infedele! ò Dio.

*Fl.* Mà se nauigando il mondo, può sù la terra naufragar l'honor tuo, misera che farai, astretta, ò à perdanza di fama, ò à mancanza di fede.

*Fl.* O Dio vorrei parlarle; ma (lasso) che quanto bella mi tira, adirata mi scaccia.

*Fl.* Tornerò; e giunta à paterni piedi, piangerò, pregherò. O Dio, e che cerco? chieggiò, che mi si nieghi, bramo di non hauere, non vò marito; e se à miei preghi si niegherà, che io nieghi, accetterò di morire, cercherò pietà trà veleni.

*Fl.* Non m'ascolterà infelice ( ancorche innocente se da Flavio le parlerò. Trouassi modo prima di smascherarmi, da svelarle l'innocenza,

*Fl.* Stà ben risoluta. Andrò dunque.

*Fl.* L'hò già trouata; à noi. Questa è pur la strada, che Flavia mi significò. Però qual de i due siasi il palagio, non ben conosco.

*Fl.* Ma qual voce non discorde dal nome di Flavio nell'orecchie mi s'intuona, per battermi il cuore? Ecco vna figura del mio nume. O Dio sento tutta infiammarmi. Anche l'ombre del mio bel Sole mi riscaldano.

*Fl.* Senza più, quel sarà. Già, come mi disse al destro luogo della strada si vede.

*Fl.*

*Fl.* Quanto più sento il suono, più s'accordan le voci. Vò mirarlo nel volto. Ah traditore. A tal segno adunque arriuanò le tue frodi, che mal ristrette nel cuore, si dilatano al viso?

*Fl.* Poueretta con chi ragioni?

*Fl.* Con chi parlo? Ah crudele. Al vento dunque io fauello, quando à Flavio ragiono? Mentitore: e puoi negare anche te stesso, perche sia in tutto da te la verità sbandita?

*Fl.* Io Flavio? ah ah ah ah. Flavio di chi son'io; dimmelo per tua sè.

*Fl.* Di chi tu sei, tu tel sei. Quel che io sò, è, che non sei più mio, ingrato.

*Fl.* Hor m'accorgo del tuo errore. Certo tu di me crederai vn Flavio tale, che al natural mi somiglia. Quegli à punto, da cui per suoi graui interessi inuiato hor quà vengo.

*Fl.* Ohimè son desta, ò sogno? Veggo il vero, ò traueggio? Ma qualunque tu ti sij, hor dimmi; Onde vieni, chi t'inuia, & à che?

*Fl.* Dalle carceri io vengo: doue à mendicarmi con miei seruigij vn pane, mi destinò la fortuna. Vn prigioniero, che hà nome Flavio m'inuia. Quel, che hò à fare, è di chiarire vntal Roberto, che supponendo vna tal sua figliuola da lui rapita, suppose il falso; e che però anzi ei merita la palma dell'innocenza alle mani, che la catena della colpa à i piedi.

*Fl.* Flavio adunque per l'altrui fuga, ferma i piè dentro vn carcere, e qui paga innocente la pena dell'altrui colpa? Cose nuoue mi ritelli, e con merauiglia intendo, che le pene sien per gl'innocenti: e che posta nella man dell'ingiustitia, la spada della Giustitia, sia per troncar solo i lacci à' rei. Però come vna chiarezza

di

di tal conseguenza, commetterla, anzi ad vn nero schiauo, che à gentil'huomini di splendo.

te ?

*Fl.* La simiglianza delle parti vnisce volentieri i voleri. Perche io sono, benche oscura, vna chiara imagin di lui, s'assicura, che non altri, che io potrà mai esprimer le sue ragioni più viue.

*Fl.* Non fù gran fatti adunque, se il ritratto m'ingannò, mentre hà tanto del naturale.

*Fl.* E per dirla in confidenza teco. Io vengo per parlar sì al padre di questa Flauia; ma più tosto per chiarir lei d'vn certo errore; se pur non sarà vero, che ella sia fuor di casa.

*Fl.* Amico, Flauia in casa non è. Però se l'ambasciata vorrai commetterla a me; t'assicuro, che à lei sarà raccontata dello stesso modo, che à me tu la esporrai ?

*Fl.* Se adunque è così, per isbrigarmi tosto di questo, che più mi preme sappi. (ti ringrazio Fortuna.) Sappi dico, come viuendo vn certo Lelio figliuolo d'vn tale Ambrogio pur troppo netto per le man d'amore da' lacci d'vna sua schiaua: & intendendo, che questa già riuendua dal padre ad vn tal mercatante, condurghli douea dal seruo vestito da peregrino: pregò Flauio, e l'astinse, che trauestito à tal modo per lui rubasse al padre la schiaua, che d'oro languendo trà ferri adoraua. Commise però Flauio l'amoroso furto per compiacerlo. Anzi non hauendo l'amico pronta la stanza per nascondere il suo tesoro, Flauio da lui pregato, quella in vna tal sua cameretta ripose. Prima di che permise la sua disgratia, che per assicurar l'honorata schiaua, che il fin dell'amor

di

di Lelio sarebbe stato il matrimonio, ne le desse la parola, e con la parola la fede.

Ma.

*Fl.* Basta, basta non più; che sò il resto, molto hai tu detto, & à me poco manca à morire. La tua lingua vibrando con parole, inuisibili saette, haue aperto alla mente il vero, all'anima l'uscita. Così feriti hauesse questi occhi, che mal videro, quest'orecchie, che mal sentirono, questa bocca, che mal parlò; acciò prima di morire, chi fallì pagata hauesse di quella colpa la pena, per cui patisce vn'infelice, languisce vn fedele, si tormenta vn misero.

*Fl.* Ma tu, chi sei, che compatisci le sue disgratie, quando poi di quelle la colpeuole t'accusi ?

*Fl.* Son la troppo gelosa, e però (ancorche sua) troppo infelice amante; che stimandomi dalla sua pietà tradita, lo scacciai, l'accusai; à se-guo, che cangiò stato, peggiorò fortuna, & in altro carcere al fine, che nel mio petto fù rinchiuso il mio cuore.

*Fl.* La figliuola di quel Roberto, che da lui rapita si stima ?

*Fl.* Quella à punto, che l'error fè, è che poi solletta errando, cagion fù di più errori.

*Fl.* Haueste gran torto, à creder tanto tradimento in huom tanto honorato.

*Fl.* Et à gran torto, forse, la pena douuta seguirà.

*Fl.* Come in quest'habito, e fuor di casa vi ritrouate ?

*Fl.* Per isfuggir le nozze, à cui mal mio grado mio padre mi destinaua.

*Fl.* E perche ricusate trouarui à queste nozze, s'obediente à vostro padre ?

E

Fl.

*Fl.* Per esser fida al mio Flauio .

*Fl.* Ma se per infido era quegli da voi stimato ,  
come pensar poteste d' offeruare all' infedel  
tanta fede ?

*Fl.* Che era , & è tall' amor , che gli porto ; che  
quantunque infedele mi fosse , non potrei man-  
carli di fede .

*Fl.* Hor voi che pensate di fare ?

*Fl.* Ritornar da mio padre .

*Fl.* Perché ?

*Fl.* Che l' honestà non m' insegna altra strada .

*Fl.* E ritornando da vostro padre , come potrete  
offeruar la fede à Flauio , se col padre ritorne-  
rete il marito ?

*Fl.* Per intenerire vn padre , forse mi sarà baste-  
uole vna tenerezza di pianto : e per escludere  
vn marito vna fermezza di volontà .

*Fl.* O Dio mi sento morire . Hor mi scoprirò .  
Talche se pentita siete del vostro errore , au-  
uenendo , che Flauio da voi ritorni , più non  
gli chiuderete voi la finestra in faccia ?

*Fl.* Le porte gli spalancherò del cuore , se troppo  
offeso , il mio petto per suo tempio non i de-  
gnerà l' Idol mio .

*Fl.* Non posso più fingere : già mi scuopro . Io .

*Fl.* Mà non è quegli mio padre , che di là viene ?

*Fl.* A miei danni sempre à tempo , pur giungi à  
mal punto ò Roberto , à me sol' vna volta  
pietoso , e cento volte crudele . Flauia , v' hò  
scouerto quello che più m' importaua : ricor-  
dateui della promessa fede à Flauio ; mentre  
mi patto , à Dio .

*Fl.* Ohimè ; che quel sembiante , quel parlare , e  
quegli atti m' han trapassato il cuore .

## S C E N A VI.

*Roberto . Flauio , e Colafabio .*

*Rob.* **D**I modoche nella diceria di mia figlia ,  
se fù inuention d' vn seruo , Flauio  
non hà colpa . Che al fine habbia poi intro-  
dotta vna donna in casa , è scusabil l' errore ,  
come di giouentrù . E se Flauia partì , chi m' as-  
sicura , che Flauio la rapì ? Non sarà dunque  
male , prima , che ad altro mi risolua , m' ac-  
certi ben bene , come , & in che modo habbia  
Flauio potuto nella sua partenza hauer parte .

*Fl.* Così è : dite il vero . Flauio non mi rapì . Io  
dissi il falso : Flauio non introdusse vna don-  
zella in casa . Han traueduto quest' occhi , à vo-  
stri piedi il confesso : l' accusai di lasciuo , quan-  
do altrui l' honor conseruata . E se inobedien-  
te partij , Flauio non restò reo , conussi me co  
ogni colpa : Altri non mi spinse à partire , che  
odio di marito . Però , giache al fallir fui sola ,  
siam sola alle pene condannate la rea ; assolue-  
te l' innocente . Abbracerò ogni supplicio , pe-  
rò braccio di sposo non mi stringa : non vò  
con altri godere , che debbo sola patire .

*Rob.* Flauia , chi confessa le sue colpe , si publica  
per innocente . La humiltà abbatte ogni furo-  
re , toglie alla vendetta le mani . Alzati : Ancor-  
che rea di mille colpe , humiliata à miei piedi ;  
prima , che chiesto , hai ottenuto il perdono .

*Fl.* Mi solleuo dalla vostra pietà .

*Rob.* Dal tuo conoscimento ,

*Fl.* Conosco quanto errai .

*Rob.* Godo, che si j auueduta.

*Fl.* Veggo; ma i miei molti falli.

*Rob.* Sparirono, che gli vedesti.

*Fl.* Siete pietoso.

*Rob.* Son padre.

*Fl.* Ma di figlia, che inobediente partì.

*Rob.* Ma, che pentita tornò.

*C.F.* Che m' il' anno le farà cuoueto à pattunemo, che n' hà vista chiù la via de se unè sagli? Ma che beo? Chisto è ccane nsiemmo co la Sià Frauia? Bè tornata, bè tornata Sià patrona: E bè sì ghiuta pezzenno nè? Quanta tozze r'haie abbolcate prouita toia, è besognante, che t' ha gge anchiute bone le tasche; cà chi è chillo, che bedenose cercà la lemmosena da Sià bella facce, non t' haggia voluto fà la caretate?

*Rob.* Taci là.

*C.F.* E che deceua mò io? Voleua dicere à lengua mia, cà s' hauerrà abbolcate tanta coselle, che pè nò piezzo senza spesa, te farà trouà lo pegnato chino.

## S C E N A VII.

*Tiberio . Roberto . Flauia , e Colafabio .*

*Tib.* **I**O non vò creder, che Roberto non habbia cuore humano in petto. Crederò, che la disgratia di Flauio non l' habbia fatto auueder mai del foglio, che gli attaccai adosso in tempo, che cel vendei.

*Rob.* Ma non è questi il seruidor di Trema? Hò gusto di vederlo: potrò da costui accertarmi del

del nascer di suo padrone.

*Tib.* Ecco il Sig. Roberto.

*Rob.* Tiberio, molto desiderato da me giungi.

*Tib.* Più desiderato vi ritrouo.

*C.F.* Cinco, e cinco à quindece. Ben menuto, ben trouato.

*Rob.* Hai à farmi vn piacere. Dirmi vna verità.

*Tib.* E V.S. vna gratia. Dirmene vn'altra.

*Rob.* Da galant'huomo tu mel prometti?

*Tib.* E voi da gentil'huomo mel promettete?

*Rob.* Più che volentieri. E perche la mia cortesia à tuoi seruigij anteceda, di pure lo che brami da me sapere; che vedrai se hò desiderio di sodisfarti.

*C.F.* Non Signore: tocca à buie nnante addemmannate chello, che bolite sapè da isto.

*Rob.* Taci.

*C.F.* Non parlà.

*Rob.* Dite.

*C.F.* Lloco sì, cà me ngè faccio fà tanto d'vnochie vi. Vuie hauite da dicere nnante.

*Rob.* Finiscila. Parla Tiberio.

*C.F.* Cà nnante non l'affoco.

*Rob.* Prenderò vn bastone.

*C.F.* Aiutame tallone.

*Rob.* Dite.

*Tib.* Dopò, che V. S.

*C.F.* Vi cà tocca à buie la precedentia.

*Rob.* Nè meno vuoi finirla?

*C.F.* Non parlo pè n'anno chiù: e se bè me sentesse schiattà pè li schianche, puro diraggio: crepa lloco, nante che diche n'auta parola.

*Rob.* Ti gastigherò. Dite.

*Tib.* Dopò, che V. S. còprò nella Città di Luorno quel fanciullino che hoggi adulto hà publicato

per suo schiauo, non fù mai auisato della vera nascita di colui?

*Rob.* Perche vuoi saperlo?

*Tib.* Che me l'hauete promesso.

*Rob.* E perciò vò dirlo ti. Sì. Fui notificato per vn foglio, che gli trouai attaccato adosso, che egli era nobile, e cristiano.

*Tib.* E come vn'altro nobile, e cristiano par vostro, senza pietà d'vn nobile suo pari, tratta, e vende per ischiauo vn redento?

*C.F.* Fulle commessario de li contrabanne?

*Rob.* La sua trista fortuna, non la mia mala volontà l'hà condotto ad vn tal segno ò Tiberio. Mà (certo la vista non m'inganna.) Tu non sei quello stesso giouane, che mel vendesti al Phora in Liorno?

*Tib.* Quel d'esso io sono.

*C.F.* Ah ghiodio vinne crestiane.

*Tib.* Confesso ciò volentieri; che all'ingiusta vendita fui da necessità sospinto, non hauendo modo d'alimentare il fanciullo, e condurlo meco in Amalfi.

*Rob.* D'Amalfi dunque è Flauio?

*Tib.* D'Amalfi è il Sig. Flaminio (che quello è il suo vero nome) poco discosto da cui, permise la sua disgratia, che insieme con la gemella, e la balia, che fù mia moglie fuffimo fatti schiaui dalla galeotta turchesca; mentre à dipor- to per la riuiera gli conduceamo.

*C.F.* E te faciste taglià la prebucia.

*Rob.* Pazienza ò bastone ci vuol con bestie. Tal- che così passano le vostre disgratie Tiberio? Mà il fatto della balia, e della fanciulla insieme mi fa dubitar d'vn certo che, della schiaua d'Ambrogio per quello, che stà mane ei mi  
dì.

disse. Mi sapresti dir che si fè della sorella di Flaminio, e di tua consorte; se foste poi liberati tutti dalle nostre galee?

*Tib.* Nol sò; che quando la tempesta diuise le due galee. Io mi ritrouai col Sig. Flaminio sopra vna, & Isabella con mia moglie sopra l'altra: e quantunque qu'intenda, che quella non naufragò; con tutto ciò, non hò potuto mai saper doue sia ricapitata la balia con la fanciulla.

*C.F.* Tiberio; stà allegramente; cà quanto prima hauarraie noua, cà mogliereta è deuentata forda nella, e te sarà concieffo de potè portà nà meza luna ncapo.

*Rob.* Hor dimmi Tiberio. Non vuoi tu accertarmi d'vna verità, come da galant'huomo m'hai promesso?

*Tib.* Perche nò? chiedo V. S.

*Rob.* Come nasce il tuo padrone, dico il Capitano Trema?

*Tib.* Tanto viue di sangue, quanto vilissimo di spirito, e di costumi.

*Rob.* Come si ritroua in questa Città?

*Tib.* Trattenuto da me, speranzoso d'hauer luce di mia moglie; mentre con tal patto, tornato, che fui di Liorno in Napoli, risoluetti d'ac- compagnarlo à Spagna seguendo vna putta spagnuola, che pretendea per isposa.

*C.F.* Embè; ment'è chello, lloco non ngè vò auto- testimonio pè prouà, ch'è squitato: V. S. le le pò dà allegramente la Sià Erauia pè moglie- re.

*Rob.* Gli darò vn capestro.

*C.F.* Le tocca lo vaso cò lo chiappo.

*Rob.* Haurà il calcio.

**C.F.** Ma ngè lassarite le manno, c'hanno fermato li Capitoie, se le ghiatrà banneianno pè la Ceteate.

**Rob.** Ci lascerò le monete: mi farò intendere: le sue viltà mi scioglieranno dall'obligo. Tiberio, questo Capitano come viue qu' tanto fauorito dal nostro Duce?

**Tib.** Che gusta alquanto di simili parabolani.

**Rob.** Disse bene adunque Flauio; che io daua per il sposo à mia figliuola vn briccone.

**Tib.** E se à tal'effetto la tolse di casa, nè merita anzi la libertà in premio, che le carceri in pena.

**Rob.** Il dono della libertà il portò sempre seco come cristiano dalle fasce: e dalle carceri sarà liberato com' innocente; che mia figliuola è quì: e della sua partenza fù solo autore il Cielo, perche non diuenisse sposa d' vn' huomo tanto vile.

**Fl.** Tu Cielo però sij per sempre benedetto.

**C.F.** E tu fortuna tradetora singhe perzò pè sempre immardetta, cà se Frauio, ò Framinio ngè torna à la casa di cà non me le farrà vendamente li trademiente, che l'haggio fatte.

**Rob.** Hor tu Tiberio, che ti risolui? vorrai più seguire il tuo parabolano?

**Tib.** Quando V.S. si degnasse accettarmi per suo seruo; haurei finito con lui.

**Rob.** Horsù stà di buon cuore: mi contento riceuerti in casa mia hauendoti per honorato giouane.

**C.F.** Vh! nò le bì li birre de mò unange?

## S C E N A V I I I.

*Barigello con Birri. Trema, e sopradetti.*

**Bar.** **I**L gir prigione poco importa: stimo il più, che nel tomor siate rimasto pur troppo offeso.

**C.F.** Che d'è Siò Capetanio? Haie abboscate pecore, e mò te vaie à prouedere de pulce.

**Tr.** Fui tradito.

**Bar.** E con souerchiera. Mà lode al Cielo, che di trenta, ò quaranta colpi di spada, nessun v'offese di taglio: ma tutti han piattegiato.

**C.F.** E s'è chesso, v'è cà n'è niente: t'hanno scotolata la porua. Mà non ngè llò bole da n'aua banna? si n'zorate, e baie facenno à costeiune.

**Tr.** Non potei far di manco di non frapormi trà coloro à spartirgli, che mi ritrouai nel mezzo.

**C.F.** E nò lo saie sciarato, cà chi sparte hà la peo parte? Ma commo à dicere mò haie auuto le mazze, e baie presone?

**Tr.** Io maltrattato di mazza?

**C.F.** Nè menta pè la canna chi l'ò bò dicere; cà le mazze se danno all'asene: e nà chiattoniata chiù, e manco non mbò dicere niente; perche la spata non fà aggrauio à nesciuno.

**Bar.** S'è ritrouato con la spada lunga trà mani, non hò potuto far di manco d'imprigionarlo.

**Tr.** Ma la spada era d'Astuto non mia.

**C.F.** E co la spada longa pur haie aboscatato?

**Bar.** Trè contro vno.

**C.F.** Treie. chisso è stato confierato de ferrato.

**Tr.** Barigello, mi potresti lasciar via. Io non sono in colpa.

**C.F.** Non lo reingratia pè niente, che paure haie?  
Tu non sî prunto: la galera non te pò mancà:  
cò deice anne de seruitie lo tenerraie doue  
s'alloggiano li passare.

**Tr.** Io in galea?

**C.F.** Perche? hauisse la polletta, te dessero fasti-  
dio li viene?

**Tr.** Ci penserà il Senato di Genoua à romperla à  
questo modo col Capitan Trema.

**C.F.** S'haite paura de rottura, abboscamoue  
nò vrachiero.

**Tr.** I miei pari non si condannano alle viltà.

**C.F.** E tu sî sparo, non sî paro.

**Tr.** Son Capitano, & in galea non vi vò, che da  
Capitano.

**C.F.** Haie ragione: non ngè ij, se non te fanno  
allo manco Capetanio de nò rimmo.

**Rob.** Batigello, che habbiam di nuouo?

**Bar.** Il vostro genero è prigioniero con vna spa-  
da lunga.

**Rob.** Mio genero non può esser mai colui, che  
degenera con le viltà.

**C.F.** V.S. non dubeta de cria; cò isso nè auanza à  
stà facenna. Perde nà spata de cinco parme, e  
se nn'abusca n'auta de vint'otto.

**Tr.** Roberto, fui tradito; v'obliga à mie difese  
la parentela.

**Rob.** Andate, andate.

**C.F.** Siò Varreciello; se pè desgratia hauesse da  
esser mpiso sò Cavaliero, ccà ne' è lo serueto-  
re: facitelò impennere da isso, cà le farà man-  
co male.

**Tr.** Tiberio, quì sei? Ancor tu stau congiurato  
con coloro, inteso al tradimento? Perciò trat-  
tenuto à casa, negasti venirmi dappresso?

*Tibs.*

**Tib.** Voi mentite. Io son giouane honorato; e se  
non volli venir con voi, fù che hò voluto scou-  
rire al Sig. Roberto vn fatto, che mi cōueniu.

**Tr.** Sì, sì; Ancor'io son ben'inteso del fatto tuo:  
la vendita del fanciullino si chiarità.

**C.F.** Siò Varreciello, mò, che passate pè la chiaz-  
za, mettitele nà cappa nfaccia à stò gentelom-  
mo, nò lo sbregognate.

**Bar.** Horsù; vi lascio in buon'hora Sig. Rober-  
to.

**Tr.** Roberto, questa sera mandatemi qualche  
rinfresco: siete mio padre al fine.

**C.F.** Sì, sì; ietrate nante pè non cadere.

**Rob.** Ritiriamoci in casa. E se hora per esser tardi  
non possiamo trattar cosa per Flauio, andia-  
mo à preparargli da cena; che dommatino non  
mancherò al possibile per liberarlo.

**Flau.** Parole, che mi ritornate da morte in vi-  
ta.

## S C E N A I X.

*Luigi, e Flauio da Schiauo.*

**Luig.** T Alche il giouane, che hoggi Rober-  
to hà publicato per suo schiauo sino  
à questo tempo tenuto per suo figliuolo, sarà  
d'anni ventitrè?

**Fl.** A punto quanto hauete detto sarebbe la età  
del suo rapitogli da corsari.

**Luig.** Et hà poi nel braccio sinistro vna corona  
composta di più d'vn neo?

**Fl.** Dello stesso modo, quello di vostro figliuo.

lo, mi figurate.

*Luig.* Stimò quest'ultimo contra segno vn'accertata testimonianza di sua persona.

*Fl.* E verificandosi tutto ciò, quegli sarà vostro figlio?

*Luig.* Mio figlio.

*Fl.* Nè più Schiauo di Roberto?

*Luig.* Anzi suo pari.

*Fl.* Nato nobile come sua figliuola?

*Luig.* E più senza forse.

*Fl.* O' Cieli.

*Luig.* O' Numi.

*Fl.* Pietà vna volta d'vn misero.

*Luig.* D'vn misero vecchio.

*Fl.* D'vn pouero giouane.

*Luig.* Molto, ti s'interna la pietà di colui.

*Fl.* Forse anch'io son nobile, benche Schiauo; e perciò sento come proprie le sue pene.

*Luig.* Horsù dunque alle proue.

*Fl.* Questa è la casa di quel Roberto, che io dico.

*Luig.* L'intendo: sarà quel medesimo Roberto, con cui vn' hora fa hò hauuto ragionamento.

*Fl.* Potrà essere.

*Luig.* Così sarà.

*Fl.* Men vado.

*Luig.* Attendi à quanto ti dissi.

*Fl.* Vi ricordo, che vn vostro figlio è Schiauo.

*Luig.* Lo ricomprerò col sangue.

*Fl.* Sarà vostro Schiauo, benche vostro figlio.

*Luig.* Sempre io sarò padre.

*Fl.* Sempre ei sarà Schiauo.

*Luig.* Chi parla vn Schiauo, ò vn figlio?

*Fl.* Vn figlio per bocca d'vn Schiauo.

*Luig.* Non sò intenderti.

*Fl.* Non posso esplicarmi: io parlo. Quanto

vi deurò ò stelle; se da Schiauo, nè più figliuolo di Roberto: non più Schiauo diueniss figlio di Luigi.

## S C E N A X.

*Luigi. Colafabio, e Tiberio in finestra.*

*Luig.* **A** Noi. Ma ecco vn seruidor da casa.

*C.F.* **A** Largo, largo, c'haggio da ire.

*Luig.* Galant'huomo, è in casa il Sig. Roberto?

*C.F.* Nò io sfaccio: non pozzo dar'audiencia à bieccchie; mò, che sò fatto mbasciatore straordinario de nà giouane. Fosse spia de corte-chisto?

*Luig.* Ditemelo per cortesia.

*C.F.* Non tè l'haggio ditto io. Corte sia. La corte sia à la casa toia, e nò à la casa de lo patro; ne mio.

*Luig.* Voi non siete familiare di questa casa?

*C.F.* E puro co la corte, e co li famiglie! Non vuoie suì quanto se sente nò truono?

*Luig.* Siete molto discortese.

*C.F.* O' de casa luongo ò de casa cortese, n'haggio d'apparentà còtico.

*Luig.* Horuia. Battiamo la porta.

*C.F.* Chiano nò poco, chiano nò poco. Non se scattano accosi le porte.

*Luig.* Voi.

*C.F.* Lo secotorio è perzonale, ò riale?

*Luig.* Mi sequestrate le parole in bocca.

*C.F.* Che sequestrare, che sequestrare: bona saruaguardia, che uce canta. Affè cà se n'hauesse



uesse da i n s i à le carcere pè fà no seruitiò à la patrona, la parria che le fà à stò vecchio imper-tenente ..

*Luig.* Lode al Cielo, che andò via. Bussiamo dunque. tic, toc ..

*Tib.* Che dimandate padron mio?

*Luig.* Quanto sù discortese il primo, e cortese il secondo. Il Sig. Roberto è in casa ..

*Tib.* Ohimè; che veggo?

*Luig.* Già comincia ad accordar col primo: non hò risposta ..

*Tib.* Non è questi il vecchio mio padrone, il padre di Flaminio?

*Luig.* Rispondete di gratia: che scortesia è questa? il Sig. Roberto è in casa?

*Tib.* In casa, sì, Signor Luigi ..

*Luig.* Tiberio ..

*Tib.* O Cieli ..

*Luig.* Serenatevi al fine dopò tante tempeste: seguano à naufragi le calme ..

## S C E N A XI.

*Roberto. Tiberio. Luigi.*

*Rob.* Il padre di Flaminio in strada?

*Tib.* Eccolo: ò Signore: e qual vostra, ò qual mia buona fortuna, dopò venti anni, hoggi fà quì rivederci; acciò meco trouiate in Genoua vn di que' figliuoli, che per me perdesti in Amalfi?

*Luig.* Quì dunque è Flaminio? Alzati Tiberio: e non volere con amorosa v s u r a riscuotere con le tue poche lagrime dal banco di quest' occhi

vna.

vna partita di cuore in liquide perle cambiata.  
*Rob.* Mi rallegro con esso voi di vostre consolazioni ..

*Luig.* A ragion vi rallegrate; che se io ritrouo vn figlio, voi conquistate con tanto debito vn seruo, quanto hò potuto obligarlo il proprio sangue, che gli fù da voi conseruato ..

*Tib.* Come voi Signore in questa Città? Fù la speranza, che vici hà condotto, intendendo forse, che di uenne al fin preda di due Galee Genouesi la Galeotta, che i figliuoli vi rapì?

*Luig.* Non è questa la cagione: quanto mi riueli m'è nuouo. Quì mi trouo; che di quà forastiere io non sono ..

*Rob.* Voi della Città?

*Luig.* Ben tosto intenderete il come .. Mà Signor Roberto, vi ricordo; che il piacere hà forze da tormentarci, se hà modo da prolungarsi. Compiaceteui farmi riconoscer trà vostre mani le viscere di questo petto, consolando questi occhi con la vista d'vn figlio ..

*Rob.* Sig. Luigi, vi dirò il vero. Flaminio vostro è prigioniero per vn già vano sospetto; Se però bramaste di trouar prima vna figliuola perduta, che vedere vn figliuol ritrouato, pazienza di gratia. Io hò per certo, che la schiava d' Ambrogio sia quell'altra figliuola da voi perduta ..

*Luig.* Non si veda vn figlio, benche fatto prigioniero, purchè si vada per vna figlia fatta schiava. Mà onde ciò argomentate?

*Rob.* Che vna balia della figliuola ritrouata sù la medesima galeotta, che la rapì con Flaminio accertò Ambrogio, che ella era cristiana, e nobile d' Amalfi ..

*Luig.*

*Luig.* Hå dell'impossibile; se Ambrogio trattandola da schiava, per tale me l'hauca già vèduta.

*Rob.* Cessi di ciò la merauiglia, che l'auaritia del mondo stima buona faccenda vender l'anima à peso d'oro.

*Luig.* Che far douremo?

*Rob.* Non parlar del danaro pagato per la Schiava; perche Ambrogio ci dica se intese dalla balia qual'era il nome della fanciulla.

*Luig.* E verificandosi il nome?

*Rob.* Saremo certi della persona.

*Luig.* Io già l'hò rimessi gl'interessi.

*Rob.* Ecco Ambrogio col pedante.

## S C E N A XII.

*Ambrogio. Marc' Aurelio, e sopradetti.*

*Amb.* **S**E il mercatante farà istanza per la moneta, voi l'hauete à restituire.

*M. A.* L'escomputeremo al che mi si dee, per la dottrina insegnata à Lelio.

*Rob.* Ambrogio, se hauete volontà di non restituire la moneta della schiava, vna cosa hauete à dirci di lei.

*Amb.* Dimandate; che à chi debbo, volentieri darò parole per danari.

*Rob.* Intese per auentura dalla balia della schiava, quando hebbe colei sù la Galeotta; qual'era il vero nome della fanciulla?

*Amb.* Disse, che si chiamaua Isabella.

*Rob.* Certo?

*Amb.* Certissimo.

*Luig.* Fermate. Hoggi oue si ritroua la schiava?

*Amb.*

*Amb.* Per la nostra nuoua conuentione, io mi sono obligato al nome, non alla persona. Non sapete, che ci fù tolta?

*Luig.* Se dunque io vò cercando quella figliuola, che mi fù rapita, non può non esser colei, che fù rubata. Così dunque ò Cieli si ritrouano i figliuoli; se l'vn prigioniero, e l'altra la ritrouo perduta?

*Amb.* Questi è'l padre d'Isabella?

*Rob.* Il padre d'Isabella, e di Flaminio, da me prima chiamato Flauio da Flauia.

## S C E N A XIII.

*Lucretia, e sopradetti.*

*Luc.* **O'** Ambrogio infelice, ò infelicissimo vecchio, ò misero, e mal'auenturato padre. Ma come padre ti chiamo, mentre hai perduto il tuo figlio?

*Amb.* Ohimè; mio figliuolo è morto? Lelio mio, la pupilla di questi occhi! Ma come, deh quando, dite madonna Elisabetta, morendo Lelio, hà chiusi gli occhi Ambrogio?

*Rob.* Che triste nouelle son queste?

*Luc.* Non sò se il pianto darà luogo alla lingua, che ti racconti ò Ambrogio vna tanto più infelice tragedia, quanto, che la morte non d'vn solo, ma di due miseri contiene, l'vn tuo figliuolo, e l'altra mia. Pur premendo à forza sul petto il duolo, sù la bocca il pianto, dirò. Accolta, come al Ciel piacque (due hore hor sono) da me in mia casa Isabella mia figlia, Rosetta la vostra schiava: da voi prima venduta,

da

da Flauio per l'amico Lelio rapita, e da Roberto vergognosamente scacciata. Mentre all'aria di quella, turbando staua l'aria con suoi sospiri, che veduto anche hauea impri- gionarsi quel Flauio, che sprigionarla di ser- uità procuraua: all'improuiso da Lelio sopra- giunta, dall'honestà spronata, concordì i piè col cuore, à fuggir l'amante si volse; Mà da Lelio, e da me seguita fuggendo, nella strada di Fisel peruenuti; ecco Lelio da trè masna- dieri assalito, le spade trà le mani nude impu- gnando. E perche senza forse ei stimaua assai più, che la vita, l'amata; non curossi per non perder d'occhio il suo cuore, dar' à coloro ver- gognosamente le spalle. Laonde giunta Roset- ta al fine, nello stesso tempo impugnando an- ch'ei la spada, tratteneua con la sinistra l'ama- ta, e con la destra da nemici valorosamente si difendeva. Però veggendo vn di quegli em- pij, che al fin pugnauano in vano; benchè tremante il braccio, sciolse dall'agghiacciato fianco vn'arma di fuoco: & impugnandola verso quella coppia infelice, veggo vn lampo, sento vn tuono, & ecco à terra il nostro bene: cade Lelio, cade Isabella.

*Amb.* O caduta, ò precipitio, ò morte.

*Rob.* Al fin che seguì.

*Luc.* Vn schiauo all'inaspettata soggiunse, non d'altro, che di bastone, e di valore armato: & assaltando l'empia masnada, à tempo nel brac- cio vn di coloro offese, quando di spada ferir voleua l'estinto Lelio à terra. E giocando d'oc- chio, e di mano; mentre incrudelir l'altro vo- leasi sù la giacente mia figlia, fiaccogli il ca- po col noderoso bastone, in punto, che feren- do.

do il barbaro Isabella di taglio dallo schiauo restò nello stesso tempo ferito. Ma non poten- do digerir la vista ferit' sì crudeli e pouera in vn di cuore, e di forze; à terra i lagrimeuoli spettacoli lasciando, volta le spalle, e di ve- nir pensai à darti l'infelice nouella; acciò ce- co tornando, da soprauegnente calca, tolto non mi sia, col mio pouero pianto, honorare, il cadauero della mia pouera figliola.

*Amb.* Misero Ambrogio, infelice vecchio: serba- to fino à questa età per douer più cruciato mo- rir con l'infinito dolore d'vnico figlio vecchio.

*M. A.* Io verrò teco: *ero tibi comes, paribusq; curis tecum vestigia figam.*

*Luig.* Signor Roberto, mi hà parso hauer' inte- so, che mia figliuola; Madonna, non andate. Ditemi. Ma che miro? Lucretia!

*Tib.* Lucretia mia.

*Luc.* Signor Luigi, Tiberio: padron caro, marito amato.

*Tib.* Consorte mia cara.

*Luc.* Voi quì? E come? e da me poi non cono- sciuti? Ma che rammento? Come deh tu non piangi ancora ò infelice padre di misera figli- uola, vna, e due volte perduta?

*Luig.* Ohimè. Fù pur presago il cuore de' suoi rinouati martiri? dunque fù mia figliuola co- lei, che restò con Lelio estinta?

*Luc.* Tua figlia fù, infelicissimo padre: & à che mal punto ti trouo, per restituirti vna figlia, ma miseramente vecisa!

*Luig.* Ahi figlia, ò Dio.

*Tib.* O' Dio. Dalle foci dell'Inferno uscì la luce di questo dì. Come in QVATIR'HORE tan- ti sinistri AVVENIMENTI.

*Rob.*

*Rob.* Madonna. Ditemi. Siete voi forse la nutrice della figliuola di Luigi?

*Luc.* La nutrice, che col latte le comunicò le sventure.

*Rob.* Come quì vi trouate? Se disse Ambrogio, che quando hebbe da vostre mani la figliuola, v'efiliò di questa Città?

*Luc.* Vi dirò. Presa, che fù la Galeotta, che nè rapì in Amalfi dalle due Galee Genouesi: e ricourata in questo porto di Genoua quella Galea, dou'io mi ritrouaua con la fanciulla: Ambrogio prendendosi Isabella, e proibendomi la stanza di questa Città, cagion fù, ond'io men gissi in Liorno; perche intendendo, che in quel porto, anche agitata dalla fortuna, era ricourata quell'altra Galea, oue l'altro infelice figlio di Luigi era col mio marito, credea di ritrouargli colà. Però giunta in Liorno, e non hauendo nuoua di Tiberio, pensai iui trattenermi (come già feci) trè lustri; acciò mutata alquanto dalla prima figura, tornando poi in questa Città, Ambrogio non mi riconoscesse. Onde ritornata al fine quì (cinque anni hor sono) e prendendo sempre casa di vicino ad Ambrogio per sapere in che stato si ritrouaua la misera figliuola, e facendomi chiamar da Lucretia Elisabetta, benche veduta, e praticata; non sono mai stata dal Sig. Ambrogio riconosciuta.

*Rob.* Ma con che moneta vi siete trattenuta prima in Liorno, e poi in questa Città?

*Luc.* Con la moneta del Capitan della Galeotta. Perche quando quella fù presa dalle vostre Galee, feci io secretamente la raccolta de' suoi contanti: sapendo bene dalla domestichezza, che

che hauea presa seco, dou'egli gli tenea nascosti.

*Luig.* Roberto, se voi hauete in pensiero d'interrompere il mio pianto con vostre curiose domande, v'affaticate in vano. Vna sol cosa potrebbe alleggiare la grauezza del mio affanno. Il vedermi far sera in vostra casa col vno figlio à canto, mentre piango l'estinta figlia in terra.

*Rob.* Se l'hora tarda non mi vieta il trattarlo, prima che voi rechiare Isabella in casa, vi farò con Flaminio.

*Luc.* Il Sig. Flaminio si ritroua in Genoua?

*Tib.* In Genoua, e prigioniero.

*Luig.* Tiberio v'è seruendo il Sig. Roberto. Lucretia vien meco.

*Tib.* Lucretia mia; questa sera noi farem quì.

*Luc.* A piangere, & à rallegrarci. Mirate A V-  
VENIMENTI.

*Fine dell'Atto Quarto.*

**ATTO**



# A T T O

## Q V I N T O .

### S C E N A I .

*Flauio , & Astuto da due cantoni .*

*Fl.*  *H; Astuto?*

*Ast.* Signor Flauio?

*Fl.* Hai veduto Lelio?

*Ast.* Mi credeua ritrouarlo hor qui.

*Fl.* Come?

*Ast.* Questa è l'hora , e questo è il luogo da noi prefisso per riuerci; benche mi sia trattenuto vn poco più , per far carcerar Trema nel modo , che vi giurai .

*Fl.* Dimodo che non sai nulla del tuo padrone ?

*Ast.* Ci è cosa di nuouo ? vi veggo con spada al fianco .

*Fl.* Io gli hò scampata la vita .

*Ast.* Dalle man di chi ?

*Fl.* Di trè ladroni . Benche nè meno son sicuro del fin del successo . La schiaua io dubito non sia rimasta ferita .

*Ast.* Ohimè , che dite ? Oue si ritrouano ? Vi parreb.

rebbe à tempo il nostro soccorso ?

*Fl.* Io , dopò il successo , in vn batter d'occhio hò girata Genoua; nè per lunga tracia , hò potuto hauer nè meno odor de' lor passi . Lelio giocaua brauamente di spada : se la sua donna non zarò egli non potea perdere .

*Ast.* Mi saprebbe ella à dire , onde originò la differenza ?

*Fl.* Nò ; perche al' hor , che io di quà tornando , giunsi , colà nella strada di Fiscello , trouai già principiato il giuoco : e non hauendo spada , cò vn bastone gli aiutai al possibile . Tantoche , se l'impattarono , fù la mia man , che lor diedi . Perche quando due di coloro vedendogli à terra , s'erano auicinati per uccidergli con due spade , restarono nello stesso tempo da me percossi con due buone bastonate ; Laonde Lelio , e Rosetta con l'aiuto del mio bastone saltaron subito in piede .

*Ast.* E poi ?

*Fl.* Io attaccandomi à solo con vn di coloro , quando al fin tornai doue hauea lasciato Lelio giocar con gli altri due , non vi trouai più nè Lelio , nè Rosetta ; perloche vò argomentando , che l'vno , e l'altra habbian ricouerata la vita .

*Ast.* Se al primo punto non s'andò male , hò di certo , che l'ultima sarà stata la vostra .

*Fl.* Al fine Lelio non hebbe mal compagno . Ma è vero , come poc'anzi hai detto , che Trema sia prigioniero ?

*Ast.* Prigioniero , dopò hauer riccuuto prima molte carezze .

*Fl.* Dimmi il come .

*Ast.* Incontrato da lui nella strada di Milano , pro.

procurai d'attaccar seco vn parabolano discor-  
so: e dopò hauer' egli vantate molte fauolose  
prodezze, disse, che vn dì con vn taglio di  
spada hauea troncato il capo ad vn toro; ma  
io, che sempre con duplicati vanti gli rispon-  
deua, soggiunsi, che vn dì, da busti di due tori  
saltat fatto hauea due teste in sol colpo. Di  
modo che caduto in curiosità di veder la mia  
valorosa spada, e mostrandomi anch'io curio-  
so di veder la sua, ci porgemmo l'vno, à l'al-  
tro nude le spade; ma inteso con due amici,  
nello stesso punto, questi attaccarono vna fin-  
ta questione; laon le fingendo anch'io di spar-  
tirgli, e ponendoci insieme il Capitano trà  
mezzo, dopò hauerlo ben piattoneggiato, fug-  
gimmo, restando ei prigioniero con la mia  
spada di cinque palmi dal Barigello, che me-  
co anche inteso, à tal effetto si trattenne a  
vista.

*Fl.* Buona per mia fe. Grand'obligo si dee al Ba-  
rigello.

*As.* Il debito è pagato. Gli hò dati per vn tal  
seruigio gli altri venticinque scudi, m'etano  
auanzati de' ducento rubati ad Antonello; e  
mi promise di più nel condurle, farlo passar  
ben legato per dinanzi la casa di Roberto.

*Fl.* Tu, dopò non andasti lor da presso?

*As.* Seguij il mio camino per le porte della Città,  
come haueuamo risoluto col Sig. Lelio.

*Fl.* Saitu, che Flauia è ritornata à casa?

*As.* Nò; ma voi come lo sapete?

*Fl.* Veggo Cola Fabio da quella strada: voltiam  
di quà, che tel ditò.

S C E

## S C E N A II.

*Cola Fabio solo.*

**L**O Cielo l'haggia l'arma à lo sfortunato?  
Scur'isso, giouene giouene hà prouato st'  
ammato muorzo de la morte. E commo l'ha-  
uerrà saputo à forte, ihi, ihi, ihi: e che com-  
passione, che nn'haggio. Vh, e che te farrà  
Frauia, quanno ntenerrà, cà Framinio suo è  
muorto. Bella cosa hà fatta sò messè Loberto:  
fauzario, tradetore: vò fidate de chisso: cà lo vo-  
leua aiutà, cà era caualiero costaiuolo, e pò creò  
ch'hauena ontata la mano a lò varrecciello, e  
pe la via l'hauerà fatto vomme cà l'arma. Hora  
io mò, commo triuolo nè la voglio dà stà no-  
ua à Frauia? commo, commo,? cà non nn'ag-  
gio core, none, none, bene mio. ihi, ihi, ihi.

## S C E N A III.

*Flauia di Finestra, e Cola Fabio.*

*Fl.* **C**Ieca da sospetti, mal sentirò da timori? Hò  
ben'inteso: eccolo. Cola Fabio perche piägi.

*C.F.* M'è pigliata nà doglia de ventre, che sò  
muorto. commo nè lo boglio dicere commo?

*Fl.* Mal presaggi son questi: altro ci è: Flaminio  
stà bene. (ihi, ihi, ihi, ihi.)

*C.F.* Te lo dice lo core nè? gnore none, gnore sine;

*Fl.* Cola Fabio mio, non è tempo da burle: parla  
il vero se m'ami.

*Arriuenim di 4. Hore.*

P

C.F.

C.F. Cola Fabio mio, se m'amme? Volesse accor-  
dà cò mico mò chesta? mente tutt'hoie marito  
da nante, marito da dereto, e non pò arreuà à  
ncapparene nesciuno. gnore sine, gnore sine.

Fl. Che?

C.F. E speduto.

Fl. Chi?

C.F. Frauio. Mà ng'hà lassato lo pigno Frami-  
nio.

Fl. Et hor dou'è?

C.F. E restata pe la via.

Fl. Quando verrà?

C.F. Quanno camminano li muorte.

Fl. Ohimè, fù condannato à morire?

C.F. Ma la sententia l'hà fatta la parte nò lo io-  
dece.

Fl. Adunque è nulla?

C.F. Dammo nà suppreca à la morte, che *refe-  
ctis expensis reuertatur causa, e defunctus reuo-  
catur ad pristeno.*

Fl. Fù eseguita la giustitia?

C.F. Se tratta de femmena arrobata.

Fl. E così alla cieca si punisce vn sospetto.

C.F. Non me nnè ntenno: adommannatenne pa-  
tretto. Io non faccio auto, cà manco lè carcere  
l'hanno fatto arreuà à bedè.

Fl. Rifi to. Sò che burli. Io n'hò auuta vn'amba-  
sciata di là.

C.F. De chi?

Fl. Di Flaminio.

C.F. Commo pò essere stà cosa, se lo carceriero  
hà ditto, cà l'hanno dato nò sordato de le ga-  
lere de Napoie ncammio de Framinio?

Fl. Adunque oue morì? Chi'l condannò? Chi  
essequì? Quando, come Flaminio è mor-

to?

to? Parla, ò che io muoio.

C.F. Bene mio, tanta cose io nò le faccio. Ma pè  
quanto me simaceno te dico, cà pe la via l'ha-  
uarranno ucciso; mente de li vestite suoie l'han-  
no portato n'auto vestuto de chella manera.

Fl. Ma le particolarità, le segretezze, che toccò,  
che suolò il suo messo, chi altri saper le potea,  
che Flaminio? Cola Fabio, d'è il vero.

C.F. Aspè. Veramente t'hà mannata la mbasciata  
da dinto le carcere?

Fl. E fù di cose l'ambasciata, che non altrui, a  
lui solo poteano esser note.

C.F. E b'è, cà tanto chiù è muorto. Mente se troua  
sbatio lo carcerie o, è zegnale, cà isso l'hauerà  
strafocato, & appellatonne nà latrina.

Fl. Talche veramente Flaminio non ritrouasi nel-  
la prigione?

C.F. E che t'haggio cera da Zanne. Se te dico cà  
nò, quanta vote la vuò senti.

Fl. E sarà morto?

C.F. Mente non se troua vino.

Fl. Ohimè.

C.F. Non te ll'haggio ditto io, cà quanno chesta  
sententia stà noua, comm' à neue subeto se squa-  
gliava. Ma già che chillo non l'è chiù frate-  
mò, che nnè vò fà essa, ò ch'è muorto, ò ch'è  
biuo. Sentite: cò mico mò, vuie vossegnoria  
non mbolite chiù appa re mi fà sol là. Chiango  
musechianno. ihi, ihi, ihi, ihi.

Fl. Ma infelice, à che più viuo? Misera, à che  
non muoio. Cadi, chi ti sostiene? precipitò la  
tua vita. Chiudi gli occhi, à che più lume? fù  
oscuraro il tuo sole. A morire, à morire. Flami-  
nio, se tu viuo, fù sepolta presso me la tua fede,  
e i miei sospiri scourendo da le tue ceneri il suo.

F 2 CO.

co, la fè Fenice risorge; la tua vita, l'amor tuo, la tua fè, à prezzo, & à peso di spirito pagherò. Ma tu riceui mio Nome questo cuor, questa vita, che di propria mano in holocausto, Sacerdotesa, e vittima ti consacro, se al fine altro non posso, che per tuo amor morire.

**C F.** Ihi, ih, ih; Se n'è trasfuta: lo guaie, che le stocca. Morire, che morire? che l'era frate: e se bè le fosse marito. Vi, che non nè lo crea vi sieppe me tanto, se me potesse accattà li fuorne cò lo sango de conca me vede mò, vorria deuentà sagnezuca, e zocaremene tanto, che lo sopierchiolo borria vennere à nò tornese lo ruotolo pe li cane de la vocciaria. Trasimmo dinto.

## SCENA IV.

*Luigi. Ambrogio, e Marc' Aurelio.*

**Luig.** **T** Alche viue Lelio vostro, Isabella mia è morta.

**Amb.** Però disse Lelio, che nè meno ci può assicurarsi, se veramente ella pericòlò.

**M. A.** *Adhuc incertum est, si, vel nè, vitam cum morte commutarit, prò commutauerit.*

**Luig.** Narratem per cortesia, come la vostra fortuna, e la mia disgratia preferuò Lelio, e non Isabella; se l'vno, e l'altra allo scoppio del picciolo archibugio caddero à terra?

**Amb.** Che non fù ferità dello scoppio la ferita di vostra figliuola; perche Lelio preuedendo il colpo, prima di scatenarsi la ruota, lasciandosi volontariamente cadere fè con la sinistra cader seco anche Isabella; onde il colpo, che fù di fuoco,

**fer.**

fendendo l'aria fù al vento. Ma poi, benchè con la caduta dal tonante ferro scampata, al lampo d'vna spada, restò à terra ferita.

**M. A.** *Heu patior telis, vulnera facta meis.* Mentre la prudenza di Lelio douea preferuarla dal pericòl mortale, facendola cader à terra, la consignò alla morte.

**Luig.** Ma quando s'alzò Lelio, come non soccorse Isabella?

**Amb.** Che da due punte di spada gli fù limittato il passo: e se bene trapassò al fin que' segni, aprendosi col suo ferro il varco; quando poi tornò al luogo, doue hauea lasciata Isabella, non ve la ritrouò.

**Luig.** Onde fù originata la rissa?

**Amb.** A punto quando voi giungete da me, mi staua Lelio dicendo, che fù da maltrattamenti fatti à quei furbacchioni per causa di non sò che vesti rapite.

**Luig.** E detto questo, oue se n'andò?

**M. A.** Querendo, cercando (vedete quante cose) *famulam, ut erat in fatis. Dominam virtute amoris urgente; ac sponsam electionis gratia.* Quella, che gli fù serua per destino, padrona per amore, e che gli sarà sposa per electione.

**Amb.** Sì, sì, A punto questo voleua hor ditui Sig. Luigi. Che se il Cielo ci concederà, che vostra figliuola, non offesa, da Lelio si ritroni, siete in obligo di darcela per isposa; mentre per l'amor, che le porta, volge il tergo à sicurezza, cerca il pericòlo: Lascia la figliuola di Roberto, siegue Isabella.

**Luig.** Vna Isabella mia, e mi contento, che vitra al vostro Lelio.

**Amb.** Io già gli hò accennato lo splendore di sua



famiglia, perloche maggiormente gli hò accese fiamme. Horstù Sig. Luigi. Chi spira spera. Forse, che il Cielo al fin ci consolerà.

*M. A.* Fermate. Sapete voi la differenza trà il verbo accendere, & accennare?

*Amb.* E non mi rompete il capo. Forse, che voi solo siete stato la cagione di tutti i disordini di di questo dì.

*M. A.* Piano, io vi rispondo. Distinguo. Gli hò cagionati io *malitiosè*, & *nego*; *igno anter*, & *subiistingo*: *ignoranter*, *idest non aduertendo*, *nec prauidendo*.

*Amb.* E finitela. Sig. Luigi mi vi raccomando.

*Luig.* A Dio.

*M. A.* Non capiscono le mie dottrine; però non han care di sentirle.

## SCENA V.

*Antonello. Luigi.*

*Ant.* **N** On l'hò detto io? non l'hò detto io? Oh què siete eh? me l'hò indouinata, che pur què, presso l'odore di questa casa vi potea ritronare. Ce lo vuole, ce lo vuole: non volerui far passare questo maledetto capriccio di far compra di Schiaue, e di Schiaui. Pighiate uene l'utile: hoggi si son perduti cinquecento scudi per vna Schiaua, e questa sera per lo Schiauo chi lo sà. Non m'hauete voluto intendere: ce lo vuole, ce lo vuole.

*Luig.* E le cose presente, e le passate. Mi fanno guerra, e le future ancora. *Antonello*, che altro ci è?

*Ant.*

*Ant.* Che altro ci è: non ci può esser peggio. Ci saranno sequestrati tutti i nostri beni: andremo prigioni per testimonij: e piaccia al Cielo, che non restiamo inquisiti *titulo mandatarij*.

*Luig.* Per qual cagione? Spedisciti, di tosto.

*Ant.* Se l'haueste fatto star sempre in casa presso l'obediencia mia, non sarebbono succeduti questi disordini.

*Luig.* Non vuoi finirla.

*Ant.* E perciò ce lo vuole.

*Luig.* Ti piace, tenendomi sospeso, farmi serepar per i fianchi. In mia fè?

*Ant.* Sì, sì, ponete mano al coltello: io mi farò testimonij, griderò sì forte.

*Luig.* Bisogna, che io m'habbia pazienza con questa bestia. Vuoi dirlo sì, ò no? lo Schiauo che mal fè? che disordini cagionò?

*Ant.* E venuto à casa si acciecato dalla tentatione che vrtandomi à caso, m'hà fatto cader à terra.

*Luig.* E poi?

*Ant.* Con importuna sollecitudine non hà lasciato canton di casa da cercare.

*Luig.* Per trouar le mie monete?

*Ant.* Peggio. Per trouar la mia spada.

*Luig.* E trouatala?

*Ant.* Se l'hà cinta al fianco, che pareua vn diauol lo armato.

*Luig.* Che più?

*Ant.* E tornato ad vscir fuori con tant'altra furia, che se l'haueste veduto, l'haueste giudicato vna furia incarnata.

*Luig.* Al fine?

*Ant.* Non sapete tirar la conseguenza: farà gito à far tumori.

*Luig.* E nō ci è altro di questo? Nō sò chi mi tiene.

E 4 *Ant.*

*Ant.* Aiuto, aiuto al pover'huomo. Venite, venite nella stanza: vi farò trouar la porta chiusa per mia fè.

*Luig.* Ma ecco Roberto con Tiberio.

## S C E N A V I.

*Roberto. Tiberio. Luigi. Astuto, e Flauio.*

*Rob.* **N**E' hò faccia da vederlo, nè cuor da parlargli. Credimi certo Tiberio, vorrei esser morto.

*Tib.* Veramente siete entrambi degni di compassione. Ma eccolo.

*Rob.* Infelice me: con qual lingua cel dirò?

*Luig.* Signor Roberto, che buone nuoue m'arrecate: siete stato da Flaminio?

*Ast.* Talche voi parlatte con Flauia, e Luigi andò da Roberto. Ma ecco insieme i vecchi: fermiamoci, e vediamo ascoltare, se si scopri cosa à vostro prò.

*Fl.* Mi dò indietro.

*Luig.* Voi non risponderete, e mutate volto, e colore?

*Tib.* Neanche io hò animo da parlare.

*Luig.* Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio: Tanta taciturnità onde auuiene? dite Roberto.

*Rob.* Luigi queste lagrime sien le prime, che vi rispondano; Al fine se altro intendete da me volete, dirò; che Flaminio nella prigione non vi si troua nè viuo, nè morto.

*Luig.* Come à dire?

*Rob.* Al dir del carceriero, intendo, che dal Barigello gli fù consignato vn' altro in sua  
vece,

vece, e che egli non l'hà mai nè veduto, nè conosciuto.

*Luig.* E quando trà carceri mi si promette la conquista d'vn figlio, non sia men prigioniero, perche più nol ritroui?

*Rob.* Perdo il fenno in considerare il come.

*Luig.* Dunque infelice. Sarò ritornato in Genoua, più non già per sepellirci l'amare rimembranze d'Amalfi; ma per quì tornare à piangere i figliuoli nuouamente perduti?

*Ast.* Sig. Flauio, voi siete felicissimo. Il vostro nuouo padrone è vostro padre. Ma trattene teui ancora Signor Luigi. Sig. Roberto mi farete la indulgenza d'ogni honorato mio furto, d'ogni mia ben seminata menzogna, se in vn sol punto rutte le vostre malinconie muterò in allegrezza?

*Luig.* Lagrimar sempre è'l mio sommo diletto, Il rider doglia, il cibo assentio, e toscò.

*Ast.* Piano, piano di gratia. Voi, hor perche v'affiggete?

*Luig.* Per ritrouar perduto vn figliuol ritrouato.

*Ast.* E se vi farò vedere, che quegli è in casa vostra?

*Luig.* Ti piacerà deriderci di nuouo come poc'anzi?

*Ast.* Aspettate. Chi v'innuò da Roberto poche hore hor sono à parlargli di vostro figliuolo?

*Luig.* Vn mio Schiauo.

*Ast.* Vn vostro figlio.

*Luig.* Poco fà entrato in mia casa.

*Ast.* Molto tempo fà uscito di casa vostra.

*Luig.* T'inganni.

*Ast.* V'ingannate voi. Il vostro figliuolo medesimo v'innuò a parlargli di se stesso.

*Rob.* Flaminio adunque sarà hoggi vn Schiauo?

*Luig.* Ed vn Schiauo nero?

*Ast.* Tanto ci vuole à tingerfi con vn poco di poluere la faccia, e le mani?

*Rob.* Ma come fuor di carcere?

*Luig.* Veramente fallace è la speranza.

*Ast.* Io non posso replicar tanto. Volete vederlo? Signor Flauio.

*Fl.* Che dici *Astuto*.

*Rob.* O mio secondo figlio, primogenito mio bene.

*Luig.* O del diuiso mio cuore parte nõ conosciuta.

*Tib.* Mio Signore, concedetemi, che io vi baci la mano, come antico vostro seruidore.

*Fl.* Fermateui, che fare? Io chi sono? onde tanto amore! tanti honori?

*Luig.* Sangue di queste vene, pupilla di questi occhi? E perche non farmi noto, che eri tu l'anima per cui viuo?

*Fl.* Io non sò che risponderui; che hò sopiti i sensi, l'allegrezza m'afionnò.

*Ast.* Dirò io. Ad istanza di Roberto fù fatto prigioniero il vostro Flauio, ò Flaminio; ma mercè à mie trame, e à vostri argenti (quelli che tubai ad Antonello) nè men vide la prigione. E perche conosciuto potea dar co' piè à nuoua lacci, si tinse il volto, s'accomodò seco, e se gli tacque il nome, fù che non viuea sicuro del suo stato.

*Rob.* Quel Capitan de' bricchi fù cagion del suo peggio.

*Ast.* Anzi io, ò pure il Sig. Luigi. Perche dalla compra, che far volle della Schiaua, originarono tutti questi disordini.

*Rob.* Come ciò fù?

*Ast.* Quella honorata donzella, che hoggi voi cacciafte di casa, creduta da voi donna lasciaua, quella era Rosetta, che dal Sig. Flaminio era stata rubata ad Ambrogio per l'amico Lelio.

*Luig.*

*Luig.* Strauaganti A V V E N I M E N T I.

*Tib.* Ma non sà il Sig. Flaminio, che quella schiaua, già non più schiaua, è sua sorella.

*Fl.* Sorella di chi?

*Luig.* Di te Flaminio mio; che questo è il tuo vero nome: come Isabella il suo, e non Rosetta.

*Fl.* Me n'affliggo, di rallegrarmene in vece; che mi fate riconoscer per fuora, donzella, che credo anzi morta, che viua.

*Rob.* Come sapete del suo sinistro successo?

*Tib.* Certo farà il Sig. Flaminio lo schiauo, che si disse esser sopraggiunto in aiuto del Sig. Lelio, e d' Isabella.

*Fl.* Così è. Ma.

*Luig.* Figlio, tu ti turbi. Ancorche oscuro il tuo volto scopre al volger de' lumi vn chiuso affanno nel tuo cuore. T'affliggi per Isabella?

*Ast.* Volete, che ve la dica io? Si è ricordato della sua Flauia; e perche quella è la sua vita, vien meno sol che lontano ci pensi. Se non ce la concedete per isposa, ò che perde la vita, ò'l senno.

*Luig.* Chi è questa Elauia?

*Ast.* E' figliuola del Sig. Roberto.

*Luig.* Signor Roberto. Infinite sono le gratie, che sin'ad hoggi hò da voi riceute. Mà concedendo vostra figliuola per isposa à Flaminio, giungerete numero all'infinito. Ancorche i miei natali non furono sepolti trà gli antipodi: son di Genoua, e son Luigi. Arnaldo, che à raggi di sangue cumulò splendori di fortuna, è mio fratello. E sò à dirui, che da lui son qui chiamato d' Amalfi per arredarmi d'ogni suo tesoro.

*Rob.* Voi quel Luigi adunque, che partendo per riscuotere i materni ritaggi (sei lustri hor sono) Amalfi, colà da nodo di sposa arretrato fermaste.

il piè? Godò all'honor, che è mio, mentre accettate me per vostro seruo, e Flauia mia per isposa di Flaminio vostro, e mio figlio.

*Ast.* Ma Sig. Luigi: è ben che sappiate al fine, che ritrouandosi vostra figliuola, siete in obbligo concederla al Sig. Lelio per ragion di buona legge, che hà sempre tenuta col vostro figlio.

*Luig.* Quando che viue Isabella, viurà per Lelio. I sponfalitij son già conclusi con Ambrogio.

*Ast.* Poiche è questo; vado per auisarne il mio padrone, à penetrar di Genoua ogni più remota parte.

## S C E N A VII.

*Lucretia. Cola Fabio. Luigi. Roberto. Flauio, cioè Flaminio, e Tiberio.*

*Luc.* **A**llegrezza allegrezza Signor Luigi.

*C.F.* Triuole, triuole Siò Roberto.

*Luig.* Che v'è di buono Lucretia?

*Rob.* Che v'è di mal Cola Fabio.

*Luc.* Viue Isabella vostra, nè ferita, nè percossa.

*C.F.* Fraua toia more (si n'è morta) senza botta de tuono, nè d'accetta.

*Luig.* Felicissimo Luigi.

*Rob.* Infelicissimo Roberto.

*Fl.* Flaminio, trà felicità infelice, trà infelicità infelicissimo.

*Luig.* Deh come?

*Rob.* Deh quando?

*C.F.* Chisse vonno parlà sempe lloro; v'è cà non te voglio dicere manco sale chiù, bà.

*Fl.*

*Fl.* Deh tacete per pietà.

*Rob.* Parla Cola Fabio, che io muoio.

*C.F.* No ve faccio a dicervauto; c'haueuno ntiso, cà Framinio suo era muorto dinto le carcere (ma non nce l'haggio ditto io) pè despiedo se n'è boluto ij da stò munno; e perzò s'hà chiauato nò sorzico de venino ucuorpo, azzò cammenano pè s'ante paese, lo mal'aire no le faceffe ntraggio: e bello corre le poste, e se n'è

*Rob.* Ahi misero padre.

(v'è conno)

*Fl.* Suenturato sposo.

*Luig.* Suocero infelice.

*C.F.* Sfortonato garzone.

*Tib.* Vado con l'orbo padre, col veloouo sposo a mirar'anch'io di questa infelice tragedia il lagrimoso spettacolo. O Cieli. Quanti sinistri AVVENIMENTI in QUATTR'HORE.

*C.F.* Hora via, decite viue mò, cà ve voglio senti, re sù.

*Luig.* Lucretia, del più breue modo saprai, dimmi dou'Isabella hor si troui: e come non restò offesa dalla grandine della spada; che sò come scampò il fulmine del ferro.

*Luc.* In mia casa si ritroua qui d'appresso. Non offesa da quel colpo di spada; che (al parer della figliuola) quando quel manigoldo le diè di spada caduta a terra, nello stesso tempo restò ferito di bastone dallo schiauo, che soprugiunse; perloche (colui stordito) il colpo, che dalle sue mani vicia, perdendo l'ordine, e la velocità nel cadere, punto non l'offese.

*Luig.* Horsù, vanne a condurla qui nella casa di Roberto, che là mi trouerai.

*Tib.* Gran pietà con effetto, veder giouane così bella, lontana da' sensi, vicina al morire.

*Luig.*

*Luig.* Tiberio, Talche giace, e corre a morte. Hor-  
uia accompagnati con Lucretia, e gitene à re-  
carmi qui Isabella.

*Tib.* Andiamo Lucretia.

*Luc.* Tiberio; quel giouane, che stana qui in ha-  
bito da Schiauo, voglio mi dichi per via chi  
egli era.

*Tib.* Lo intenderai con merauiglia.

*C.F.* Io s'è pe mme non faccio, che cunto dell'  
honorco è chillo, c'hanno fatto.

*Luig.* Al fine. Al mondo felicità compita non si  
troua. Poteami stimar' il più fortunato, che vi-  
ua, se infelicitato non era dal nuouo accidente  
di questa misera. Ma Flaminio mio non pian-  
ger tanto; deh consolati; Elauia non ancor viue?

*Fl.* Viue, ma forsi per far morir ciascuno, che così  
miseramente morir la mira.

*C.F.* Ohimmene, ohimmene, lo marditto.

*Luig.* Tu doue hor vai?

*Fl.* A chiamare vn Fifico, non m'impedite.

*Luig.* Ritorna presto, che io vado sù da Elauia.

*C.F.* Vh cà li morte parlano.

## S C E N A V I I I.

*Flauio, cioè Flaminio, e Cola Fabio.*

*Fl.* **C** Ola Fabio fermati, vien meco.

*C.F.* **C** Spireto maligno, spireto maligno, ten-  
tatione fatt' à rasso, fatt' à rasso. Vh mamma  
mia, e doue sù, che non m'aiute.

*Fl.* Taci. di che temi?

*C.F.* Vh cà li cauzune sò chine; e che fieto, che  
me nnè vene!

*Fl.*

*Fl.* Nè meno vuoi finirla?

*C.F.* Muorto mio bello, nò sbraniare bene mio; ea  
io non nnè songo vso de parlà co li pare vuo-  
stre: hagge nò poco de pacientia: E pò pè nò  
poco, che sarraie stato dinto à lo nfierno, te s'è  
annegrecata tanto sà facce, ch'atterrisce con-  
ca te vede.

*Fl.* Mentre sono sù gli estremi della vita, è ragio-  
nevole col nome di morto il battezzarmi. Al-  
coltami. È vero, che Flauia s'auelenò, perche  
motto mi credeua, come poc'anzi mi dicesti?

*C.F.* Ente llà: vno muorto vò sapè li quai de nau-  
ta, che stà pè morire! lassame ij; cà te voglio fà  
dicere nà diafilla pè l'arma da nò pazzente.

*Fl.* Vuoi al fin tu burfarmi? e pur la pazienza, de-  
lirante, mi raffrena.

*C.F.* Aspè; Tu veramente sù muorto, ò viuo?

*Fl.* E tu hai gli occhi, ò se cicco?

*C.F.* Talche non te strafocai lo carceriero dinto  
le carcere? e doue sù stato, mente llà dinto dice-  
cà non nehere?

*Fl.* Tel dirò io. Dimmi hor tu: egli è vero, che  
Elauia per la mia creduta morte trangugiò il  
veleno?

*C.F.* Sere ccà, quanno ll'haggio ditto nè? Non t'  
haggio visto affè!

*Fl.* Rispondi alla dimanda.

*C.F.* Gnore sine, gnore sine. cà se tu vuoie ij paz-  
zeianno à lo spreposeto: t'aannascunne pè non  
te fà chiù: pigliate chello mò, piglia.

*Fl.* Tù come ciò fa?

*C.F.* Ll'aggio sentuto dicere io ccane à chisto piz-  
zo da là vocca soia, mmedesema; cà se voleua  
accidere (se bè nò ncè lo credeua) quanno le  
portate la noua, cà tu V. S. non te trouaue car-

cera.

cerato : e decette de questa maniera . Framinio ,  
io non r'haggio saputo canoscere , mente tune ,  
& io hauimmo vippeto nziemmo : vâ cà de la  
mbreiachezza mia , mò nnè voglio ijre à bom-  
mecare st'arma .

**Fl.** E tu perche non corresti allhora ad impedir la  
sua morte ?

**C.F.** Cà se te ll'haggio ditto , cà nò , nce lo crede-  
ua : che l'iere frate ò marito . E pò non me nce  
trouaie , quando nnè scennette chillo fiasco de  
velino ; perche quando sagliette , già nnè l'ha-  
uea sciso ; che pè tale nze gnale la trouaie stesa  
ncoppa lo lietto , & io me credeua , che dormesse .

**Fl.** Come poi t'auuedesti del vero ?

**C.F.** Me chiamaie Petrolina , e me decette . Cola-  
fabio liegge ccà , vide , che dice stà cartella nze-  
cata à stò fiaschettiello , che s'hà bippeto Frauia .  
Io mò legghette , e beo , cà deceua ( velino fino )  
vâ c'hà pigliato vaiano dicette , chisso s'hà bip-  
peto ? Corro a teneramente nfaccia , e la veo  
senza colore . le mecco lo ditto mmocca , e chella  
faceua la spotazzella . le voglio raperì l'vuocchie ,  
e chille pareuano fatte cò la molletta , subeto se  
tornauano a chiudere . E cossì senz'aura chelleta  
mò io , volaie subeto tanno pè trouà Loberto ;  
quando v'haggio aschiate tutte quante ccane ,  
doue v'haggio contata stà bella storia . ( casa .

**Fl.** Horsù , altro non m'occorre da te : ritorna a

**C.F.** Aspè famme n'auto piacere tu a me mò . Chil-

lo vecchjo , che mò nnante t'hà parlato piscio-  
lanuose l'vuocchie , chiera ?

**Fl.** Quegli fù l'infelice mio padre .

**C.F.** Nè ? O che gusto , che n'haggio : vâ , che te  
pozza vedè sinneco de chiunzo , cà starrisse veci-  
no a la Manfa lo paese de patreto .

## S C E N A IX.

*Flauio solo .*

**D**Vnque è più , che vero infelice , che creden-  
doti fuor di vita , sol per seguirti dell'ama-  
ta amante lo spirito , nauigando sù l'agonia ,  
ad occhio chiuso hor discoure del nero regno  
di morte gli ermi confini . Venite amanti al fu-  
nerale , e porgendo a' lumi l'amato alimento  
del pianto , onsequiate Flauia . Il raccontato ca-  
so di Tisbe nell'obliuion sepolto , sol di costei i  
tragici , ma fedeli AVVENIMENTI con la  
memoria eternate : & intagliando sul petto l'i-  
storia del suo amore , la tragedia della sua fe-  
deltà ; sotto scriuete .

Morì Tisbe , perche Piramo  
Morto mirò .

Perì Flauia , che Flaminiio  
Spento stimò .

Ou' amor più splende , e fede ?  
Coei vide , e costei crede .

Venite Amati . Di generosa Cleopatra , ammire-  
rete in costei vn' inuincibile ardore , vn' incessan-  
te amore , vn' generoso rifiuto di propria vita ; se  
parendole di soprauiuere à continuo morire ,  
quando prigioniero , e morto mi crede : e per non  
vedersi da sola disgratia trioufata , ricorre al  
veleno per hauer parte anch' ella nel trionfo di  
se medesima . Ma cieco , come con quel bel lu-  
me , l'occhio dell'intelletto hai perduto ? Ti stimi  
degno

degnò di vita, quando viuer potrai à miseria di perseguitante stella? E se non adombrato da infanguinato velo il vero, vedi con chiarezza, che Flauia muore, e che per te muore; per metter potrai, che ella arriuando à morte, solo per meco vnirsi, delusa in non trouarmi al fin resti? Non nò; Precorrerò anima bella i tuoi passi, mi trouerai aspettata, mi giungerai incontrata. E se tu nouella Cleopatra ricorresti al veleno, io nouo Marc'Antonio ricorrerò alla spada. Questa reciderà questo filo, ond' il mio viuer pende: E quasi linea terminata dal punto, la punta di questo ferro farà termine della linea di questa vita.

## S C E N A X.

*Lelio. Astuto. Flauio, e Cola Fabio.*

*Lel.* Ecco il mio Flaminio. Ma.

*Fl.* Ferro.

*Ast.* Fermatevi Sig. Flaminio.

*Lel.* Sig. Flaminio, che fate?

*Fl.* Deh lasciatemi, lasciatemi morire.

*Astuto.* O disgratia di mia stella: à che son giunto? A douer'essere vn freno à furori de' ciechi amanti, vn greppo opposto à precipitij di pazza giouentù.

*Fl.* O pietà dispietata, humanità inhumana. Deh lasciatemi alle furie, concedetemi alla morte; che da questa solo posso sperar fine al morire.

*Lel.* E perche ò Flaminio? Chi ti precipita: l'altezza, à cui ti solleua il grado di nipote del nobile,

bile, e ricco Arnaldo? O' ti soffoga il braccio della tua Flauia, che già fatta tua sposa, haurrà da stringerti al collo? Le gioie, che di repente ti si diuuiano in seno, ti tolgono il respirare: ò la corrente d'vn lago sù l'abondanza degli ori, nel mar della disperation mal ti guida?  
*Fl.* Ah: e di quai grandezze ò Lelio, e di quai gioie hor ragioni? se con la morte di Flauia son tutti i miei tesori inceneriti.

*Ast.* Ohimè, che sento?

*Lel.* Flauia è morta?

*Fl.* E Flaminio ancor viue.

*Lel.* Lagrime uole AVVENIMENTO. E qual disgratia cel recò? (la prese.

*Fl.* Mortifero veleno, che volontariamente el.

*Lel.* E à qual mal fine?

*Fl.* Per non viuer senza me, che non viuo si credea; mentre nè viuo, nè morto nella prigion mi trouaua.

*Lel.* Mal'auisata donzella.

*Ast.* Impression disperata.

*Fl.* Che hà suggellato con morte.

*C.F.* Corre, corre Sio Frauio cà non serue chià lo miedeco.

*Fl.* Dunque Flauia morì.

*C.F.* E morta, e pò è resorzetata. Festa, festa allegrezza, famme lo veneraggio, lo veneraggio, cà me tocca sù.

*Lel.* Gran prodigij di Cielo.

*Fl.* Come questo esser può?

*C.F.* Cà non fò belino chello, che se veppe.

*Fl.* E che fù adunque, se partori sì strauaganti effetti?

*C.F.* Fù addubbio, se non fò bino; e perzò l'hà fatta dormi tanto. Essa se credea, che fosse veleno

velino; perche cossì diceua la cartella, che ste-  
ua nzeccata à lo fiaschettiello, che s'auzaie  
ncanna, mà la sgarràie; perche messè Loberto  
nnè l'hauea leuato da nò piezzo, e ng'hauea  
puosto vino, & addubio: e l'anemale, quando  
fece stò scagno, se scordaie de nnè lenà chella  
scritta: quando pò hà bisto chillo chilleto, s'è  
allecordato de la mbroggia, e cò nò poco d'aci-  
to subeto l'hà reforzetata.

*Lel.* Sig. Flaminio Se cò le vostre furie hor vi pri-  
uate di vita, che altro caso sarebbe stato il vostro

*C.F.* Caso pecorino. Tu puro te volue accidere:  
e se manco fossero recotte le morte, e commo  
ve fanno bone.

*Fl.* Talche. Colafabio, e dici il vero? Flauia viue?

*C.F.* Sine, sine, spanteca schitto pè te vedèrè cà  
non vò credere cà si biuo. E messè Loberto  
mò le diceua: zitto, cà te l'hanimo dato, pè ma-  
rito, stà allegramente. E messè Luise perzi re-  
spenneua, io sò lo tata de Framiniuzzolo tuo,  
e tu sì la noruzzola mia, abbraccia bene mio lo  
ciocero tuo, abbraccia. Et essa mò, none  
none cà è ghiuto à lo sprofunno; cà se fosse vi-  
to, sarria ccà cò lo patre, pocca chisto l'è pa-  
tre: n'è lo vero, n'è lo vero, isso è muorto voglio  
tornà à morì. Le logghienghiete, io mò à che-  
sto. E là n'haue la porfidia de carella, vide che  
faie, cà te stroppie à lo sproposeto, se t'accide;  
perche chillo è biuo: e pè tale nze gnale m'hà  
posta nà grossa paura mò nnante cò chella fac-  
ce de Schiauo: & aspetta n'auto poco à morì, cà  
mò tè lo faccio à bede. E cossì boze sapè stà co-  
fa de Schiauo commo, e quanto: e pò sò cur-  
zeto, & t'haggio asciato hic ccà in chisto luoco,  
ideft in cotefto pizzo.

## S C E N A X I.

*Tiberio. Lucretia. Rosetta, cioè Isabella.*

*Astuto. Lelio. Flauio, cioè Flaminio.*

*Cola Fabio. Luigi. Flauia. Ro-  
berto. Petrolina, e Trema.*

*Tib.* **E**cco il Signor Flaminio vostro fratello.  
*Luc* Et il Sig. Lelio vostro sposo.

*Ast.* Gran cosa. Piange il Sig. Flaminio. I pianti  
al fine son pur figli naturali dell'allegrez-  
za,

*Tib.* Quel vestito da schiauo, che vi liberò dal  
pericolo de' ladroni, quegli è vostro fratel-  
lo.

*Ros.* Talche non fù gran fatto se naturalmente  
concorreuamo, egli à soccorrermi, io ad  
amarlo.

*Ast.* Ma ò nostre felicità compite. Ecco Isa-  
bella.

*Lel.* Isabella quì? Felicissimo Lelio.

*Fl.* O del mio cuor, e del mio amore, calamita  
fraterna.

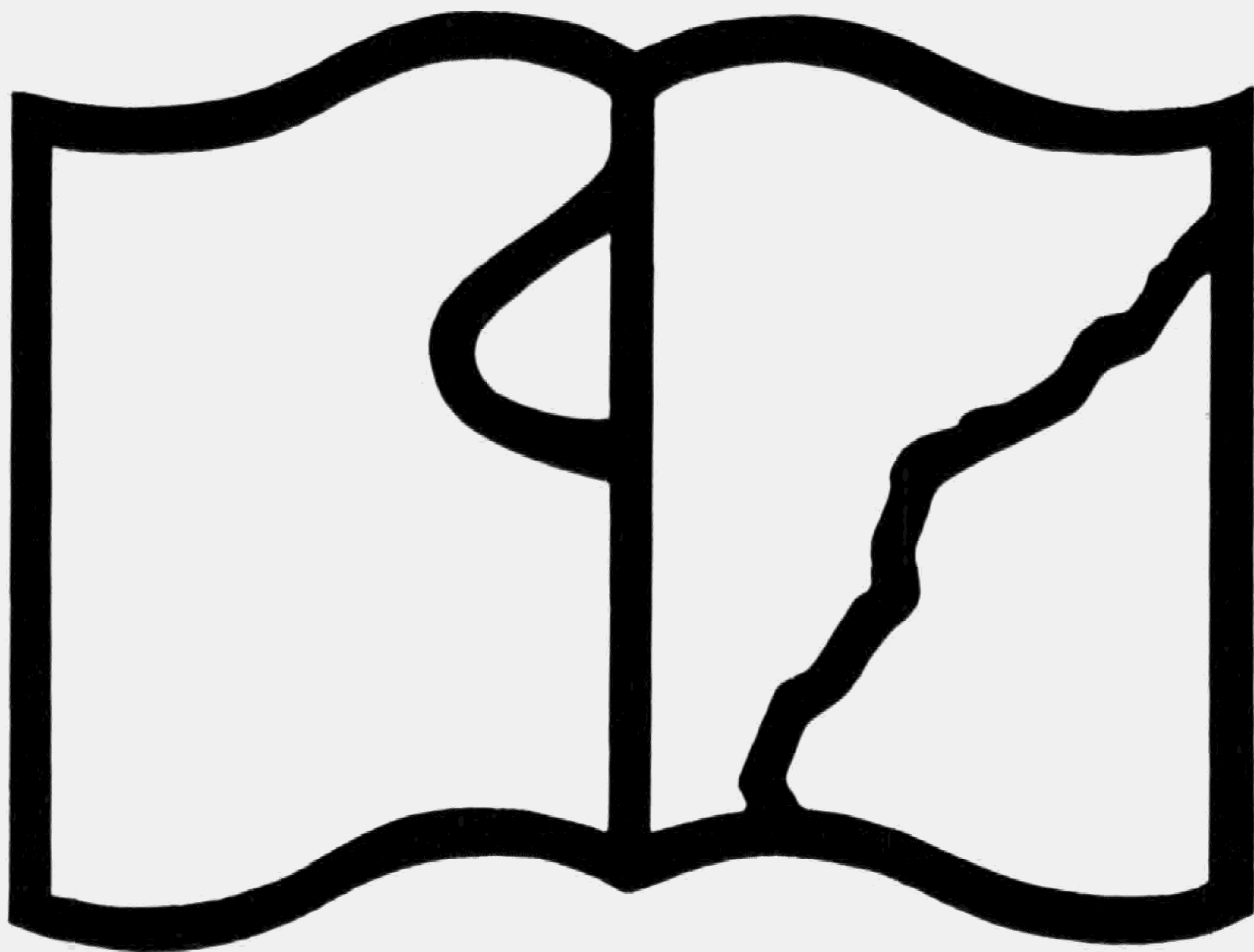
*Ros.* Fratello prima amato, che conosciuto.

*Luc.* Saran passati naufragi; che veggo i gemini  
vniti insieme, ò Cieli.

*C.F.* Chessa pellegrina lloco è Sabella. Vh bene  
mio, che allegrezza, e che festa doppia, che bò  
essere. Mò voglio ij dà st'auta noua à Giallui-  
le, azzò me faccia lo veueraggio addoppreato;  
mente nn'vna botta, è reforzetata la nora, e s'è  
trouata la figlia.

*Tib.* Flauia risuscitò? Colafabio, fermati, dici  
il





# **Testo Deteriorato**

il vero

**C.F.** Lassame ij, non me intrattene.

**Tib.** Dimmi per vita tua, come hor viue Flauia, se poco fa morta l'abbandonai?

**C.F.** Veue co lo gotto, co la carrafa, co l'arciulo. Ente quanto vò ij sapenno! vasta cà è biua, che nnè vuoie fa dell'auto?

**Tib.** Lodato il Cielo. Al fin pur si compiacque felicitarci con sì fortunati AVVENIMENTI.

**Fl.** Amato Lelio. Le cose, che veggiamo, ditemi son vere, ò finte? son reali ò sceniche apparenze? Flauia, che fù mia sorella è mia sposa. Rosetta, che fù vostra schiaua è mia sorella. Stancanasi l'intelletto in considerar solo la lontananza delle cose anelate: & hoggi hò à goder cosa, che vicina era lontana: posso concedere, e fui schiauo, felicitare, e fui infelice. Attuate impossibilità, ombre vane fatte palpabili, erme felicità, v'hò trà mani, e à pena il credo.

**Luig.** O' amata, ò sposa, ò schiaua, ò figlia.

**Fl.** Flauio mio, Flaminio mio sei viuo?

**Fl.** Flauia mia siete viua?

**Fl.** Talche gli occhi non m'ingannarono, quando da finto messo, con vere ragioni mi conuincisti, con finte catene più mi legasti?

**Fl.** Anima mia, deh perdonami, se disingannandoti all'hora, ti negai ò bel Nume il nome; che temendo i fulmini de gli adirati occhi tuoi, fui necessitato nascondermi sotto abito mentito, sotto nome bugiardo.

**Rob.** Mercè al Cielo. Pur si compiacque darci in vn sol punto l'infinito d'ogni consolatione.

**Tib.** Ci ralleghiamo ò Signori di tutte le vostre felicità.

**Luig.** Tiberio, mi ricorderò de' miei affetti: m'hai

hai con Lucretia obligato.

**Fl. Sig. Padre.** Veggo il mio Lelio, che alla presenza d'Isabella nostra hormai vien meno. Però già, che la parola vi legò con Ambrogio, concedetemi, che io faccia stringer l'vno, e l'altra con fede.

**Luig.** Non vi vuol licenza per impossessarsi Lelio d'vna sua Schiaua.

**Lel.** Non vidi mai altra catena al suo piè, che quella, che col fauorirmi hor m'auolgete al collo.

**Fl.** Isabella. Sò, che per l'addietro, se voi fuggiste da Lelio, zelo d'honore vi punse; però hor che con freno di sposo, la sua man v'arresta, cedete, e concedete la vostra fede al suo amore.

**Rob.** Da gli ordini d'vn padre, e dalle man d'vn fratello, accetto più, che volentieri vn padron per il sposo.

**Lel.** Naufragato mio cuore, sei nel porto, e nol credi.

**C.F.** Iesce, non te vergognà: lassa stà mano. Già che lo Siò Loberto me t'hà data pe moglie, haggio da piglià possesso de la perzona toia cò due testemmonie à canto.

**Per.** Non voglio, non voglio: mi vergogno, son zittella zita. Queste cose non si fanno in piazza.

**Tr. Amici.** Non la fate da galant'huomini. Se negli AVVENIMENTI DI QUATTR'HORE io solo sono stato il deriso, del riso in quest'vltim'hora almeno, perche esser partecipe io non deurò? E se il Duce stimandomi vilmente burlato, più non mi mira, serenate voi meco il vostro ciglio, & accettandomi per amico, conuitatemi à vostre nozze.

**C.F.** Chesta hauea da essere la confessione de lo descuzo; se vole anchè la p-

*Pl.* Trema. Io conosco con verità; che il salto del mio piè nasce dallo sbalzo che mi diè la tua mano. Le tue tempeste m'han cacciato; ma dal mare; m'han vomitato ma nel porto. Però de' miei festini vò, che tu goda meco questa sera a mia casa. E all'apparir del Sole, mio padre, prima che di là parta, con mani risplendenti d'oro, ti dia il buon Di.

*Tr.* Viua per mill'anni la galanteria, la magnanimità del mio Sig. Flavio.

*As.* Et a me fate, che il vecchio mio padrone insieme con tutti questi altri miei Signori, m'assoluanò di tutte le colpe da me commesse per le seminate dicerie; mentre al fin s'è compiaciuto il Cielo farci riscuotere sì dolce frutto dal fatto.

*Pl.* Sarai dal tuo padrone aggradito, e da noi pagato con mercè d'obligo eterno; Se l'astutia, e gl'Intrichi da te tessuti in **QVATTR'HORE** han fatto al fine comparir trà queste tele assai diletteuoli, e vaghi i nostri **AVVENIMENTA**

*Fine del Quinto, & vltimo Atto.*